ANNO 60 — TORINO, Venerdì 23 Aprile 1926 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — NUM. 96

ABBONAMENTI
Italia e Colonie L. 85 — 43 — 17 —
Estero L. 140 — 71 — 38 —
Francia » 85 — 43 — 22 —
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 10 50
Estero » 160 — 81 — 41 —
Francia » 100 — 51 — 26 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

La vittoria Mellon-Volpi al Senato americano

La portata europea del voto favorevole all'accordo sul debito italiano - La manovra del sen. Reed dopo l'approvazione - Il vivo compiacimento del Ministro del Tesoro

54 sì e 33 no

Washington, 22.

Il Senato nord-americano ha concluso ieri il lungo dibattito sull'accordo Volpi-Mellon per il consolidamento del debito italiano. Il disegno di legge per la ratifica dell'accordo è stato approvato con 54 voti contro 33.

L'ultima giornata

Ecco la cronaca dell'ultima giornata di discussione. Il senatore democratico Reed, dello Stato del Missuri, ha criticato lo studio fatto dalla Commissione americana sulla capacità di pagamento dell'Italia ed ha attaccato la politica del Governo italiano dichiarandosi contrario all'accordo, che — egli ha detto — si risolve in un enorme peso per il contribuente americano.

Ha parlato poi il sen. Johnson, che ha protestato contro il recente atteggiamento dell'Inghilterra verso gli Stati Uniti, constatando come il grande contributo dato dagli Stati Uniti alla causa alleata sia già stato interamente dimenticato. Egli ha sostenuto che l'accordo con l'Italia venne imposto dai banchieri di New York e ha detto che non è possibile stabilire a priori la futura capacità di pagamento dell'Italia: quindi, se l'Italia, sotto la guida dell'on. Mussolini, aumenterà di ricchezza e potenza, da tale sviluppo gli Stati Uniti non trarranno alcun vantaggio.

Il sen. Hoppel ha presentato un emendamento al Trattato nel senso di inserire una clausola che impegni l'Italia ad emettere dei titoli al portatore da essere negoziati sui mercati monetari internazionali.

E' seguito il sen. Shipstead, il quale ha sostenuto che bisognava cancellare i debiti imponendo a tutte le nazioni il disarmo. Ha preso infine la parola il sen. Reed, dello Stato di Pennsylvania, il quale ha controbattuto gli argomenti degli oratori favorevoli all'accordo; e quindi il Senato ha messo ai voti la proposta del sen. Borah di rinviare l'accordo per il debito di guerra alla Commissione finanziaria del Senato. Tale proposta è stata respinta. Il Senato ha poscia respinto con una successiva votazione un emendamento presentato dal senatore Howell.

Il presidente Dawes ha quindi messo in votazione il progetto di legge per l'approvazione dell'accordo Volpi-Mellon; e dopo la proclamazione del resultato favorevole, il sen. Reed ha presentato, valendosi d'una disposizione regolamentare, una mozione perchè il Senato riconsideri il suo voto e proceda ad una nuova votazione. La mozione sarà discussa domani, ma si prevede che tale manovra dell'opposizione non avrà alcun effetto pratico, e che il voto sarà a grande maggioranza confermato.

Dichiarazioni di Mellon e di Volpi

Il segretario del Tesoro, Mellon, ha fatto la seguente dichiarazione ai giornali:

« La legge che istituì la Commissione americana per il consolidamento dei debiti di guerra richiedeva che noi concludessimo giusti accordi con i nostri debitori. Credo che il nostro accordo con l'Italia sia giusto tanto verso l'Italia quanto verso il nostro popolo e mi compiaccio estremamente che il Congresso americano lo abbia oggi ratificato. So che certe espressioni sfuggite nel fervore del dibattito contro un Governo amico ed i suoi reggitori, non rappresentano le idee del popolo americano ed ho fiducia che queste espressioni saranno dimenticate e che la approvazione dell'accordo italiano cementerà ancor più i vincoli di amicizia fra quel paese, antico nella storia, e l'America, alla quale sono venuti tanti figli dell'Italia che ora sono suoi cittadini ».

L'« Associated Press » pubblica le seguenti dichiarazioni del ministro conte Volpi di Misurata, fatte al suo corrispondente da Roma in merito alla ratifica, da parte del Senato americano, dell'accordo Mellon-Volpi:

« Durante il lungo e talora penoso dibattito svoltosi al Senato americano ho creduto mio dovere di membro del Governo e di firmatario dell'accordo noto sotto la designazione: « Accordo Mellon-Volpi », conservare il maggior riserbo, ma ora che l'accordo è ratificato con una maggioranza veramente notevole (data la particolare struttura del Senato americano) e che il popolo americano dà nuova prova di riconoscere l'accordo stesso quale è, un'equa transazione, e detta così una nuova parola di simpatia e di amicizia per il popolo italiano, da noi molto apprezzata, mando con grande piacere il mio saluto riconoscente al Governo americano, che ha sostenuto con tanta fermezza e lealtà i patti concordati, e a tutti quei senatori che sono intervenuti nella lunga discussione con così fervida amicizia per il nostro paese.

« Voglio dimenticare taluni discorsi non giusti che sono stati pronunziati, perchè li attribuisco a non esatta conoscenza della situazione dell'Italia, la quale vive in un regime di libertà, di tranquillità, di lavoro, come non ebbe mai. Io parlo dei discorsi riguardanti la nostra situazione politica e non di quelli che contengono critiche di carattere tecnico al « Settlement » concluso che non intendo di contestare, giacchè ciascuno ha naturalmente a tale riguardo ogni libertà di giudizio. La ratifica dell'accordo italo-americano ha una grande significazione per tutti i rapporti non solo tra l'America e l'Italia, ma europei, e costituisce senza dubbio uno dei fattori più importanti per la pace economica mondiale. Auspichiamo che la pace economica, per i nostri paesi si intensifichi e si identifichi nell'equilibrio permanente fra gli interessi finanziari ed economici delle grandi nazioni ». (Stefani).

Parigi in attesa del consolidamento

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 22, notte.

Le informazioni qui giunte da Washington permettono di sperare che si sia ormai prossimi al consolidamento del debito della Francia verso gli Stati Uniti. Il Segretario di Stato al Tesoro, Mellon, ha infatti riconosciuto che aveva avuto col senatore Berenger, ambasciatore di Francia, degli scambi di vedute non ufficiali e che si era realizzato un accordo relativamente alle condizioni in cui dovrebbe avvenire il consolidamento, accordo (egli ha dichiarato) che sarebbe desiderabile vedere adottato dai due paesi. Tuttavia Mellon ha avuto cura di sottolineare che le condizioni così stabilite nel corso delle conversazioni avute con Berenger non avevano alcun carattere di obbligatorietà vincolante una o l'altra delle parti in presenza. Mellon ha soggiunto che aveva buona speranza di vedere il debito francese consolidato al più presto possibile e che il Congresso, nella sua sessione attuale, potrebbe essere in grado di ratificare le condizioni dell'accordo ora studiato.

La Commissione dei debiti si riunirà domani per esaminare le condizioni del consolidamento del debito francese verso gli Stati Uniti. Quantunque sia prudenza non mostrarsi troppo ottimisti, sembra, da fonte degna di fede, che sia probabile che l'accordo si faccia su basi vantaggiose come quelle che sono state adottate per il Belgio; e ad ogni modo con condizioni meno severe di quelle che gli Stati Uniti pretendevano dalla Francia nello scorso settembre al momento della visita di Caillaux.

Queste condizioni — secondo quanto Briand ha dichiarato alla Commissione senatoriale degli Esteri — differiscono di poco da quelle enunciate ieri nelle edizioni parigine del *New York Herald* e della *Chicago Tribune*. L'accordo sarebbe stabilito sulle seguenti basi: i debiti politici ed i debiti commerciali verrebbero consolidati. La prima annualità sarebbe di 25 milioni di dollari, (compresi in questa cifra i venti milioni attualmente pagati per interessi annui degli acquisti degli stock americani). Le annualità seguenti sarebbero graduali; comincierebbero da 30 milioni di dollari e si eleverebbero man mano sino ad oltrepassare i cento milioni di dollari e ciò sino al 62.o ed ultimo anno.

Sulla clausola di garanzia, gli Stati Uniti si mostrano irriducibili, ma la capacità di pagamento della Francia sarebbe subordinata al pagamento delle riparazioni tedesche. La questione di sapere sotto quale forma ed in quali termini questa riserva sarà stipulata è il punto nero della situazione. La questione è importante, poichè il principio della salvaguardia non può essere abbandonato dalla Francia, ma in ogni modo si può considerare sin da ora con fiducia il pronto regolamento del debito francese verso gli Stati Uniti.

Il dibattito ed il voto

illustrati dal ministro Volpi

Roma, 22, notte.

Le alternative della discussione, durata circa un mese, al Senato americano intorno al *settlement* italiano erano da qualche giorno considerate con ottimismo negli ambienti ufficiali. Le notizie che pervenivano al nostro ministro delle Finanze inspiravano fiducia nel favorevole esito del lungo dibattito che, in America come in Italia, ha avuto ripercussioni non limitate soltanto al campo particolare della sistemazione dei debiti di guerra. Più che dalle critiche mosse ai termini tecnici dell'accordo, la discussione americana è apparsa soprattutto animata da una contrastante valutazione della situazione interna italiana. Su questo aspetto del dibattito insistono appunto gli ufficiosi, i quali rilevano che il dissenso manifestatosi tra i due grandi partiti americani aveva acquistato il carattere di un processo al fascismo, in modo da spostare i termini della discussione e di porre davanti al Senato americano il problema del regime politico italiano.

Il pensiero del Ministro delle Finanze

Sulla portata complessiva della ratifica stessa, il ministro delle Finanze, senatore Volpi, ha messo in luce il valore tecnico dell'accordo e l'importanza politica della sua ratifica. Interrogato sugli attacchi che al Senato americano sono stati mossi all'Italia, il ministro ha soggiunto:

« Io li ho seguiti con un senso di pena, ma ho creduto mio dovere mantenermi in assoluto riserbo mentre alla Camera Alta americana si discuteva un patto che ci riguardava. Ora che il patto è approvato, e che a mezzo del Senato americano quel grande popolo ha detto al nostro la rinnovata parola di amicizia, di stima e di fede, credo che sia opportuno dimenticare quegli attacchi perchè esprimono opinioni personali e non certo opinioni diffuse nel mondo americano. E voglio ammettere che siano stati fatti da persone in buona fede, sorprese da informazioni tendenziose e interessate, che non hanno potuto rendersi conto come nel regime attuale l'Italia viva in un'atmosfera di tranquillità, di proficuo lavoro e di prosperità, quale non ebbe mai, e goda di una buona intesa libertà. Del resto il mio collega americano, il segretario del Tesoro Mellon, ha chiesto egli pure che queste espressioni siano dimenticate ed ha detto che l'approvazione degli accordi italiani cementerà ancor più i vincoli di amicizia fra l'America e l'Italia, ciò che mi auguro anche io, sicuro di interpretare il desiderio di tutti gli italiani ».

Richiesto se questa ratifica servirà anche alla Francia ed al Belgio, il Ministro ha risposto:

« Non vi è dubbio. L'accordo coraggioso italiano, impostato e voluto dal Capo del Governo fin dallo scorso giugno, spiana la via alla sistemazione di tutti i debiti. Evidentemente ciascuno dei debiti europei ha caratteristiche diverse e il Governo americano ha dichiarato più volte che intende discuterli in forma autonoma, ma il principio di concludere è solennemente affermato dall'America con la ratifica intervenuta ».

Elogi al Governo americano

Il Conte Volpi ha poi così riassunto la sua impressione sulla votazione:

« Non abbiamo ancora precise notizie, ma il comunicato ufficiale dice che la ratifica è avvenuta con 54 voti favorevoli e 33 contrari. La votazione è di grande importanza e rivela una notevole maggioranza, tenendo presente la costituzione del Senato americano con due soli senatori per ogni Stato. Si sa che gli Stati costituenti la Federazione sono 48 e che il Senato è diviso in due gruppi: democratici alla opposizione, repubblicani al governo, e che le forze dei due partiti di poco si differenziano. Sono quindi molti i senatori democratici che hanno voluto il nostro *settlement*, malgrado le prevenzioni di partito, e che lo hanno considerato quale è, una equa e giusta transazione. Difatti, doveva essere così, perchè non si deve dimenticare che nella Commissione americana dei debiti vi sono anche rappresentanti delle forze democratiche sia del Senato che del Congresso e che l'accordo è stato consentito alla unanimità dalla Commissione ».

Circa la parte del Governo americano nella discussione dell'accordo il ministro si è così espresso:

« Dal Capo dello Stato al Segretario per gli Esteri, Kellog, ed a quello del Tesoro, Mellon, coadiuvato dal suo sottosegretario Winston, non potevano essere interpretati con maggiore fermezza e lealtà i patti concordati. Non conviene dimenticare che per la struttura costituzionale americana il Governo non interviene nelle sedute del Congresso e del Senato. Le ragioni della Commissione sono state validamente difese dal mio amico senatore Smoot, presidente della Commissione delle Finanze al Senato, ed autorevolissimo membro della Commissione dei debiti. Il senatore Smoot tra gli altri ha fatto un discorso di quattro ore difendendo la valutazione compiuta delle nostre capacità finanziarie, e facendo delle dichiarazioni di estrema importanza sulla nostra solidità economica e finanziaria, esprimendo soprattutto la fede che egli ha nei destini del nostro popolo che ha trovato la sua via e la segue con fermezza ».

Circa le conseguenze economiche della ratifica, il ministro ha dichiarato:

« La ratifica significa facilitazione di accordi per tutti i debiti di guerra con l'America ancora non sistemati. Ognuno dei nostri *settlements* con l'Inghilterra e con l'America aveva carattere di autonomia, ma tuttavia essi non possono non influire nei riguardi delle altre nazioni. I nostri alleati continentali, Francia e Belgio, soffrono ora molto per il disagio monetario. La sistemazione del debito italiano con l'America gioverà certamente anche ad essi. Così, siamo noi italiani che costituiamo il centro di irradiazione di una situazione economica finanziaria generale ».

I cambi

Al Ministro è stato poi chiesto se la ratifica possa avere influenze sui cambi. Il conte Volpi su questo punto ha risposto:

« I nostri cambi sono fermi dal 1.o settembre in poi, e nell'interesse dell'economia nazionale quello che più importa è la loro stabilità. In materia di cambi, chi fa delle previsioni mostra di non intendersene. Noi abbiamo un movimento commerciale di esportazioni e di importazioni di tre miliardi al mese. La ratifica dell'accordo coll'America avrà certamente delle ripercussioni favorevoli anche sulla bilancia commerciale, perchè si tratta di fenomeni che si connettono uno all'altro ».

Richiesto come si proceda al pagamento dei debiti, il Ministro Volpi ha detto:

« La Cassa di ammortamento dei debiti annunziati alla Camera ed al Senato è già costituita, e serve ad alimentare il fabbisogno per il pagamento dei debiti di guerra. Le prime rate dei debiti verso l'Inghilterra e l'America sono già state pagate. All'estinzione di questi debiti si provvede anche con le riparazioni in natura, man mano che ci vengono assegnate. Così, i debiti di guerra si estinguono automaticamente, secondo i piani prestabiliti ».

E' stato infine chiesto al Ministro se dobbiamo nulla alla Francia. Il Ministro Volpi così si è espresso:

« Colla Francia abbiamo un debito di poco rilievo. Si tratta, in sostanza, di un conto corrente determinato dalle necessità di guerra. La sensazione di ambedue le parti, Italia e Francia, è che il dare e l'avere si equilibrino. Vi è solo qualche differenza, determinata dal calcolo delle valute. Così, ora l'Italia, sistemati tutti i suoi debiti di guerra, può considerare chiuso per sempre un periodo di incertezza, fastidioso e preoccupante, e può dedicarsi con ogni lena e sicura fede allo sviluppo delle forze meravigliose delle quali è provvista ».

Rilievi politici degli ufficiosi

Nei commenti degli ufficiosi romani alla ratifica di Washington, particolarmente polemici sono gli accenni all'azione antifascista. Con l'*Impero* attacca i fuorusciti ed i massoni, ed analogamente fa la *Tribuna*, che scrive:

« L'antifascismo, impegnatosi a fondo per impedire l'approvazione dell'accordo americano, è rimasto nettamente inchiodato alla sua vergogna di nolo traditore e di servo dello straniero. La pregiudiziale che pesava sulle relazioni tra gli Stati Uniti e l'Italia è così eliminata, e gli accordi finanziari, già felicemente avviati subito dopo la conclusione dei negoziati, potranno ora più liberamente svilupparsi a ratifica avvenuta ».

Osserva quindi il giornale che il valore della decisione dell'on. Mussolini di risolvere la questione dei debiti, ratificata in seguito ad una discussione in cui si sono cimentate le manovre dell'antifascismo internazionale e le divergenze dei rappresentanti dei due partiti che si contendono il potere negli Stati Uniti, non è valore soltanto italiano ma europeo e soggiunge:

« In realtà, questa ratifica, per gli argomenti che sono stati sollevati al Senato americano significa il raggiungimento di un punto fermo nei rapporti tra l'America e l'Europa, per un assetto meno tormentato. Esso avviene quando le vicende del franco francese e del franco belga dimostrano tutta la gravità di un prolungarsi di contrasti finanziari e monetari tra due Continenti, contrasti che dalla mancata ratifica avrebbero avuto nuova ragione di sviluppo ».

La *Tribuna* conclude:

« Ancora una volta l'europeismo demagogico falso e menzognero della socialdemocrazia si è rivelato nell'infame tentativo dell'antifascismo, e l'europeismo sano e realizzatore della politica di Mussolini si è affermato nella conclusione raggiunta ».

I due eventi

NEW YORK, 22, notte.

La stampa conservatrice si rallegra oggi della ratifica dell'accordo Volpi-Mellon e confida di veder consolidato tra breve anche il debito francese. La ratifica di ieri sera è avvenuta con soddisfacente margine di voti (54 contro 33). Il dibattito fu caratterizzato dall'assenza di ogni nuova argomentazione. Il senatore Reed, del Missuri, riaccese le sue vecchie girandole verbali senza ottenere maggiore effetto che in passato. Il senatore Johnson, di California, attaccò i banchieri di Wall Street secondo cui i termini del consolidamento italiano erano i migliori che potessero realizzarsi. Il senatore Borah rinnovò il tentativo di far rinviare il consolidamento alla Commissione per gli Affari Esteri, ma rimase sconfitto sull'istante. Il resto fu eloquenza così terra a terra, che il voto a favore si prospettava quasi immancabile.

Il Presidente Coolidge per qualche giorno non potrà apporre la firma finale all'accordo Volpi-Mellon in seguito alla grottesca mozione presentata ieri sera dal senatore Reed, perchè il Senato prenda in esame alcuni emendamenti da lui proposti alla undecima ora. Si tratta di una mossa ispirata a puro dispetto, e non esiste la più lontana possibilità che il Senato accolga questo emendamento, dettato dal malumore postumo del senatore missouriano. Comunque, la firma presidenziale avverrà certamente prima che la Commissione per i debiti sia pronta a sottomettere il consolidamento francese all'approvazione del Congresso.

Se al Senato sono stati necessari tre mesi per vincere le obbiezioni dei così detti irreconciliabili, sta di fatto che il lungo dibattito ha favorito l'educazione del pubblico intorno a tutta la questione dei debiti di guerra. La maggioranza degli americani è convinta che la Commissione per i debiti sta ottenendo le migliori condizioni attualmente possibili, e che la miglior cosa è di passare la spugna sulle controversie internazionali dei debiti e di finirla. Il pericolo di non prendere niente è stato messo molto in risalto tra gli americani, i quali generalmente non sono però ancora disposti ad ammettere la cancellazione dei debiti, nè sono favorevoli ad un raggiustamento generale.

« Fino a che i tempi non maturino — scrive il New York Times — è meglio che incassiamo quello che possiamo ottenere, aspettando, nel frattempo, che si renda praticabile un raggiustamento permanente il quale metta fine alle difficoltà (che tra poco si trasformeranno in impossibilità) nei riguardi di annui trasferimenti di vaste somme di denaro dall'Europa agli Stati Uniti ».

Intorno alle proposte che la Francia sottoporrà probabilmente sabato prossimo alla Commissione americana per i debiti, non giunge da Washington alcun ragguaglio, ma si apprende che le condizioni di consolidamento saranno alquanto migliori — per gli Stati Uniti — di quelle accordate all'Italia. Alcuni fra i commissari americani non credono che fra la capacità di pagamento italiano e francese sia possibile un confronto. La capacità di pagamento, nel caso della Francia, dovrà fondarsi non sulla situazione del bilancio francese, bensì sulla ricchezza nazionale. In linea di fatto, i commissari suddetti considerano che la Francia possa pagare quasi altrettanto quanto l'Inghilterra. Ma in pari tempo, bisogna tener conto che, a favore della Francia, è probabile che agisca una più larga ondata di sentimento di quella che funzionò a favore degli italiani. Inoltre il ministro Mellon continuerà a insistere sul fatto che il Governo americano nel consolidamento dei debiti non può attendersi dalle nazioni debitrici più di quanto esse sono disposte a pagare, e che una Europa stabilizzata importa molto più agli Stati Uniti che l'esazione di tutti i debiti di guerra.

Frattanto, nei circoli finanziari di New York, la ratifica del consolidamento italiano e la prospettiva di un sollecito consolidamento francese, vengono descritte come le migliori notizie che siano emerse nel corso di quest'anno nei rispetti dell'Europa. I banchieri opinano che i due eventi segneranno il colasso di quella corrente senatoriale, che si oppone ad ogni condiscendenza verso i debitori europei dell'America. I due fatti nuovi, inoltre, secondo i banchieri, dovranno contribuire in larga misura alla riabilitazione della finanza europea. (Daily Telegraph).

Il nuovo ministro della guerra greco

Atene, 22, notte.

Il generale Tsersis, comandante di un Corpo d'armata, è stato nominato ministro della guerra. (Stefani)

Una sorpresa al Reichstag

Il Governo in minoranza nella Commissione legislativa

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 22, notte.

La questione del compromesso patrimoniale per le ex-Case regnanti, che pareva avviarsi verso una soluzione relativamente pacifica, ha subito oggi un arresto sensazionale, le cui conseguenze non sono prevedibili e che potrebbe portare a serie complicazioni nella politica interna tedesca. Dopo che ieri, dalla Commissione legislativa del Reichstag, era stato approvato l'articolo 1.o (che contempla la costituzione del tribunale speciale) si è passati oggi alla discussione dell'articolo 2, che riguarda la competenza dello stesso tribunale. I socialisti presentarono un emendamento che dava facoltà ai singoli Stati di rivedere gli accordi, che erano stati fatti precedentemente, nel senso della nuova legislazione. I socialisti avevano fatto di questa loro proposta *conditio sine qua non* per l'accettazione del rimanente del progetto, e da ciò essi facevano dipendere il loro contegno nelle altre votazioni. Non essendo stato accettato il loro progetto, essi hanno votato contro a tutti gli articoli, insieme coi comunisti e i popolareschi. Essendosi astenuti i tedesco-nazionali, il progetto governativo è rimasto in minoranza, tanto più che tra i rappresentanti dei partiti di Governo mancava quello del partito popolare bavarese.

In seguito al risultato della votazione, la discussione è stata interrotta, pure rimanendo convocata, per formalità, la Commissione per domani alle 4. Nel pomeriggio, il Cancelliere ha chiamato presso di sè i rappresentanti dei partiti per fare ancora un tentativo di accordo. Alla riunione, che è cominciata assai tardi nel pomeriggio e di cui pertanto non sono ancora noti i risultati, partecipano anche il Presidente del Ministero prussiano, e il ministro prussiano delle Finanze. Sembra che i democratici, a quanto dichiarano i loro organi, vogliano provocare una decisione del Gabinetto nel senso di stabilire se il progetto possa essere condotto in porto con l'appoggio dei socialisti o con quello dei tedesco-nazionali. Si può pertanto supporre che il Cancelliere comincierà immediatamente a trattare coi rappresentanti dei due partiti.

Ciò posto, è chiaro che tutta la faccenda può condurre ad una crisi (o quanto meno ad un rimpasto) nel Gabinetto, tanto più che ciò coinciderebbe con i voti da tempo latenti, ma negli ultimi tempi manifestatisi con grande chiarezza nel partito popolare, per un ritorno ai vecchi amori coi tedesco-nazionali. Di tale desiderio in seno al gruppo parlamentare popolare si sono avute negli ultimi tempi chiare ed evidenti manifestazioni. E' stata necessaria perciò tutta la provata abilità parlamentare di Stresemann per tenere ancora un po' tranquilli gli elementi più turbolenti del suo partito, ma si comprende facilmente che basta un incidente perchè tali elementi riescano a prendere il sopravvento. Il pretesto di un incidente potrebbe essere fornito precisamente dalla situazione odierna.

Naturalmente, in tale caso, bisogna prevedere enormi difficoltà nella soluzione di un'eventuale crisi. I democratici hanno sempre dichiarato di non volere partecipare ad un Gabinetto di concentrazione borghese e uscirebbero dalla coalizione governativa. E' pure assai dubbio che si riuscirebbe a farvi partecipare il centro, e a ripetere l'esperimento del primo Gabinetto Luther. Altre difficoltà sarebbero quelle riguardanti la politica estera, non potendosi ammettere che i nazionalisti entrino a far parte del Gabinetto Luther rimangiandosi tutto il loro programma e la linea di condotta tenuta di fronte a Locarno ed a Ginevra. Come si vede, la situazione politica, che da tempo nascondeva in sè germi di latenti difficoltà, si è improvvisamente aggravata e complicata. Naturalmente, bisogna andare cauti nelle previsioni catastrofiche, ma è pure altrettanto vero che bisogna tenersi preparati a tutte le eventualità non esclusa quella di una crisi generale, e del solito spauracchio dello scioglimento del Reichstag.

All'ultima ora si apprende che le trattative del Cancelliere con i capi dei partiti governativi non hanno condotto a nessun risultato positivo quantunque siano durate oltre tre ore. E' stata espressa soltanto la ferma speranza che si possa giungere ad un accordo. Qualunque decisione deve essere perciò rimandata alla Commissione legislativa del Reichstag, che è convocata per domani alle 16.

Italia e Abissinia ai Comuni

nelle dichiarazioni di Chamberlain

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 22, notte.

Due soli giornali hanno dato notizia di una interrogazione svoltasi ieri sera alla Camera dei Comuni intorno alle conversazioni italo-inglesi sull'Abissinia. E' il caso di trasmettere testualmente il resoconto ufficiale al riguardo.

Il liberale on. Kenworthy domandò al ministro degli Esteri se fossero avvenuti negoziati fra il Governo italiano e il Governo inglese intorno a certe questioni abissine, inclusa la futura irrigazione del Sudan per mezzo di acque attinte dal Nilo Azzurro. Il deputato chiese inoltre quale sia stata la natura di queste trattative e quale il loro obiettivo.

Chamberlain ha risposto: — Sì, il Governo inglese e il Governo italiano da qualche tempo in qua, hanno cercato di giungere ad una chiara definizione dei loro rispettivi interessi in Abissinia, in conformità dell'accordo tripartito del 1906, e di trattati precedenti, e hanno incorporato il risultato delle loro discussioni in uno scambio di note, il testo delle quali verrà registrato a tempo debito presso la Lega delle Nazioni.

L'on. Kenworthy ha replicato: — Senza dubbio l'accordo del 1906 è stato reso anacronistico dopo l'adesione dell'Abissinia alla Lega delle Nazioni.

Chamberlain: — Non soltanto nella forma, ma anche nella sostanza. Questa però è un'altra questione.

Kenworthy: — L'adesione dell'Abissinia alla Lega non ha fatto alcuna differenza nei riguardi dell'attitudine inglese verso le sfere di influenza?

Chamberlain: — Io non posso aderire alla formula usata dall'interrogante, ma lo prego di ripetermi la domanda mediante un'altra interrogazione col debito preavviso.

Kenworthy: — Non potremmo vedere l'accordo finale che è stato raggiunto con l'Italia su questo argomento?

Chamberlain: — A tempo debito!

IL VOLO POLARE

Quale di tre itinerari sceglierà il « Norge »?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 22, notte.

Fino a ieri sera la rotta che il Norge seguirà nella sua prossima traversata da Leningrado allo Spitzberg non era stata definitivamente stabilita. Le alternative sono tre. La prima è rappresentata da un volo rettilineo: il dirigibile partendo da Leningrado sorvolerebbe direttamente la Finlandia e passando sopra il Capo Nord, attraverserebbe l'Oceano Artico raggiungendo lo Spitzberg all'altezza di Capo Sud e dirigendosi quindi a King's Bay, lungo la costa occidentale dell'isola. La seconda alternativa consisterebbe in una leggera deviazione a levante passando per Petrozavodsk-Kem e Kola e proseguendo quindi, attraverso l'Artico, fino allo Spitzberg in direzione nord-ovest. La deviazione a est risulterebbe alquanto più accentuata se venisse scelta la terza alternativa, cioè la rotta Leningrado-Petrozavodsk-Arcangelo e Kola. Il colonnello Nobile sta conferendo con gli addetti navali e militari italiani e col capo delle forze aviatorie russe a Leningrado sulla via da scegliere.

Il Daily Telegraph ha da Copenaghen che i rappresentanti di una grande ditta cinematografica americana hanno acquistato a Stoccolma un aeroplano che accompagnerà Amundsen nel suo volo verso il nord. L'aeroplano partirà da Oslo nello stesso giorno in cui il Norge lascerà Leningrado. L'aeroplano si dirigerà direttamente da King's Bay, dove tenterà di unirsi al Norge per seguirne le sorti.

Le solenni onoranze sovietiste

Un discorso del comandante Nobile

Mosca, 22, notte.

All'Accademia delle Scienze ha avuto luogo una solenne riunione, organizzata dall'Accademia e dalle Autorità civili e militari, in onore dei partecipanti alla spedizione polare Amundsen-Nobile.

Karpinsky, presidente dell'Accademia, pronunziò parole di saluto per gli eroici componenti della spedizione, mettendo in rilievo l'importanza scientifica del tentativo, i cui pratici risultati potranno portare alla istituzione di un servizio aereo transartico. Prese poi la parola il vice-presidente dell'Accademia, Steklow, il quale, dopo avere osservato che la spedizione, dal punto di vista scientifico, era stata pensata ed organizzata con ogni cura, espresse a nome degli scienziati russi la fede nel successo, dolendosi dell'assenza di Amundsen, in questa circostanza, da Leningrado. Il prof. Purywawski, dell'Istituto delle vie di comunicazioni di Leningrado, parlò poscia sulla importanza della spedizione, per il contributo che darà all'ulteriore sviluppo dell'esperienza aviatoria. La felice combinazione, che fa trovare uniti il sangue freddo norvegese, personificato da Amundsen, e il talento, l'erudizione e la mente energica italiana, rappresentati dal colonnello Nobile, è la migliore garanzia del successo. Dimitriew, rappresentante dei Soviet di Leningrado, garantì ai membri della spedizione la più sincera, buona volontà delle Autorità sovietiche, di prestare anche in avvenire ogni concorso possibile alla spedizione, e ad ogni potente manifestazione scientifica e tecnica del genio. Il rappresentante della Società « Difesa aviatoria chimica dell'U. R. S. S. », assicurò che la pubblica opinione russa seguirà con la più grande attenzione e simpatia tutte le tappe che condurranno al compimento della grande opera.

Dopo numerosi altri discorsi, il colonnello Nobile, a nome dell'intero equipaggio del « Norge », ringraziò le Autorità dell'Accademia per le cordiali accoglienze, concludendo:

« Conosciamo ed ammiriamo il movimento scientifico immenso della nuova Russia, che proietta la sua luce da Leningrado. Accingendoci alla parte più difficile del nostro viaggio non possiamo aver maggior soddisfazione del soggiorno in questo centro scientifico del pensiero russo. Il viaggio presenta innumerevoli difficoltà, sorprese ed ostacoli. Saremmo fortunati di raggiungere lo scopo prefisso anche a costo del nostro stesso sacrificio personale più forte. Siamo sicuri del successo ed il felice pronostico del nostro preciso arrivo a Leningrado al 15 Aprile, come era stato preveduto da più mesi, gli sforzi comuni degli esploratori norvegesi e degli aerotecnici italiani, l'aiuto dato da tutti i paesi alla spedizione, la simpatia sincera sorpassante ogni attesa, che abbiamo ricevuto da parte delle autorità sovietiche, stanno chiaramente a dimostrare che la spedizione è un'opera elevata di civiltà, al disopra di ogni egoismo nazionale. Rilevo la coincidenza della manifestazione degli scienziati dell'U.R.S.S. con la ricorrenza della fondazione di Roma, madre della civiltà occidentale. Il nostro dirigibile fu costruito a Roma e nel nome di Roma lo porteremo alla mèta o periremo! ».

A nome di Amundsen il comandante Larsen ringraziò anch'egli per la cordiale accoglienza ricevuta, dichiarando che tutto venne messo in opera a Leningrado per facilitare il difficile viaggio. Il comandante Larsen pregò il rappresentante dei Soviet di Leningrado di far pervenire al Governo i ringraziamenti sinceri da parte di tutta la spedizione, sia per l'accoglienza ricevuta, sia per il concorso attivo apportato. I discorsi del colonnello Nobile e del comandante Larsen furono accolti da calorosissime ovazioni. (Stefani).

Nuovi disordini a Calcutta fra indù e musulmani

4 morti - 13 feriti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Calcutta, 22, notte.

Nel pomeriggio di oggi nuovi disordini sono improvvisamente scoppiati nel quartiere maomettano, dove si era sparsa la voce che gli indù avevano percosso a morte due islamiti. Il pandemonio si è concentrato nei dintorni di Cotton Street. Dai trams elettrici e dagli omnibus automobili, costretti a rallentare di fronte alla nutrita sassaiuola, molti passeggeri sono stati estratti a viva forza, e bastonati sui marciapiedi. Undici indù, seriamente malmenati, si sono fatti medicare dopo i primi scontri all'ospedale, che ne ha trattenuti due, incapaci di reggersi.

La polizia accorsa sul posto, ha suonato gli squilli, ma senza effetto. Il tumulto si intensificò. Un maomettano e un indù sono caduti trucidati a colpi di stiletto. Allora i poliziotti hanno estratto le rivoltelle, sparando mezza dozzina di colpi. Due persone sono rimaste uccise e due ferite, inclusa una donna, gravemente ferita. I morti finora ammontano a quattro e i feriti a tredici. (Daily Telegraph).

L'ARTE E IL CASO OPPI

Sintomi

Quello che nel mondo dell'arte e degli artisti si usa ormai chiamare — con succinta espressione che parrebbe tolta a prestito alle cronache politiche e giudiziarie — «il caso Oppi», sembra a me sia da considerarsi non tanto sotto l'aspetto dello scandalo e della bega cui danno spago la scarsa benignità e il pettegolismo di certa gente artistica, quanto come un sintomo (allarmante o meno, a seconda di come si vogliano riguardare le cose) di tutto uno stato d'animo e un andazzo d'idee aberratissimi che si sono insediati da qualche anno in taluni paraggi dell'arte italiana.

***

In fondo, si tratta di un equivoco: di aver preso l'arte per un lavoro da eseguire e in cui l'esecuzione fosse il più. E se l'esecuzione, la «mano» era il più, perchè non aiutarsi con qualcosa che abbreviasse la noia e scorciasse la fatica del lavoro bruto, dello sgobbo? E, dato che in pittura non si può far assegnamento, come in scultura, sull'umile sapienza e il saldo polso del traduttore in marmo, assistito a sua volta dalla indubitabile esattezza del compasso e dei «punti» (altro equivoco dell'arte contemporanea che meriterebbe essere discusso), e perchè non ricorrere a quel compiacente e mutissimo operaio che è il fotografo? Lasciar fare a lui la faccenda più grossa eppoi, all'ultimo, aspergere il polline del proprio genio, come il pasticcere lo zucchero fine sulla torta innanzi di rincartarla. E il pittore Oppi si appoggiò all'opera del fotografo.

Si era tanto parlato, da qualche anno a questa parte e con tanta saputaggine e da persone cotanto autorevoli della necessità di tornare al «mestiere», del «mestiere» come condizione *sine qua non* della grande arte; e della tecnica e della sapienza tecnica degli Antichi e dell'insufficienza tecnica di artisti contemporanei — peraltro lodevolissimi — come Cézanne e Van Gogh, e della necessità di tornare a considerar l'arte prima di tutto come tecnica e mestiere. Se ne era tanto parlato!...

E alle rarefazioni dell'impressionismo, alle insufficienze del post-impressionismo, ai logaritmi del cubismo che si era trovato di meglio da opporre, da certa critica nostrana, se non un'estetica da riquadratori di stanze, da verniciatori di bussole e da scalpellini?

E si era anche tanto predicato che s'aveva a piantare in asso ogni ubbìa di modernità e riallacciarsi alla tradizione (come si fosse trattato di agganciare i vagoni di un binario morto alla coda di un treno in partenza), si era tanto vantato e portato per esempio l'evidenza e la puntualità formali nella quale i maestri che secondo il Vasari erano usciti dalla minorità, chiudevano come in un ben connesso stipo i frutti più prelibati dell'intelligenza... ·

Si era tanto cantato e ricantato in tutti i toni cotesta solfa del neo-tradizionalismo e del neo-classicismo che bisognava esser proprio barbari e bislacchi come un Matisse o impermeabili come un Mancini per non porgerle orecchio.

Naturalmente, coteste operazioni, di riconquistare il «mestiere» e di riallacciarsi alla tradizione, dovevano essere compiute con la speditezza che oggi — nell'epoca della radiotelefonia e del cemento armato — la potenza propulsatrice della coltura e i progressi della meccanica imprimono ad ogni manifestazione della vita. La cosiddetta età dell'oro del Rinascimento era stata il frutto di circa due secoli di incubazione spirituale e di travaglio storico. Bisognava far vedere che il secolo XX era un secolo sodo e risoluto, insofferente di certe lungaggini... burocratiche. Si sentiva o no che era venuta l'era di un rinascimento dell'arte italiana? Ebbene, lo si fabbricasse alla svelta come si fa dei palazzi delle esposizioni (gesso e legname), senza quegli indugi meditativi che oggi, nel secolo dei «records», costituiscono una viltà e una colpa.

Perchè, pensò il pittore Oppi (e dico lui come potrei dire tanti altri), perchè non adottare per aiutarsi a far presto quei mezzi che la civiltà mette a disposizione degli uomini ingegnosi e di buona volontà? La fotografia era stata forse inventata per esclusivo uso dei fotografi? O non poteva costituire l'inizio di una nuova arte (come il cinematografo)... Dal momento che alcuni «artefici della luce» usano di dare l'ultimo tocco «artistico» alle loro «creazioni» mediante qualche abile pennellata, quale misoneistico preconcetto avrebbe potuto vietare a un pittore di fare della fotografia il sussidio, anzi, il fondamento della pittura?

Detto fatto. L'antico ingenuissimo antagonismo del presto e del bene era finalmente composto. Il tirocinio umiliante degli antichi scolari procedenti a guinzaglio dietro la mano e sotto l'occhio dei maestri era un ricordo più che mai relegato nell'oscurità di evi remoti. La pazienza dei miniatori non era mai apparsa così certosina e imbecille. E quel Beato Angelico che prima di accingersi al lavoro si faceva il segno della croce e pregava Gesù e la Madonna che lo ispirassero, ora che l'ispirazione era lì a portata di mano nelle pagine del «Nu idéal» e dell'«Etude Académique», appariva più che mai per quel che era stato: un povero psicopatico, affetto da mania religiosa.

Oppi proiettava le immagini fotografiche sulla tela «sensibilizzata». L'espediente da lui escogitato era ingegnoso, ma chi potrebbe affermare che fosse il più incompatibile con l'arte? Altri gabellava per arte immagini di un così meccanico e obiettivo verismo appetto al quale l'opera della camera oscura costituiva il più alto grado della trasfigurazione poetica. Altri, invece che sulle fotografie, preferiva fare delle variazioni sui modi stilistici e sulla sintassi plastica dei maestri antichi più confacevoli al proprio gusto e al proprio umore in quel dato momento. E quando le fotografie non erano di ragazze «professioniste» in carne ed ossa erano di quadri di Raffaello, del Bronzino, del Correggio o del Tiziano. Tutti costoro erano insomma concordi nel ritenere che l'arte si potesse fare anche con l'emozione e la sensibilità, come quell'oste il quale si degnava di ammettere che il vino si potesse fare anche con l'uva.

I risultati di cotesta lavorazione a mano con sussidi meccanici erano così soddisfacenti che i più emeriti coltivatori di funghi neo-classici e i più solerti propiziatori di allucinazioni neo-tradizionaliste se ne mostrarono oltre ogni dire soddisfatti.

Soddisfatti e orgogliosi. Non si doveva a loro, infine, se si era fatto così bene e alla svelta? Potenza del Verbo. Si era ritornati finalmente, alla «grande» arte e, per lo meno, ci si era giunti alle sue anticamere. Ci si trovava alle soglie di un nuovo rinascimento; con questo vantaggio su quello antico: che si era potuto fare ammeno di San Francesco e di Platone, di Lorenzo il Magnifico e di Leone X, personaggi, come ognuno sa, poco alla mano.

... — Perchè adoperare le essenze naturali, i profumi dei fiori, tanto difficili ad ottenersi — mi diceva una volta un fabbricante di saponette — se oggi la chimica ci offre i profumi sintetici?

***

Senonchè, io credo, che piuttosto di burlarsi e di schernire sia il caso di rattristarsi e di meditare. Non dico profondamente (meditare) perchè oggi non usa più e il pregio più pregiato in coloro che scrivon d'arte è quello di una elegante superficialità che può anche passare per attica leggerezza.

La faccenda, tradotta in parole spicciole, che spesso sono le più proprie, sta così.

Il medesimo intellettualismo razionalista che ieri col cosiddetto avanguardismo o futurismo pretendeva inventare e comporre con un sol tratto rivoluzionario una nuova mentalità estetica, oggi ingaruzzita dai falsi allarmi di una ripresa umanistica (nel buon senso pedante) vorrebbe con un tratto di reazione tornare all'antico, resuscitare superate visioni e gusti inadeguati allo spirito contemporaneo, arrivare a un nuovo classicismo attraverso viete retoriche.

Sono le due facce di un unico errore: quello di chi pretende costruire dal di fuori, con mezzi polemici, programmatici e a furia di eccitati culturali, ciò che non può essere che un lento, impredisponibile crescimento interiore. E' la maledizione dell'ateismo; poichè non si tratta, in definitiva, che di ateismo, di areligiosismo estetico, di una miscredenza totale nella santità e nel mistero della coscienza umana, dell'ingegno umano, del cuore umano.

Il significato del «caso Oppi» è tutto lì. E' il fatto di cronaca del cav. Materialismo che batti e pesta, gira e rigira, sali e scendi nelle regioni vicinali dell'Arte (ieri l'altro divisionista, poi cubista, oggi neoclassico e neo-realista) un bel giorno inciampa in un sasso o sdrucciola sopra una buccia di fico; batte il naso; e se lo sbuccia. E allora tutti a ridere e a mostrarselo a dito e a dire: «Oh, guarda com'è buffo il cav. Materialismo! O come mai? O che cosa ci faceva lì?».

E nessuno si è accorto che era buffo lo stesso, anche prima di battere il naso e di sbocciarselo.

Come mai oggi che è di moda parlare di un «problema centrale» a proposito di talune composizioni letterarie o teatrali, non ci si ricorda più del problema centrale a proposito dell'Arte e della poesia in genere?

Il problema centrale dell'Arte, ieri, come oggi come domani, è il problema spirituale, e, nel più alto significato della parola, religioso.

L'arte può essere soltanto mistica (nel senso apollineo o cristiano non importa) e se non lo è, non è arte, ma tappezzeria, fotografia. Essa presuppone insomma un mondo interiore da esprimere, un'etica da imporre, un pathos cui dare uscita.

Gli atei (e si parla in questo caso di ateismo estetico, di edonismo) gli scettici, come sempre succede, a furia di fare i furbi finiscono per mostrarsi più grulli de' grulli. E' la solita storia delle ali d'Icaro, il quale, a pensarci bene fu un gran baggiano. Al Cielo non si dà la scalata che mediante le ali dell'anima, e così all'arte, alla poesia; la quale, come ci ha rammentato di recente il Papini, è quel po' che rimane alla miserabile umanità del perduto Paradiso terrestre.

***

L'aberrazione dell'Oppi non è per me d'indole tecnica ma spirituale. Essa consiste nell'aver fatto un'opera a proposito della quale vien fatto di pensare che proprio la camera oscura, piuttosto che l'anima divina dell'uomo, sia il mezzo più opportuno per realizzarla.

Cotesta aberrazione, alla quale si devono concedere tutte le attenuanti delle suggestioni ambientali (delle influenze mesologiche, come dicono i periti giudiziari), non esclude che all'Oppi — la cui arte contiene un intrinseco pittorico innegabile — si possa ancora guardare con aspettazione. Con prudente aspettazione — correggeranno alcuni, — ed io non so dar loro torto.

Le colpe contro lo spirito son le più gravi. Ma per ogni colpa esiste una redenzione.

MARIO TINTI.

Conte romano ucciso dal cavallo a Villa Umberto

Roma, 22, notte.

Una grave disgrazia, avvenuta stamane nel galoppatoio di Villa Umberto, ha gettato nel lutto una cospicua famiglia romana ed un collega: Guelfo Civinini. Il fratello di sua moglie, conte Luigi Mazzara, è rimasto vittima di una caduta da cavallo. Il Mazzara, abilissimo cavaliere, era un immancabile alle corse ed alla caccia alla volpe. Il conte Mazzara, quantunque avesse 49 anni, si dilettava nel montare spesso a cavallo e andare a galoppare a Villa Umberto. Anche stamane vi si era recato in compagnia di Carlo Piscitelli, tenente dei corazzieri reali, e dell'avv. Carlo Cannetro. Improvvisamente non si sa per quale scarto del cavallo, il Mazzara che galoppava terzo dei suoi amici è stato gettato fuori di sella. Il Piscitelli ed il Canestro si sono voltati per aiutarlo, ma il Mazzara rimessosi subito in piedi era risalito in sella. Il cavallo, però, insofferente si era impennato ed aveva sbalzato nuovamente il cavaliere, prima che questi riuscisse a consolidarsi in sella. Il cavallo ribelle era caduto, e rovesciandosi, aveva preso sotto di sè il Mazzara, che è rimasto tramortito sotto il peso dell'animale. Raccolto così in gravissimo stato il Mazzara con un'automobile è stato trasportato al Policlinico dove gli venne riscontrata una grave ferita alla regione frontale destra, la frattura della base del cranio, con contusioni ed avallamento alla regione parietale ed occipitale destra e contusioni profonde al torace. Le cure dei medici a nulla hanno approdato, poichè mentre formulavano la grave prognosi dell'imminente pericolo di vita, il Mazzara decedeva. La salma venne composta nella camera mortuaria.

Un'agitazione contro il Casino di Montecarlo?

Roma, 22, notte.

L'agenzia l'Italia d'oggi informa che una forte corrente di cittadini monegaschi ha iniziato un'agitazione per la soppressione del Casino di giuoco di Montecarlo. All'uopo si pubblica un giornale settimanale con l'espresso proposito di sollevare degli scandali contro la bisca internazionale. L'Agenzia sostiene che il gruppo di banchieri greci e parigini che sono proprietari del Casino sono anche in conseguenza proprietari dello Stato.

La «Casa di Dante» a Tunisi

Tunisi, 22, notte.

La «Casa di Dante» è stata inaugurata nel pomeriggio di ieri alla presenza delle autorità francesi ed italiane. Sono stati pronunciati dei discorsi. Ha parlato anche Lucien Saint, residente generale, che è stato particolarmente applaudito.

TEATRI

Il dottor Miracolo di De Flers e De Croisset
La risposta, di Nozières

Parigi, 22, notte.

Tanto Roberto De Flers, quanto Francis De Croisset, scrivendo in collaborazione la commedia, che venne rappresentata ieri sera al teatro della Madeleine, non si possono essere proposti che di procurare agli spettatori tre ore di onesto sollazzo. Il loro lavoro è divertente, come un novella fantastica, ed è di un umorismo garbato. De Flers e De Croisset devono aver molto riso nel farla. In certi momenti si rivela la bravura dei commediografi e, in certi altri, quella specie di temerità che sfoggiano gli scrittori molto esperti e già celebri, allorquando hanno la certezza di poter far accettare dal pubblico qualunque bizzarria.

Giorgio Duprat è un medico studioso, che, ritornato dalle Indie, dove ha compiuto degli studi sulle scimmie, e, avendo sposato Germana, si è imparentato con una ricca famiglia, schiava di tutti i pregiudizi borghesi della nostra epoca. La suocera ha tendenze aristocratiche, un cognato esercita egli pure la medicina, ma con discrezione, con etichetta. Le sorelle di Germana delestano Giorgio perchè tien più in conto le amicizie che ha nel mondo scientifico che non le conoscenze fatte nei salotti. L'ideale del dott. Duprat è di riuscire a far qualche bella scoperta, una di quelle scoperte che, oltrechè essere utili all'umanità, fanno compiere magnifici progressi alla medicina. Un giorno, dopo essersi molto affaticato in laboratorio, essendosi adagiato su una poltrona per riposarsi, si addormenta ed ecco il sogno straordinario che fa: Dopo varie ricerche ha potuto trovare un siero immunizzatore delle persone da tutte le malattie. I circoli scientifici, ai quali ha comunicato la sua invenzione, diffidano di quanto egli afferma, ma il decano della facoltà di medicina si reca nel gabinetto, esperimenta il nuovo siero e, fra lo stupore di tutti, proclama che esso rende veramente e per sempre immune l'organismo da qualsiasi morbo. Le persone che si faranno inoculare il siero potranno vivere fino a 900 anni: la morte non potrà essere, insomma, che una conseguenza di accidente fortuito e di logoramento degli organi vitali. L'uomo e donne raggiungeranno l'età di Matusalemme. Il ritmo della vita sociale acquisterà una magnifica ampiezza, la felicità degli innamorati durerà per dei secoli. Egli è invitato a tenere una conferenza pubblica nell'aula magna della Sorbona, alla quale intervengono le più alte notabilità del mondo. La conferenza è interrotta da molti uditori, avidi di innumerevoli spiegazioni. Allorchè le persone saranno immunizzate da tutte le malattie, a quale età saranno maggiorenni; per quante centinaia d'anni durerà la loro maturità? Quando un generale d'esercito sarà messo in pensione? Fino a quale momento una attrice della *Comédie Française* potrà recitare le parti di ingenua? Quali saranno i limiti, tanto per gli uomini quanto per le donne, per amare e farsi amare? Il dottore Duprat risponde a ciascuno e ogni risposta è tale da suscitare fra il pubblico esclamazioni, meraviglie e proteste.

Questa scena fu ieri molto divertita. Gli attori, che recitarono le parti dell'uditorio del conferenziere, erano sparsi nella sala. Ad un certo momento, molti di essi scoppiarono in acclamazioni, appunto perchè la loro parte voleva che applaudissero il grande scienziato: ma, qualche istante più tardi, ecco che un altro attore, che personifica il presidente del Consiglio dei ministri, dopo aver conferito la legion d'onore al dottor Duprat pronuncia un discorso politico, pieno di allusioni ironiche all'attuale compagine governativa: altri attori, sparsi nella sala, fischiano sonoramente. La scena tumultuosa lasciò gli spettatori alquanto disorientati, ma ben presto i loro applausi coprirono l'ultima eco delle disapprovazioni volute dagli autori.

La scoperta del dottor Duprat ha ben presto un risultato disastroso. Tutti sono malcontenti della longevità altrui. I medici, i farmacisti, gli impresari di pompe funebri, quelli che attendono delle grosse eredità, i mariti, le mogli e perfino i figli, poichè, non essendo stati preparati ad amare i genitori per vari secoli, sentono esaurirsi quella provvista di amor filiale che doveva durare soltanto alcuni anni. Lo stesso capo del Governo si reca dall'illustre inventore per ingnarsi di quanto ha fatto e per indurlo a rinnegare il proprio meraviglioso siero; questo infatti impedisce alla gente di vivere febbrilmente, come prima viveva, e la induce ad accorgersi di mille guai economici e sociali, che il frequente succedersi dei Gabinetti confondeva fra le vicissitudini normali di una nazione. Il parroco, perfino il parroco, va a pregare Duprat di non far più inoculazioni del nuovo siero a cattolici, poichè la certezza, che ora essi hanno, di non morire che a tardissima età fa loro trascurare le pratiche religiose. Il medico si rassegna perciò a ritirare il siero dalla circolazione. Ma, a questo punto, il suo sogno finisce ed egli si sveglia un po' stordito e ringrazia il cielo di non aver fatto la prodigiosa scoperta.

Dire che questo lavoro è uno dei migliori di De Flers e De Croisset sarebbe inesatto. Il lavoro risente assai dell'influenza della concezione cinematografica. Tuttavia il pubblico lo ha assai gustato ed applaudito, specie nelle scene insolite in cui gli attori erano sparsi nella sala.

***

Noi crediamo che il dramma a tinte forti sia passato di moda, perchè frequentiamo soltanto quei teatri nei quali si danno le ultime novità dell'annata, ma il genere popolare continua ad avere qui come altrove i suoi entusiasti e per conseguenza gli scrittori che lo coltivano. Uno di costoro è il Nozières. Questo brillante pubblicista non sdegna di dare alle scene, di quando in quando, un dramma che si direbbe tratto da vecchi romanzi di appendice, e lo fa interpretare da artisti rinomati nei teatrini dei quartieri operai. In tale caso l'arte non appare mai la principale preoccupazione che l'autore abbia avuto; e Nozières, che esercita la critica drammatica con grande acume, non nasconde affatto che talvolta il commediografo predigno è costretto a scrivere unicamente per equilibrare il bilancio domestico. Il nuovo lavoro di questo pubblicista, intitolato *La risposta*, appartiene precisamente alla categoria di quei drammi che sono, più che altro, un buon affare anzichè una buona creazione artistica, ed ha avuto la singolare fortuna di venire rappresentato nel «Théâtre de Paris», che è l'antico «Teatro Rejane», il quale è sempre affollato di dame in «décolletée» e di spettatori in «smoking». Così anche la critica parigina, dato che si trattava di un avvenimento mondano-artistico, è intervenuta alla recita di ieri sera.

La risposta è tagliata sul modello delle più decrepite produzioni drammatiche; divisa non dagli atti in quadri, distanza di molti anni fra i successivi episodi, scene a sensazione. Non franca la spesa di spendere molte parole per riassumere l'argomento. Una vecchia peccatrice muore raccomandando a chi la assiste una figlia che ebbe dal proprio seduttore. La figlia, Margherita Blanche, è diventata una brava ed onesta modista. Un giorno ha scoperto in un cassettino alcuni documenti che le rivelano chi è suo padre: niente di meno che il signor Wabstein, uno dei più ricchi industriali di Francia. Essa non si confida con nessuno, ma cerca di conoscere tale individuo. Il Wabstein è vedovo; dalla moglie ebbe una figliola che ora è una elegantissima mondana e che Margherita conta fra le sue clienti. Un giorno tale signora si reca dalla modista col padre. Quasi che è ancora ben portante e corteggia tutte le belle donne, si invaghisce di Margherita. Da tale momento costei si propone di vendicare la madre. Finge di non rimanere indifferente alle prove di ardente simpatia che Wabstein le dà e accetta di recarsi una sera in casa sua. L'industriale nulla sospetta sulle origini di Margherita, e immagina che essa stia per diventare la sua amante a ragione della sua colossale ricchezza. Prepara perciò un magnifico dono, e quando la visitatrice arriva dà ordine al domestico che sia loro servita una cena sontuosa. La coppia rimane sola. Margherita recita con abilità la parte di donna scaltra che sta per abbandonarsi al seduttore lo vuole, ma, dimostrando di voler mescolare al interesse un briciolo di sentimento, dice che vorrebbe recarsi con Wabstein nel villaggio in cui essa venne al mondo, e descrive il luogo, descrive la casa in cui nacque, parla della madre, racconta la storia di quella poveretta che si dette alla mala vita e lasciò lei nella miseria perchè ebbe un amante che l'abbandonò, senza mai più curarsi nè di essa nè della creatura che ebbe da lei. A questo punto l'industriale, che a poco a poco si è ricordato la sua remota avventura amorosa e ha constatato che corrisponde esattamente a quella cui la sua ospite allude, getta un grido disperato: «Mia figlia!» e stramazza sul pavimento esanime.

Il dramma non poteva riportare al «Teatro di Parigi» il successo che non mancherà di avere nei teatri popolari cui fu destinato. Tuttavia per deferenza verso l'autore il pubblico ha ieri sera applaudito ad ogni atto.

Rideau.

L'ultima di «Fedra» al Costanzi
Un dispaccio di D'Annunzio alla Rubinstein

Roma, 22, notte.

Ieri ha avuto luogo al Costanzi, con grande concorso di pubblico, l'ultima recita della Rubinstein, con la seconda replica di *Fedra*. Scusandosi di non aver potuto intervenire, contro il suo desiderio, sia per le sue non perfette condizioni di salute che per il tempo avverso al disegnato volo, il Poeta aveva così telegrafato a Ida Rubinstein:

«Votre lumière n'a pas besoin de mon ombre et votre victoire est ainsi plus hère et entière. Je ne suis pas bien et le ciel est ennuie. Je baise vos mains. — *Gabriele D'Annunzio*».

Il Poeta ha inviato al suo traduttore, Andrea Doderet, il seguente telegramma:

«Avete compiuto un nuovo prodigio nell'ottenere che uditori italiani acclamino un grande poema italiano tradotto nella vostra lingua. Con nuova ammirazione e riconoscenza vi abbraccio. — *Gabriele*».

AL CHIARELLA: L'«Arlesiana» di Daudet.

Maria Melato e Annibale Betrone chiamano stasera il pubblico a teatro per uno spettacolo eccezionale. Eccezionale in due sensi: perchè si tratta di un'opera che ha avuto negli inizi un successo contrastato, ma che ogni si dà e si ridà in Francia ogni anno con sempre più vivo successo, e perchè non solo è l'opera d'un letterato di gran nome Alfonso Daudet, ma è integrata dalla musica di un musicista non meno illustre, il Bizet. Si tratta dell'*Arlesiana*, che la Compagnia ha già rappresentato a Roma con vivo interessamento del pubblico e della critica. Chè cos'è l'*Arlesiana*? Quanti hanno letto le *Lettres de mon Moulin* (e chi è che non le ha lette?) ne conoscono la trama perchè tra i racconti c'è un'abbozzo anche di questo poema. E' un dramma di passione e di morte. E' invisibile sulla scena, ma vi domina dal principio alla fine, come un terribile fato. Uno scarno fatto di cronaca ispirò questo delicato lavoro drammatico di Daudet: il suicidio di un nipote di Mistral a causa del suo sfortunato amore per una ragazza di Arles. Mistral, scrivendone al Daudet, dipingeva questa ragazza di Arles come una ingenua, voluttuosa e lasciva e l'insigniva di un nome: «Arlesiana». Daudet affascinato, abbozzò in poche ore questa sua opera che è il suo maggior lavoro teatrale. Bizet accettò di scrivere la musica e ne venne fuori il melologo che il nostro pubblico giudicherà stasera. Rappresentata sulle scene parigine nel 1877 l'*Arlesiana*, nella prima rappresentazione non ottenne, come abbiamo detto, successo. Vi furono degli spettatori entusiasti, ma la maggioranza del pubblico seppellì il lavoro fra le disapprovazioni. Ma la risurrezione non tardava molto, e trovava conferma quanto sull'*Arlesiana* aveva scritto Emilio Zola: «I drammaturghi hanno torto a sorridere quando parlano di Daudet come autore drammatico, giacchè esso li sotterrerà tutti con l'*Arlesiana*». Ripresa più tardi all'Odeon si rappresenta oggi ancora ed è gustata assai per il suo carattere provenzale. La Compagnia Melato-Betrone presenta il dramma di Daudet con grande sfarzo. Orchestra di molti professori e un nutrito coro. Dirige l'orchestra e i cori il maestro De Fabritiis.

AL TEATRO DI TORINO: Il concerto Gui-Serato.

La serie dei concerti orchestrali precedenti la seconda stagione d'opera che si svolgerà in maggio al Teatro di Torino, sarà chiusa domani sera sabato con un concerto diretto da Vittorio Gui, con larga partecipazione del violinista Arrigo Serato. Questi eseguirà il *Concerto in mi maggiore*, per violino e orchestra di Bach, e il *Concerto in re maggiore*, per violino e orchestra, di Beethoven. Il programma sarà completato dalla replica dell'*Incantesimo del Venerdì Santo* (dal *Parsifal*) di Wagner che è stato insistentemente richiesto dal pubblico, dall'*Ouverture in re magg. op. 43* del Boccherini, e dall'*Ouverture* dell'«*Oberon*» di Weber. Il concerto di sabato sera è in abbonamento (7.o), e la vendita dei posti comincia questa mattina alle ore 10.

AL ROSSINI: Un omaggio a Mario Leoni.

Al Teatro Rossini, sabato sera, si avrà la quinta delle rappresentazioni straordinarie promosse dalla «Famija Turinèisa» e dal comm. Mario Casaleggio a ricordo dei maggiori autori del teatro dialettale. In questa quinta recita verrà ricordato uno dei massimi autori: Mario Leoni (ct. Giacomo Albertini), e la recita costituirà una forma di omaggio al popolarissimo commediografo, che da ancora prove bellissime della sua vitalità artistica. E' superfluo dire che Mario Leoni presenzierà alla recita, e avrà intorno le maggiori personalità del mondo letterario torinese. Dell'autore del *Mal nutrì* verrà rappresentato *'I Bibì*, uno dei suoi drammi più potenti e maggiormente impregnato di colore paesano. La Compagnia Casaleggio curerà in modo speciale l'esecuzione. Di Mario Leoni dirà brevemente, come prologo alla rappresentazione, l'avv. Giulio Carrara, un appassionato del nostro teatro e del nostro dialetto. Ai soci della «Famija» è fatto obbligo di intervenire. Le prenotazioni sono aperte da oggi.

AL CARIGNANO: «Marta» di Tirinnanzi.

La Compagnia del Gran Guignol di Alfredo Sainati e Bella Starace annunzia per domani sera una novità italiana che è già stata rappresentata a Roma e altrove con clamoroso successo: *Marta*, tre atti di Ferdinando Tirinnanzi, un esperto di teatro, critico drammatico per più anni del maggiore giornale fiorentino.

AL ROMANO: «Le pressiom d' Turin».

Questa sera al Teatro Romano la Compagnia dialettale Bonelli-Zan rappresenta la seconda novità della stagione: *Le pressiom d' Turin*, tre atti comici di Enrico Bessè, l'autore di *Pia Palacio*, la novità di recente rappresentata.

Concerto di canzoni piemontesi.

Le canzoni piemontesi recentemente raccolte da Leone Sinigaglia, tuttora inedite e delle quali la *Stampa* parlò alcuni giorni or sono, saranno presentate al pubblico la sera di lunedì prossimo, al Liceo, da Chiarina Fino Savio che delle precedenti raccolte, edite dal Breitkopf, fu pure preziosa interprete. In questa prima audizione ne udremo di drammatiche, grottesche e religiose. La concertista, che sarà accompagnata dal pianista Enzo Calace canterà pure pagine di Scarlatti e di Pasquini. Un altro concerto darà poi la signora Fino Savio insieme col tenore Nicola Leveroni e il pianista Ferruccio Negrelli, la sera del 30 corrente: il programma comprenderà musiche di Händel, Monteverdi, Respighi, Caleslo, Rocca, Schumann, Gretchaninow e canti popolari romeni.

SPETTACOLI D'OGGI

TEATRO DI TORINO — Riposo.

CARIGNANO (Compagnia drammatica Sainati). — Ore 21: «La notte di Natale», «Gli Spettri», «La ritirata strategica».

ALFIERI (Compagnia operette Riccioli). — Ore 21: «Amori ungheresi» di Michel Serapi (novità).

BALBO (Compagnia drammatica A. Chiantoni). — Ore 21: «Giulia» di G. Forzano.

CHIARELLA (Comp. dramm. Melato-Betrone). — Ore 21: «L'Arlesiana» di A. Daudet, commento musicale di Bizet.

ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casaleggio). — Ore 21: «L'miracol d' na Santa» di Berticetti e «Casaleggio» «L'anche del village» di Gerelli.

ROMANO (Compagnia dialettale piemontese). — Ore 21: «Le pressiom d' Turin».

MAFFEI — Ore 21: Varietà — Ore 24: Dancing.

ODEON — Ore 21: Rivista nuova «Gatto di lusso».

La nascita di una virtuale erede al trono d'Inghilterra
Il terzo posto nella scala di successione

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 22, mattino.

E' venuta alla luce ieri mattina una bambina, la quale, in certe eventualità, sia pure molto remote, potrebbe essere un giorno la regina regnante di Inghilterra come lo furono negli ultimi tre secoli Elisabetta e Vittoria. La sua nascita è avvenuta alle 2,10 antimeridiane, nella residenza londinese del conte Strathmore, padre della venticinquenne duchessa, la quale, prima delle sue nozze col secondogenito di Re Giorgio, alla fine del 1923, portava il nome di lady Angela Margherita Bowes-Lyon. Il duca di York e la consorte avevano ultimamente acquistata una nuova casa a Londra, ma, in attesa degli arredamenti necessari dimoravano da qualche tempo in Bruton Street, nella residenza del conte Strathmore, messa gentilmente a loro disposizione. Sembra che il lieto evento sia stato un tantino prematuro. Era atteso per gli ultimi giorni di aprile, tanto che il Re e la Regina si trovavano iersera a Windsor, ignari dell'imminente comparsa della prima nipotina. La duchessa di York fu assistita da tre ostetrici famosi, un bollettino dei quali assicura che le condizioni della puerpera e della neonata sono ottime e aggiunge:

«Alla vigilia del parto è stato tenuto un consulto ed un particolare metodo di procedura è stato adottato con pieno successo».

A mezzanotte, durante le prime doglie, venne chiamato d'urgenza a Bruton Street il ministro degli Interni Johnson Hick. Un'antica norma precauzionale esige che un alto funzionario dello Stato dia regolare testimonianza della nascita di ogni virtuale erede al trono britannico. La vecchia costumanza, introdotta in tempi di complotti e di trafugamenti, o almeno di sospetti al riguardo, rimane associata ad ogni lieto evento di casa reale. Il ministro ha visto la nuova principessina pochi momenti dopo la sua nascita e si è vivamente felicitato col duca di York.

Il Re e la Regina sono accorsi subito in automobile da Windsor e si sono trattenuti per circa un'ora al letto della nuora. La duchessa è stata visitata anche dalla cognata, principessa Maria, e da altri membri della famiglia reale. Un telegramma era stato inviato la notte precedente al principe di Galles, che si trovava a Biarritz, donde è partito ieri per Pau.

«Nessuno sarà più compiaciuto di udire questa buona novella — osserva un foglio della sera — del principe di Galles, il cui vezzeggiativo preferito per la duchessa di York è: regina Elisabetta».

Sotto il punto di vista della successione la figliola dei duchi di York occupa il terzo posto. E' noto che il primo posto per la successione al trono spetta naturalmente al principe di Galles, il secondo è assegnato al duca di York, quale secondogenito del Re. Ora, supponendo che il principe di Galles morisse prima di re Giorgio, senza lasciare figli ed il duca di York venisse a mancare, senza lasciare figli maschi, la principessina nata ieri avrebbe diritto di salire al trono di Inghilterra, godendo la priorità sul principe Enrico e sul principe Giorgio, rispettivamente terzogenito e quartogenito di Re Giorgio. E' noto come in Inghilterra non esiste la legge salica. Fu in virtù di questa lacuna che la regina Vittoria potè impugnare lo scettro e sarebbe in base alla stessa regola che, avvalendosi della supposizione suddetta, la nuova principessina succederebbe al trono a re Giorgio. E ovvio che, se il principe di Galles nel prossimo anno finisse di sposarsi ed avesse figli, la nuova principessina andrebbe automaticamente eliminata dalla successione, la quale passerebbe di pieno diritto alla prole del principe di Galles.

La figliuola dei duchi di York assume un'immediata competenza, nel campo della priorità, in tutte le cerimonie statali. Essa godrà il quarto posto, sarà cioè la quarta lady del regno. La prima naturalmente è la regina Maria, la seconda è la figliuola di questa, la principessa Maria Elisabetta di Lascelles, la terza è la duchessa di York e la quarta sarà la duchessina. Il battesimo avrà luogo entro un mese. I nomi che la casa reale favorirebbe per la neonata sarebbero Maria Vittoria Elisabetta.

Nicola di Romania a Roma
Va a Parigi a trovare il fratello Carol?

Roma, 22, notte.

Il principe Nicola di Romania è giunto oggi a Roma ed ha preso alloggio alla Legazione romena. E' a Roma in forma privatissima. Lascierà sabato prossimo l'Italia, diretto in Olanda, ove si reca per diporto. Secondo quanto risulta all'*Informatore della Stampa*, sembra che il viaggio del principe Nicola abbia uno scopo politico, poichè non è improbabile che egli abbia a Parigi un colloquio definitivo col fratello Carol, in seguito al quale i due Principi farebbero ritorno insieme in Romania. Le torpediniere romene, che ieri sera si erano attraccate al molo Beverello, di Napoli, verranno portate nel cantiere Pattison, avendo bisogno di riparazioni. Durante il breve disarmo, ufficiali ed equipaggi verranno a Roma, ospiti del nostro Ministero della Marina.

Passa la notte nel Rodano aggrappata ad un albero

Lione, 22, notte.

Stamane verso le cinque i signori Lablonde, dimorante a Pierre Benite, e Fontaine, albergatore, transitando sulla rive del Rodano presso le isole di Pierre-Benite hanno estratto dal fiume una giovane donna italiana, certa Adelaide Froschi maritata Jarbi, di 28 anni, che aggrappata ad un albero, emetteva grida disperate.

La donna raccontò che aveva fatto quindici giorni prima conoscenza di certo Antonio Barberi, sessantenne, meccanico, il quale l'aveva portata in Francia. Dopo 10 giorni trascorsi a Marsiglia, la coppia era giunta a Lione, dove il Barberi aveva trascinato la sua compagna lungo le rive del Rodano e, giunto a Pierre Benite, in una località deserta, si era fatto consegnare il denaro che essa aveva, circa 3000 franchi, e poi l'aveva spinta nel fiume, dove essa passò la notte aggrappata ad un albero.

La polizia ricerca attivamente il Barberi.

Vuol rientrare al bagno penale per non morire di fame

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22, mattino.

Un vecchio miseramente vestito si presentava l'altra sera ad un commissariato di polizia di Parigi. Richiesto dal commissario egli dichiarò le proprie generalità. Condannato a morte nel 1895, quando aveva 25 anni, dal Consiglio di guerra di Costantina, per aver ucciso in stato di ebrietà un suo compagno di reggimento, fu graziato dal Presidente della Repubblica, e inviato al bagno penale. Vi passò 24 anni e ne evase nel 1920. Ma non potendo nella sua grave età trovare più lavoro e trovandosi in condizioni cattive di salute, stretto dal bisogno, egli non domandava più che di essere nuovamente arrestato. Egli affermò di essere da lungo tempo guarito dal vizio del bere che lo condusse al delitto, e ridotto per durante tutto il resto della sua vita. Piuttosto che compiere un nuovo delitto dandosi al furto, l'ex-forzato ha dichiarato di preferire di farsi inviare nuovamente al bagno penale.

Giornali e riviste

Luigi Salvatorelli, prendendo lo spunto dall'articolo di Guido Manacorda sulla «Stampa», («Antichi e Moderni»), a proposito del dibattito fiorentino pro e contro il progetto della «galleria» in piazza del Duomo, osserva sul «Lavoro» che «nessuna persona in retti sensi potrebbe aver nulla in contrario a che si realizzasse l'equazione Battistero: Santa Maria del Fiore; Loggia dell'Orcagna: Galleria Novecento». «Ma si felicitati dell'antico manca la fede. «Non credono nella nuova Loggia dell'Orcagna; e la mancanza della fede — chi lo nega? — è una mancanza grave. Di tutte le dispute italiche fra Antichi e Moderni, qui è il vero nodo; non già nel feticismo dell'antico, e tanto meno nel pregiudizio dell'unità dello stile. Neanche a farlo apposta, i campioni scesi in campo contro la galleria fiorentina sono studiosi autorevoli ed esaltatori piuttosto troppo che poco ardenti dell'arte barocca; cioè, dunque, di quell'arte postclassica, che innovò per lungo e per largo, mettendo anche le mani, spesso e volentieri, sui monumenti precedenti. Son sicuro che il doppio prospetto barocco di S. Maria Maggiore non guasta loro punto il godimento, all'interno, della doppia fila basilicale di colonne e dei vecchi mosaici che le sovrastano. Non si abbia paura: abbiamo acquistato tutti ampia spregiudicatezza di gusto e capacità di gustare diversità profonde di stili nelle più ardite combinazioni. Ma per fare pasticci gustosi ci vogliono pur sempre gl'ingredienti; come per consumare un adulterio ci vuole il maschio (non solo un essere che porti calzoni). Si tratta di un dato clima artistico. Non basta fare una esposizione del Novecento perchè esista senz'altro un'arte del Novecento (uguale, cioè di valore paragonabile, sia pure a quella dell'Ottocento). Certo il giorno in cui Arnolfo, alla presenza del cardinal legato del Papa e del vescovi e del podestà capitano e priori del Comune, pose la prima pietra di S. Maria del Fiore, crediamo anche noi che nessuno del pubblico deplorasse la scomparsa della vecchia S. Reparata, o si preoccupasse di stonature gotiche accanto al vecchio battistero romanico: nessuno, neppure quel Dante laudatore dei tempi in cui Bellincion Berti andava cinto di cuoio e d'osso, e Firenze viveva in pace, sobria e pudica, entro la vecchia stretta cerchia di mura. Quel giorno, dietro i vescovi salmodianti, dietro i priori intervenuti a sottoscrivere l'atto di fondazione, c'era tutto un popolo giovane, sicuro e padrone di sè, in gagliardia di vita schietta spontaneamente traboccante, che nell'artefice a tutti noto, e collaudato dalla estimazione comune, era sicuro di trovare l'interprete adeguato. Non proprio perchè la gente non capisse più entro il vecchio Duomo si metteva mano al nuovo; o almeno la necessità pratica era assorbita e trasfigurata nell'affermazione spirituale. Non un semplice rapporto quantitativo, stabilito in base alle statistiche della popolazione, spingeva l'ufficio di edilizia del tempo a deliberare la fabbrica; ma un'idea comune di forza e di bellezza cercava nelle muraglie e negli archi la propria espressione. Certo, il culto appassionato e geloso dell'antico, in arte come nel resto, è segno di minor fiducia nella vita presente. Ma a ciò non si rimedia, futuristicamente, distruggendo l'antico e malmenandolo. Vengano la nuova vita e la nuova arte; e le contese degli Antichi e dei Moderni ammutoliranno innanzi alla silenziosa eloquenza delle opere e alla loro naturali armonia. Nell'attesa, le necessità pratiche si riducano alla loro effettiva misura; e vi si provveda nei modi più schivi di pretese, più semplicemente e devotamente rispettosi di un passato artistico che è ancora il nostro presente migliore». Giusto, e ben detto.

***

Non sarà il caso d'intonare il «Dies irae» per l'ultima bizzarria mascolinizzante della moda femminile: lo smoking. C'erano già i capelli lisci e cortissimi, c'erano le sigarette ed i bocchini, i colletti e le cravatte, le giacche dei tailleurs ed il fiore all'occhiello: perchè mai dunque non si doveva essere anche lo smoking, ch'è il più simpatico degli abiti maschili? Naturalmente, con quella fantasia che la distingue, la donna ha preso nel guardaroba dell'altro sesso l'idea dello smoking, ma ha trovato inutile fissargli un'ora precisa della giornata per indossarlo. Si sa, gli uomini lo adoperano da tanto diecine d'anni e chissà per quanto ancora continueranno ad adoperarlo; le donne lo ameranno per una stagione o poco più, quindi bisogna sazlarsene, quindi bisogna creare degli *smokings* per la strada e degli *smokings* per la sera, e variarli nelle tinte quanto in quelli maschili sono invariabilmente neri. Quale errore sarebbe uno *smoking* maschile — commenta *Die Dame* — portato con dei pantaloni rigati o quadrigliati! Forse per spirito di contraddizione, gli *smokings* femminili da strada sono, quasi tutti, in tinta unita, con una gonna a righe od a quadri; a quadri, specialmente, la gran moda delle stoffe primaverili ed estive. Anzi, i grandi negozi vendono il taglio del *tailleur* già bell'e pronto così, nella sua combinazione. La camicietta può completare l'insieme con un piccolo colletto stretto alla radice del collo ed una cravatta, oppure, più femminilmente, con un *jabot* di seta o di pizzo. Ma si fanno anche degli *smokings* femminili per la sera e sono di seta invece che di lana: *faille, taffetas*; se ne son visti anche in *lamé*, posati su dei vestiti — gonna e *jumper* — di crespo in tinta.

***

Corvée? Chi non conosce questa parola, specialmente nel linguaggio militare? Se la lingua da usarsi in servizio è l'italiana bisognerebbe cacciar via una buona volta la parola *corvée* che impera tuttora indisturbata. *Corvée* è brutta voce francese. Vero è che deriva dal latino (e che cosa mai non deriva dal latino?) ma secondo l'evoluzione della lingua in terra francese e non secondo quella svoltasi in terra italiana. La parola viene da *corvata* (bassa latinità) che, a sua volta risale a *corrogata* cioè «convocazione, domanda collettiva» (*cum e rogare*). L'antico francese tradusse infatti il latino *rogare* con *rouer*. Altri, dato che la *corvée* era, nell'ordinamento feudale, un servizio pesante che certi vassalli dovevano fare per i feudatari (pulir le fosse del castello, dare giornate di opere, ecc.) e dato che tuttora i francesi usano tale parola per ogni lavoro troppo ingrato, ritengono che questa tragga dal participio passato femminile derivato dal participio latino *curvata* per l'attitudine curva che il corpo deve assumere in certi lavori manuali. Comunque la parola come si usa oggi in caserma per certi servizi, disarmati, di fatica, non ha più il carattere del servizio imposto a schiavi o a vassalli e sarebbe cosa molto più dignitosa — nota *Esercito e Nazione* — e per i nostri soldati e specialmente per la lingua nostra — della cui purezza dobbiamo esser gelosi per gli effetti che ne conseguono — di tradurla con *comandata*. E' questa la parola italianissima e nient'affatto nuova per quanto, purtroppo, dimenticata, come tante altre.

***

I casi della vita portarono due volte in Italia il Rousseau. Ma la nostalgia che dell'Italia ebbe il Diderot, di cui son frequenti prove nei suoi scritti, restò sempre un platonico desiderio, un sogno. Egli che fu il più sedentario dei grandi scrittori francesi del settecento — solo tardi si risolse al suo viaggio in Russia per ringraziare Caterina dei benefici avuti — nelle sue lettere non si stanca di esaltare le comodità della propria casa, le dolcezze del proprio focolare. «Il faut être à sa femme et à ses enfants», ammonisce questo instancabile predicatore di virtù non sue, e poichè scriveva proprio a M.lle Volland, l'amante, s'affretta ad aggiungere, e «aux objets des plus doux liens». Neanche poteva realizzare il suo nostalgico desiderio del nostro paese un fantastico progetto, comunicato nel 1759 a lui e al Grimm dal Rousseau, di recarsi per un anno in Italia, a piedi, con una borsa di 50 o 100 luigi per viaggiare e la sua sonata in tasca. Aveva cominciato a studiare la lingua italiana — ricorda il *Marzocco* — già nel collegio di Harcourt. La coltivò poi sempre per proprio conto, leggendo i nostri autori, e sempre amò infiorare i suoi scritti di parole e sentenze italiane, s'anche non tutte in forma impeccabile. Alle prese d'una conoscenza più profonda, il Bustelli aggiunge una pagina de' *Bijoux indiscrets*, scritta quasi tutta in buon italiano. Ma non pare evidente che in quel caso il Diderot si sarà fatto aiutare da chi ne sapeva più di lui, e sarà stato da qualche italiano?

IL TRENO ELETTRICO

Da Modane alla Spezia senza fumo

Abbiamo pubblicato nelle nostre edizioni di ieri la cronaca dell'inaugurazione della linea elettrica Sestri Levante-Spezia, che segna una data importante nella storia delle Ferrovie Italiane. Infatti, con questo nuovo passo della elettrificazione, una delle più difficili linee ferroviarie italiane, la Modane-Torino-Genova-Spezia, è interamente emancipata dal vapore; 362 chilometri di corsa senza fumo, in treno elettrico. E' forse questa, oggi, la più lunga ferrovia elettrica d'Europa; e più lunga ancora diverrà entro pochi mesi allorchè saranno ultimati i lavori di elettrificazione del tratto Spezia-Livorno, di 85 chilometri.

L'elettrificazione del tratto Sestri Levante-Spezia rappresenta innanzi tutto una riforma molto gradita per i viaggiatori, poichè più di metà di questo percorso si svolge sotto galleria. In 44 chilometri se ne contano 30, che misurano complessivamente 28,7 chilometri, e alcune di esse hanno una lunghezza non indifferente: ad es. la Biassa di chilometri 3,8, la Mesco di 3 chilometri e la Vallegrande-Monterotondo di 2,5 chilometri. I vantaggi della nuova opera sono poi in rapporto alla densità del servizio, al tracciato tortuoso ed ai frequenti dislivelli. Nelle 24 ore quotidiane, infatti, passano sulla linea 46 treni ordinari ed altri 8 straordinari, in media: sul tracciato si ha una percentuale molto alta di curve, che si susseguono, tra brevissimi rettilinei, con un raggio fra i 400 e i 500 metri: inoltre i tratti di percorso in pendenza raggiungono il 70 per cento con un dislivello dal 3 al 6 per mille.

In queste condizioni, la trazione elettrica rappresenta una semplificazione notevole per il disbrigo del servizio, nonchè una notevole economia di carbone. Il solo tratto Genova-Spezia richiede un consumo annuo di 50 mila tonnellate di carbone: calcolato il costo, sono 10 milioni in meno di carbone da importare. Coi locomotori elettrici anche la velocità potrà essere sensibilmente aumentata fino a raggiungere il massimo di 75 chilometri orari consentiti dalla linea. Da Spezia a Modane con la trazione elettrica il viaggio è abbreviato di due ore e un quarto; e per i viaggiatori è questo un risparmio tutt'altro che indifferente, realizzato insieme con una maggiore comodità di trasporto.

Mentre si raggiunge un aumento di potenzialità sull'arteria del traffico settentrionale, doppiamente importante perchè sbocca all'estero, con la possibilità di fare viaggiare convogli più pesanti e più rapidi, si migliorano anche le condizioni di sicurezza del personale manovrante e la manutenzione della linea e del materiale rotabile. Pertanto la nuova opera è salutata da tutti, passeggeri e personale viaggiante, come un notevole progresso.

Il «carbone bianco» che muove i treni della Spezia-Modane è quasi tutto delle Alpi. La rete è alimentata in massima parte dalle centrali idroelettriche situate in Val Maira, a San Dalmazzo di Tenda e a Bardonecchia: per una piccola parte concorre a fornire energia una centrale a vapore a Torre del Lago presso Pisa.

L'opera di elettrificazione non si arresterà a Livorno e non si limiterà alla linea tirrenica. Altri grandiosi lavori sono in progetto e in attuazione. Si hanno affidamenti che entro l'anno sarà compiuta, con ogni probabilità, l'elettrificazione di due grandi linee di valico: cioè la Porrettana, fra Bologna e Firenze, lunga 133 chilometri, e la Roma-Sulmona di 172 chilometri. Le ferrovie elettriche italiane raggiungeranno allora il percorso ragguardevole di 1900 chilometri, che rappresenta lo stato di avanguardia che si addice ad un Paese come il nostro, ricco di energia idro-elettrica da incanalare e da sfruttare.

Ma a quando l'elettrificazione della Savona-Ventimiglia?

La linea elettrica Porto Maurizio-Oneglia

Imperia, 22, notte.

La linea elettrica Portomaurizio-Oneglia è stata inaugurata ieri. Negli eleganti carrozzoni imbandierati presero posto le autorità e molti invitati. Il servizio ha funzionato benissimo.

I PASSAGGI A LIVELLO TRAGICI

Carrettiere ucciso presso Tortona dal diretto Milano-Genova

Tortona, 22, notte.

Questa sera verso le ore 17, il diretto Milano-Genova, che procedeva a 80 chilometri all'ora, giunto al casello numero 15, poco oltre la stazione di Pontecurone, a tre chilometri da Tortona, dove si trova il passaggio a livello libero che dalla tenuta Capuana conduce alla tenuta Ferrania, ha investito in pieno un carro, fracassandolo e travolgendo il carrettiere che fu ridotto a brandelli.

La moglie del casellante, che però non presta servizio, pure abitando nei locali della Ferrovia, quasi inebetita, ci ha raccontato: «Mi trovavo alla finestra quando il carrettiere stava per attraversare i binari; mi misi ad urlare, ma inutilmente. Il treno, come un bolide, fu addosso al carro ed il carrettiere fu sbalzato, andando a finire sotto le ruote del convoglio. Fu trovato a cinquanta metri dall'investimento irriconoscibile».

Il povero corpo fu infatti raccolto in una poltiglia sanguinolenta. Il cavallo, per la grande velocità del treno rimase attaccato alla parte anteriore del tender del locomotore e da quella posizione in tutta, fulminata, venne tratto a trecento metri dal luogo dell'investimento, quando il diretto era riuscito a fermarsi. Il cavallo aveva riportato pure uno squarcio al ventre. Il treno dovette rimanere fermo circa un'ora e da esso scesero carabinieri e militi che tutta telefonarono a Tortona. I macabri avanzi della vittima sono piantonati dal [illegible] Chiabrera e da un carabiniere della stazione di Tortona. Molta folla è accorsa sul posto. Circa le cause della sciagura è da rilevare l'imprudenza del povero carrettiere perchè la ferrovia in quel punto, per diverse centinaia di metri, è in rettilineo e non nascosta dalla vegetazione. Indubbiamente il conducente, che proveniva da Sale ed era diretto a Tortona, dormiva coricato sulla parte anteriore del carro. Lo sventurato è certo Colombo Emilio fu Francesco di anni 38, nativo di Inzago Milanese. Da soli due mesi era alle dipendenze del commerciante in cereali Vittorio Traverso di Tortona. A quel passaggio a livello sono avvenute in questi ultimi anni altre tre sciagure del genere.

Un morto e alcuni feriti presso Voghera

Voghera, 22, notte.

Il signor Carlo Buscani transitava ieri a forte velocità lungo il tratto Voghera-Broni in un'automobile guidata da uno chauffeur. A bordo con lui erano in consorte, la bimba ed i signori Giuntaro. Giunto nelle vicinanze di Casteggio, ad una curva pericolosa, la macchina, in seguito a slittamento, si capovolse nel fossato costeggiante la strada, lanciando i passeggeri a parecchi metri di distanza. Il Buscani cessava di vivere poco dopo per le ferite riportate, il signor Giuntaro riportò lesioni interne e gravi ferite. Gli altri se la cavarono con contusioni lievi.

Bambina gravemente ferita

Nizza Monf., 22, notte.

Inseguendo una motocicletta guidata dal negoziante in vini, Franco Bianco, che procedeva a piccola velocità, la bambina Giuseppina Moriana, d'anni 6, da S. [illegible] rona, rimaneva investita [illegible] sinistra [illegible] rottura del timpano e lesioni alle [illegible] Venne ricoverata d'urgenza all'ospedale di S. Spirito. Prognosi riservata.

Ingegnere torinese ucciso a Porto Venere durante tiri di prova

Tre marinai feriti

La Spezia, 22, sera.

In questo momento giunge notizia da Porto Venere di una gravissima sciagura, accaduta poco prima delle ore 11 al balipedio della Castagna, mentre dalle piazzole di collaudo si stavano eseguendo tiri di prova con cannone. Si stavano provando appunto degli inneschi da 25, ma applicati a calibri superiori, alle esperienze assisteva anche l'ing. Ferrero, piemontese, della ditta Valabrega e Ori, qui giunto ieri l'altro per assumere notizie circa esperienze passate su altri materiali forniti alla R. Marina da quella ditta. I tiri procedevano regolarmente, quando, per cause non ancora conosciute, ma probabilmente identiche a quelle cui fu dovuta la disgrazia accaduta poco tempo fa a bordo del R. Cacciatorpediniere «Carini» nella quale lasciarono la vita due degli uomini dell'equipaggio, uno di questi inneschi esplodeva anzi tempo, prima cioè che fosse completamente chiuso l'otturatore del cannone, provocando così la deflagrazione della carica e conseguentemente la retrocessione del bossolo. In quel mentre l'ing. Ferrero si trovava nei pressi del magazzino situato a circa ottanta metri dalla piazzola di tiro; il bossolo lo colpì violentemente al capo scoperchiandogli il cranio. Anche il maresciallo cannoniere Francesco Battaglia, di Castellammare, addetto agli esperimenti, riportava ferite gravissime allo sterno e al capo. Feriti meno gravemente sono pure il cannoniere caricatore Alessio Cavallari, da Ferrara, e il marinaio servente, Mansueto Vitti. Sul posto si sono prontamente recati gli ammiragli Lobelli e Fiorese, il comandante della difesa militare marittima, Giulio Pini, e il comandante Dilda, capo di Stato Maggiore. E' stata ordinata un'inchiesta. I feriti sono stati trasportati all'ospedale principale del Dipartimento, dopo le prime cure apprestate loro dal maggiore medico della difesa di Varignano. Il cadavere del povero ing. Ferrero è a disposizione dell'autorità giudiziaria per gli accertamenti di legge.

L'ingegnere Arnaldo Ferrero, di anni 30, era figlio del compianto generale Giacinto Ferrero, già comandante del Corpo d'Armata di Torino, e perciò fratello della nota scrittrice e poetessa Clara Ferrero, delle cui manifestazioni d'arte le cronache si sono ancora recentemente occupate. Un altro suo giovane fratello è medico molto apprezzato. Colto e distintissimo, il giovanissimo ingegnere aveva sposato una figlia dell'ingegnere Giuseppe Ori, proprietario della Ditta Valabrega & Ori, che ha i suoi uffici in via Principe Tommaso angolo via Giuseppe Giacosa. Il suocero del povero ingegnere non aveva ancora avuto notizia della dolorosissima disgrazia e l'ha appresa casualmente durante una nostra conversazione con lui. L'ing. Arnaldo Ferrero — che ha fatto la guerra con molto onore così da meritarsi due medaglie al Valor Militare — godeva di molte simpatie ed un brillante avvenire gli si schiudeva davanti. Anche per questo la sua morte produrrà più penosa impressione.

Uccide la sorella e se stesso in una sala dell'ospedale di Nizza

Nizza Marit., 22, mattino.

Una tragedia impressionante si è svolta nel pomeriggio di ieri, verso le due, in una sala dell'ospedale di Nizza.

Una ventina di giorni fa, arrivò a Nizza, all'Hôtel Franco-Italiano, un meccanico italiano, Pietro Barnabò, di 41 anno, nato a Palazzolo (provincia di Udine). Era accompagnato da una sua sorella, la signorina Teresa Barnabò, di 34 anni, domestica e da due altri parenti. Il 6 aprile la signorina Teresa Barnabò, soffrendo di una emorragia, fu ricoverata all'ospedale per una operazione. Il meccanico dimostrava avere per la sorella affetto grandissimo, andava a visitarla frequentemente, a volte solo, a volte accompagnato da un cognato, un giovanotto di 25 anni, Paolo Donfatto, pure italiano. Ieri, nel pomeriggio, il meccanico si [illegible] lasciarlo solo dovendo conferire con la sorella, accompagnato dagli altri due parenti. La sala era piena di visitatori. Ad un tratto il Barnabò pregò gli altri due parenti di lasciarlo solo dovendo conferire con la sorella. Quelli si allontanarono. Appena i due restarono soli, il meccanico si curvò verso la sorella e le parlò a bassa voce. Poi la discussione divenne più alta e, ad un tratto, il meccanico estraeva dalla tasca una rivoltella, sparandone tre colpi sulla sorella, che rimaneva fulminata all'istante. Poi rivolgeva l'arma contro se stesso, esplodendosi un colpo alla tempia destra. Dopo [illegible] anch'egli decedeva. La fulminea tragedia gettò panico enorme nella sala dell'ospedale.

Da un'inchiesta rapidamente condotta dalle autorità giudiziarie sembra che il meccanico non nutrisse soltanto dell'amore fraterno per la sorella.

Cadono nelle braccia dei carabinieri

mentre vogliono disfarsi della refurtiva

Biella, 22, notte.

Barbero Emma di Secondo in Molino, di anni 31, domiciliata in Mongrando Ceresane, è un'operaia del Colonificio Poma di Occhieppo Superiore; un'operaia infedele anzi e donna molto timorosa. Un suo folle timore, l'ha perduta e l'ha gettata nelle braccia di due carabinieri, che con lei arrestarono anche il marito e sequestrarono circa 1000 lire di refurtiva. La Barbero da oltre sei mesi preleva dal Colonificio Poma, ove lavorava, dei rocchetti di filato. Il compendio del furto, quasi quotidiano, era depositato in casa. Il marito Olimpio Molino fu Giuseppe, d'anni [illegible], non vedeva bene questo procedere della moglie, e più d'una volta ebbe a fare scenate per via dei furterelli che essa compieva. Ma la Barbero non ritenne di dover ascoltare il suo Olimpio, e i furti continuarono a lungo. Una sola scorsa settimana, quando venne ricercata e arrestata un'operaia del colonificio, certa Toso, che aveva trafugato per oltre 3000 lire di filati. L'arresto di costei deve avere ispirato un terrore notevole alla Barbero, che, trovati giusti i rimproveri del marito, si rivolse a quest'ultimo per consigli e aiuti. In casa c'erano per circa L. 1000 di filati di provenienza furtiva; Olimpio Molino sentenziò che bisognava disfarsene al più presto, prima che venissero i carabinieri. Il progetto piacque anche alla donna; vennero approntati due involti di filati e ieri la coppia si accinse a disfarsene. Ma il caso volle mettersi il suo zampino: due carabinieri di pattuglia s'incontrarono coi due coniugi: la donna, per via di quella famosa paura, alla vista dei militi fu presa da un [illegible] a fornire schiarimenti. A conclusione degli schiarimenti la coppia venne arrestata e passata alle carceri di Biella Piazzo, mentre le spole di filato, sequestrate, vennero riportate al colonificio Poma.

Arresto di un pregiudicato

Milano, 22, notte.

Ieri mattina un brigadiere della squadra mobile transitando in via Muratori insieme ad un collega, scorgeva in lontananza un individuo a lui ben noto e da parecchi mesi ricercato dalla giustizia. Si trattava del pregiudicato Ovidio Lazzaroni di Luigi, di anni [illegible] Lazzaroni è colpito da mandato di cattura per la rapina avvenuta a Villa Pittone, nel luglio scorso, in danno delle officine del Gas. Inoltre il Lazzaroni è colpito da altri mandati di cattura per furto di biciclette. Ieri mattina il pregiudicato non appena scorse a [illegible] di lontano i due brigadieri si [illegible] fratelli che esso pure [illegible] furti e rapine.

REATI E PENE

Il caso giudiziario di un parroco che rinnovò la pavimentazione della chiesa

Asti, 22, notte.

Don Ernesto Cavallero, parroco della chiesa di San Secondo in Asti, è comparso per la seconda volta dinanzi al pretore, trascinatovi da una nuova denuncia del Ministero della Pubblica Istruzione. Poco più di un anno fa, infatti, Don Cavallero ebbe a subire un processo, nel quale il Ministero della P. I., che lo aveva denunciato, si era anche costituito parte civile, per la alienazione di parte dei velluti antichi e degli arredi della chiesa. Tale vendita aveva avuto lo scopo di procurare fondi per il restauro della facciata pericolante della chiesa; ma le conseguenze del giudizio vennero ad ogni modo annullate dal decreto di amnistia del luglio scorso.

Ora nuovamente, Don Cavallero, denunciato dallo stesso Ministero della P. I., è comparso dinanzi al pretore di Asti per rispondere «del reato di cui agli art. 12 e 34 della legge 20 giugno 1909, n. 364, per avere nei mesi di agosto, settembre e ottobre 1925 in Asti demolita e rinnovata la pavimentazione della chiesa di San Secondo senza la prescritta autorizzazione del Ministero della P. I. anzi contro l'esplicito divieto, trattandosi di immobile di interesse storico archeologico ed artistico». Don Cavallero ama molto la sua chiesa: un grande merito questo che gli viene da tutti riconosciuto. L'attaccamento che egli sente per essa, lo spinge a preoccuparsi di abbellirla in tutti i modi per renderla più ospitale ai suoi fedeli. E non vana è certo l'opera sua, poichè a San Secondo accorrono i credenti astigiani più numerosi che nelle altre chiese. Prima egli ebbe e realizzò il desiderio della ricostruzione della facciata; poi quello del rifacimento del pavimento, sconnesso e logoro eccessivamente. Raggranellò, con non lieve pena e non lievi sacrifici, i denari necessari, circa 40.000 lire; ma una difficoltà gli si parò dinanzi: dotto per esperienza della intangibilità dei monumenti nazionali e della severità in tale materia delle diverse autorità, non mancò di chiedere la necessaria autorizzazione per mezzo della R. Sovraintendenza ai monumenti artistici e storici di Torino. La chiesa di San Secondo è monumento nazionale, preziosissima opera di stile gotico-piemontese, costruita nel 1200 e nel 1300. Il pavimento che si trattava di rimuovere, non era però il primitivo, essendo stato in seguito sovrapposto all'altezza di circa un metro dal primo, essendosi reso necessario sollevare di tal misura il piano della chiesa stessa.

Le trattative intorno alla chiesta autorizzazione andarono per le lunghe: dopo più di due anni niente ancora era stato concluso: nell'agosto dell'anno decorso Don Cavallero fece intraprendere i lavori, fiducioso di ottenere forse nel frattempo la attesa autorizzazione; passò qualche tempo e gli pervenne invece... la notifica di una denuncia sporta all'autorità giudiziaria dal Ministero della P. I. Intanto il pavimento era stato per intero rinnovato: e se non tale da accontentare il gusto dei più raffinati intenditori d'arte (un pavimento in «cotto» di quadrelli rossi con disegni e linee laterali nere) era però saldo perchè nuovo e privo delle pericolose fenditure che caratterizzavano quello rimosso. Alla denuncia fece seguito una regolare istruttoria, conchiusasi con il rinvio a giudizio di Don Cavallero sotto l'imputazione riferita.

Don Cavallero è comparso all'udienza assistito dall'avv. on. Baracco; il Ministero della Pubblica Istruzione, costituitosi Parte Civile, era rappresentato dal sostituto avvocato erariale presso l'Avvocatura Erariale di Torino Cataldo Guarini. In qualità di testimoni deposero il sovraintendente all'arte medioevale e moderna per il Piemonte e la Liguria comm. ing. Bertea di Torino, il capo-sezione di detta Sovraintendenza dott. Augusto Tellucini, il comm. Gabiani, il sottoprefetto di Asti dott. comm. Licheri.

Il Pretore avv. cav. Tocco, dopo la elegante e dotta discussione, ha emanato la sentenza con la quale, ritenuto Don Cavallero colpevole del reato ascrittogli, lo ha condannato alla multa di lire mille ed al risarcimento dei danni verso la parte lesa, con la ingiunzione di rimuovere, entro un anno dalla data della sentenza, la pavimentazione abusivamente fatta ed eseguire, sotto la sorveglianza e la direzione della Sovraintendenza all'arte medioevale e moderna di Torino quell'altra che verrà permessa dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Le arringhe al processo Agnusdei

Milano, 22, notte.

L'udienza antimeridiana si inizia alle 9,30 con l'interrogatorio del teste Castiglioni Ferdinando. Egli racconta che la sera del 2 novembre 1924, trovandosi nella sede del Fascio di Musocco, fu aggredito da alcuni giovani che lo ferirono ad un orecchio. Il teste dice che fra gli aggressori si trovava il Mariani, ma costui chiede la parola per smentire di aver preso parte a quel fatto.

Il presidente legge quindi i quesiti coi quali, chiesto ai giurati se sussista il fatto dell'uccisione dell'Agnusdei, si domanda, per ciascuno degli imputati, se essi abbiano preso parte a tale fatto, se siano colpevoli di averyi partecipato senza volontà di uccidere, se sussista la necessità di difesa, se sia ammissibile il movente politico, la complicità corrispettiva, la partecipazione in rissa e per il solo Mariani l'attenuante della semi-ubbriachezza.

Prende quindi la parola l'avv. Fedrigo, della Parte Civile, il quale, pur ammettendo nel triste fatto il movente politico, chiede tuttavia una sentenza che sia monito per l'avvenire.

Il P. M., cav. Frola, prende poscia la parola per esaminare con serenità le risultanze della causa. Gli imputati odierni sono indubbiamente degli appartenenti ad una categoria politica in contrasto con quella degli aggrediti che erano dei fascisti; il delitto ha quindi un movente politico, anche per i fatti precedenti che caratterizzano l'operato loro. Riassunti questi precedenti, il P. M. viene alla sera del delitto affermando, dalla ricostruzione dei fatti, la responsabilità degli imputati, dei quali il Lavoni e il Pedretti risultano, dalle risultanze d'istruttoria, confessi d'aver sparato, nonostante in seguito il Pedretti abbia negato. Spararono pure il Mariani e il Colombo a quanto risulta dalle testimonianze. Non è provata invece la presenza del Parravicini fra gli sparatori. Mancando quindi elementi positivi di prova si può concludere non essere ammissibile a suo carico una responsabilità. Manca pure la prova che si trovasse sulla strada, al momento degli spari, il Bellosio. Il P. M. chiede quindi in coscienza verdetto negativo per questi due ultimi imputati, ammettendo invece la piena responsabilità degli altri quattro in omicidio volontario ed escludendo l'eccesso di difesa, poichè i fascisti erano inermi, non solo, ma, pur negando la premeditazione, furono i comunisti che si recarono in cerca dei fascisti. Alle 12 il seguito della requisitoria del P. M. è rinviato nel pomeriggio.

Il P. G., riprendendo nel pomeriggio il suo dire, tratta della complicità corrispettiva, che egli ritiene doversi accettare, non essendo possibile determinare con esattezza quale dei colpi sparati abbia colpito il povero Agnusdei. Di essa devono rispondere tutti quattro gli imputati, compreso il Colombo, il quale, se è vero che era stato trattenuto e sorvegliato negli ultimi istanti del conflitto, è però provato che anch'egli aveva sparato. La perorazione del P. G. strappa applausi del pubblico. Gli avvocati della difesa sollevano incidente circa il quesito dell'eccesso di difesa. Il presidente, valendosi dei suoi poteri discrezionali, modifica il quesito dell'eccesso di difesa, includendo nel questionario anche il quesito dello stato di necessità.

Ha la parola quindi il primo oratore della difesa avv. Aldisio, il quale, pur parlando per l'intero Collegio di difesa, esamina particolarmente il caso dell'imputato Pedretti e tende a dimostrare l'accettabilità della tesi della legittima difesa, cercando di dimostrare non possibile che quella sera i fascisti fossero completamente disarmati. Pur ammettendo quanto hanno deposto vari testimoni, che cioè nessuno dei fascisti avesse quella sera la rivoltella, l'oratore prospetta l'ipotesi che se non di rivoltelle i fascisti fossero armati di bastone o che l'Agnusdei ed il Baldi, [illegible] nell'osteria, dovevano por essere già vive», attesi gli incidenti occorsi il giorno prima coi comunisti.

Il secondo oratore della difesa avv. Clerici afferma che non è sufficiente il fatto di sparare colpi di arma da fuoco per dimostrare la volontà di uccidere. Parla lungamente del fine di uccidere che egli non identifica nella condotta degli imputati, anche quando essi, all'uscita dei fascisti dall'osteria, hanno sparato. Trattando nel caso particolare dell'imputato Lavoni, e richiamandosi alla tesi della complicità corrispettiva ammessa dallo stesso P. G., l'oratore tende a dimostrare che come non si può identificare fra gli sparatori quello che fu veramente il colpevole dell'uccisione dell'Agnusdei, così non si può affermare che contro qualcuno particolarmente fosse diretto l'atto criminoso. Conclude sostenendo la tesi subordinata della legittima difesa.

Parla in difesa del Colombo l'avv. Parravicini che ribadisce i concetti già svolti dai suoi colleghi e quindi l'udienza è rinviata a domani.

Santippe, moglie di Socrate - Calandri e Soci.

(Tribunale Penale di Torino)

Come deve comportarsi il marito verso la moglie? Il Codice parla chiaro. E' tenuto persino a somministrarle gli alimenti, anche quando essa evade dal nido coniugale, piantando in asso il derelitto coniuge. Un proverbio indiano insegna pure: «Non battere tua moglie neppure col gambo di un fiore». Proverbio saggio e pieno di poesia floreale, per cui l'uomo deve fare l'«indiano» anche se la moglie sia all'«inglese»). Un altro detto, (ma qui si casca nel materialismo), avverte: «La moglie è come una cotoletta: bisogna batterla se la si vuole buona». Ammiriamo il consiglio gastronomico dell'ignoto saggio, per quel che può valere. Se la carne è tenera, la cotoletta sarà squisita; ma se è carne... di mucca? Inutile batteria: fatica sprecata!

Tutto sommato, noi uomini sappiamo all'incirca come comportarci. Ma le donne? Questa è una lacuna. Per esempio, la signora Trivero Teresa di Francesco, già residente a San Mauro, aveva delle continue liti col marito, Leonardo Francesco, macellaio. Un macellaio è un marito di impegno. Ma la signora si disimpegnava con molto sangue freddo. Lo pigliava a bastonate! Ieri, la signora Trivero Teresa ha dovuto però comparire dinanzi ai giudici. Non si maneggia impunemente, senza disastrose conseguenze, il manganello nel santuario della famiglia. Da cosa nasce cosa, e la signora un brutto giorno fu rinviata a giudizio «per avere in San Mauro, il 4 agosto 1925, senza il fine di uccidere, colpito con un bastone Leonardo Francesco, producendogli lesioni guarite in giorni 18, che gli lasciarono indebolito il senso dell'udito».

Ecco un marito, che rimarrà sordo per sempre alla voce degli affetti coniugali! La signora al dibattimento si è difesa — assistita dall'avv. Lavinio Gianotti —, asserendo che il marito le aveva procurato una infinità di guai di indole finanziaria, per cui essa aveva perduto qualche decina di migliaia di lire e la pazienza. Essa era stata, insomma, vindice del suo patrimonio, rosicchiato, e il giorno prima del fatto — aggiunse la signora — era stato proprio lui a battere lei. Secondo la Difesa, il disaccordo era tale, tra quei due coniugi, che un giorno era lui che batteva il tempo e un giorno era lei...

Il dibattimento non è stato esaurito nella udienza di ieri, per la mancanza di alcuni testimoni, i quali avrebbero dovuto portare luce sulla deliziosa ed alquanto movimentata esistenza di quei due sposi. Il processo è stato per ciò rinviato. Dicevamo nel titolo: «Santippe, moglie di Socrate». Costui era un filosofo ed ha bevuto la cicuta, e mariti di quello stampo preciso non ce ne sono più.

***

Al processo contro l'avv. Calandri e Soci, dopo l'arringa del P. M., cav. avvocato Bellono, che ha sostenuto l'accusa quasi contro tutti gli imputati, si è sferrata l'offensiva del numeroso ed agguerrito gruppo della Difesa.

Il Presidente, Barone Accusani, è riuscito con non poca fatica a contenere e regolare le cateratte delle arringhe, in modo che per la giornata di ieri avesse termine il compito di ciascun patrono. Infatti, a tarda ora si è chiuso il dibattimento, e la giornata di oggi sarà riservata completamente alla sentenza, che, data la complessità della causa, ed il numero degli imputati, non potrà essere pubblicata che nel tardo pomeriggio. Parlarono oggi, in difesa dei rispettivi clienti, gli avvocati: Torchio, Dagasso, Nasi, Villabruna, Oberi, Maccari, Giordano, Caldarera, Gianotti e Viancini. M.

La condanna in appello dell'ex-tabaccaio Gariglio e C.

(Corte d'Appello di Torino)

La lunga vicenda giudiziaria contro Carlo Gariglio fu Giuseppe, già concessionario dello spaccio di Sale e Tabacchi, con annesso ufficio di cambio e d'emigrazione sotto i portici di corso Vittorio Emanuele davanti a Porta Nuova, ha avuto il suo epilogo ieri davanti ai giudici d'appello, presso i quali era ricorso il P. M., non ritenendo sufficiente la condanna riportata dal Gariglio a 2 anni di reclusione e compresa quindi dal condono. Erano pure ricorsi lo stesso Gariglio e i compiutati Giuseppe Torian fu Francesco, Felice Tempesta di Nicola e Giuseppe Teresio Grungo di Diego. Il Procuratore Generale, comm. Aroca, nella sua requisitoria in cui aveva bollate con parola rovente le traversie subite dai nostri poveri emigranti, aveva chiesto la condanna del Gariglio a 4 anni e 8 mesi di reclusione, e a lire 3600 di multa: per il Tempesta la condanna a 6 mesi di reclusione. Per gli altri due imputati richiese la conferma della sentenza del Tribunale, che condannava Torian a 3 mesi di arresto, e il Grungo a 5 mesi e 10 giorni della stessa pena.

La Corte ha condannato il Gariglio ad anni 4, mesi 5 e 25 giorni di reclusione, e a lire 4700 di multa, condonati due anni e la multa. Ha confermato la sentenza del Tribunale d'assolutoria del Tempesta per insufficienza. Ha confermato le pene per gli altri due imputati, dichiarandole condonate.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Una larga ferita alla mano destra ha riportato l'artista Teresio Rossi da Sale, mentre era intento a sfiatare un recipiente di cristallo, infrantosi durante l'operazione.

Oltre 140.000 lire ha elargito l'Amministrazione della Cassa di Risparmio, destinandole ad opere di beneficenza ed assistenza locale.

Per misure di pubblica sicurezza sono stati fermati in questura: Tarli Giovanni di Avigliana, Giovanni Grati e Angelo Pini, entrambi di qui.

Volendo scansare un ragazzo che percorreva in bicicletta lo stradale di Spinetta Marengo, il motociclista Ettore Gallino d'anni 34, è andato a cozzare contro un mucchio di ghiaia, riportando lesioni guaribili in 25 giorni.

E' rimasto schiacciato fra i respingenti di due vagoni, il macchinista tramviario Guido Chiarda, d'anni 25, riportando la frattura della clavicola ed altre ferite e contusioni al torace.

A 4 mesi di reclusione è stato condannato dal Tribunale Pietro Federeni, per avere falsamente accusato di furto l'oste Erminio Bigagni.

Oltre 11.300 lire ha fruttato il banco di beneficenza organizzato a favore dei mutilati e tubercolotici di guerra di questa città.

Per furto i manovali Angelo Pini e Almedeo Cerelli sono stati condannati dal Tribunale rispettivamente ad 1 anno di reclusione e a 6 mesi, condonati.

DA CASALE MONFERRATO

A reggere la Sottoprefettura, in sostituzione del cav. dott. Rossi promosso a vice-prefetto, è stato destinato il cav. dott. Renato Vittadini, che la cittadinanza casalese da tempo apprezza per le sue doti d'intelligenza e di squisita cortesia e che è stato recentemente promosso a consigliere di prefettura.

Il Consiglio Comunale di Cellamonte Mont. ha date le dimissioni per chiarire la situazione politica locale e ottenere la pacificazione.

Cadendo da una scala a piuoli si è prodotta una profonda ferita al capo la contadina Volpia Vendina, di Occimiano.

Per lo sprofondamento di una impalcatura, mentre era intento a lavorare, il muratore Biagio Ascenzio di Gabiano, precipitava al suolo: producendosi la frattura dell'anca destra.

DA CUNEO

Il Consiglio Comunale di Chiusa Pesio è stato sciolto. Commissario prefettizio è stato nominato il dott. Sebastiano Abate.

Mentre faceva delle compere è stata fulminata da una sincope cardiaca, certa Maddalena Barbero d'anni 70, da Busca.

A Peveragno, in rappresentanza delle truppe del nostro presidio hanno ieri reso omaggio, partecipando ad una speciale funzione, alla memoria [illegible]

DA NIZZA MONFERRATO

Ignoti fin ora i danni [illegible] incendio [illegible] nello stabilimento della Società anonima Vetreria Alto Monferrato ad Incisa Belbo. Andarono distrutti i locali del laboratorio ed i forni.

La bandiera alla stazione dei RR. CC. di Bergamasco, offerta dalla 3.a Coorte di Nizza Monferrato, è stata consegnata con una solenne cerimonia. Parlarono il parroco don Testa, il commissario del Comune avv. Caruzzo, il centurione Volante, comandante la Coorte ed il capitano dei carabinieri Dardanelli.

DA NOVARA

A direttore del Manicomio Provinciale, in seguito a concorso, è stato nominato il prof. Eugenio Bravetta, primario al Manicomio di Mombello.

Il labaro della sezione del Nastro Azzurro offerto dalla sezione dell'Associazione mutilati, è stato inaugurato con una solenne cerimonia, alla quale intervennero numerosi decorati da tutta la provincia e molti ufficiali. Il labaro è stato benedetto in San Gaudenzio e portato in corteo.

DA TORTONA

I coniugi [illegible] hanno festeggiato i loro quarant'anni con un banchetto, al termine del quale parlarono applauditissimi, il cav. uff. rag. Forni, il prof. Catalano ed Attilio Capra.

L'eroismo del tenente Alessandro Milanese, da Villaverna, è stato, come annuncia il «Bollettino Militare», ricompensato con medaglia al valore. Ecco la brillante motivazione: «In vivace conflitto con i ribelli, quale aiutante maggiore percorse più volte la linea sotto forte e violento fuoco di fucileria per guidare i reparti. Personalmente condusse la sezione mitragliatrici del 110 Eritreo, priva di ufficiali, in aiuto di due reparti che quasi erano accerchiati dall'avversario e fu di decisivo aiuto. Ufficiale già distintosi in altre azioni, anche in questa diede prova di alto valore personale e brillante prontezza di spirito, anche in momenti più critici. Ginabi-Colonia».

I vini ed i coloranti proibiti

Un comunicato della R. Stazione di Asti

Asti, 22, notte.

La R. Stazione enologica di Asti, mentre rileva che in questi giorni da parte di Ditte estere si fanno insistenti offerte di [illegible] per vini, avverte che, esaminati parecchi di questi campioni, tutti risultarono essere materie coloranti artificiali derivate dal catrame, il cui uso non è consentito dalla legge 11 aprile 1917, N. 729, e regolamento 21 febbraio 1918, N. 316, nè dal più recente R. decreto-legge 15 ottobre 1925, N. 2033. In questa annata, nella quale molti vini sono deficienti di colore, i produttori ed i commercianti sono particolarmente tentati a lasciarsi convincere da simili offerte, ed è bene — aggiunge la Direzione della Stazione — siano avvertiti, a scanso di spiacevoli conseguenze.

Muore ultra centenaria

Brescia, 22, notte.

A Ponte Caffaro è morta oggi, più che centenaria, certa Foglio Grassi Giustina, chiamata per antonomasia la «nonna». Fino agli ultimi momenti la buona vecchietta aveva conservato sorprendente intelligenza e non smentita giovialità.

Il tragico epilogo d'un amore colpevole

Un commerciante pinerolese uccide a San Remo la cognata sua amante, divenuta cameriera d'albergo

(Dal nostro inviato speciale)

San Remo, 22, notte.

Quattro colpi di rivoltella, seguiti immediatamente da un lungo squillo di campanello, hanno ieri sera, alle 21, nell'«Albergo Molinari», di San Remo, in piazza della Stazione, dato l'allarme al personale e gettato il panico negli avventori che affollavano le sale da pranzo e di lettura. Nel quadro della suoneria degli appartamenti si era abbassato il cartellino della camera numero 18. Dopo il primo attimo di indecisione, il proprietario del locale seguito dai camerieri è salito di corsa su per le scale ed ha raggiunto la camera dalla quale erano partiti i disperati richiami.

«Ho ammazzato mia cognata»

Un uomo è apparso allora sulla soglia: calmissimo, ma pallido come un cencio: il cliente ha consegnato una rivoltella dalla canna ancora calda per gli spari al proprietario del «Molinari», sillabando distintamente e senza che un tremito della voce palesasse la sua interna emozione, questa frase:

— Ho ammazzato mia cognata! Chiamate i carabinieri, perchè mi arrestino.

L'omicida, scortato da alcuni clienti, è disceso dalla camera e si è fermato nell'atrio dell'albergo, in attesa dei militi. Come inchiodato al suolo, non ha tentato di reagire contro gli uomini che lo avevano afferrato per le braccia. Tale condotta, assolutamente passiva, l'ha dimostrata anche in seguito e tuttora nelle carceri di San Remo l'omicida dà l'impressione di esser lontano dal dramma del quale è stato protagonista. Soltanto qualche raro singhiozzo rompe la sua glaciale immobilità. Il suo pianto, però, non è quello nè del rimorso, nè della disperazione; è un pianto di accorata, profonda melanconia, che sorge da uno specialissimo stato d'animo del quale vedremo la strana, morbosa derivazione.

Mentre l'omicida veniva accompagnato al piano terreno, il proprietario dell'albergo entrava nella camera dove si era svolta la fulminea tragedia.

Una giovane donna, che chi l'ha veduta dice assai bella, giaceva sui tappeti presso ad un tavolo. Essa aveva il capo traversato da quattro proiettili. Nella pozza di sangue che si era allargata sul pavimento attorno ai suoi capelli disciolti, come una aureola vermiglia, c'erano inzuppati tre biglietti da mille lire. Sul tavolo presso il quale una accanto all'altra erano disposte due seggiole, c'era della carta da scrivere, un calamaio ed una penna.

L'omicida è stato subito identificato per Luigi Riccardo Piovano fu Giuseppe e fu Ermenegilda Bianchi, di 35 anni, nato a Perosa Argentina e domiciliato a Riva, una frazione di Pinerolo. Il Piovano è un capitano dei bersaglieri in congedo. Ha fatto la guerra ed in combattimento ha riportato una grave lesione al capo che forse gli ha menomato le facoltà intellettuali. Esso era ammogliato con la signora Giuseppina Garneri fu Giacinto, sorella della vittima. Costei, una ragazza di 22 anni a nome Amelia, era andata cameriera nell'Albergo Nazionale di San Remo.

Il tristo romanzo

La tragedia è l'epilogo di un romanzo di amore. Il Piovano, sposata la Garneri circa dieci anni fa, e dalla quale ha avuto una bambina, si era preso in casa la cognatina. L'Amelia allora aveva undici anni. La convivenza era degenerata purtroppo in una intimità romantica e poi la giovanetta fatta donna, era divenuta l'amante del Piovano. La tresca sotto il tetto coniugale durò a lungo, finchè un brutto giorno la moglie del Piovano se ne accorse. Essa sorprese gli innamorati che la esaltazione morbosa aveva reso imprudenti, e scoppiò la tempesta che disperse la famigliuola. La moglie del Piovano abbandonò la casa di Riva ed andò ad abitare a Bordighera presso la madre dello sposo, il quale con la cognata condusse allora la vita maritale senza badare alle chiacchiere che di una tale scandalosa situazione si facevano in paese.

Un mese fa la signora Bianchi morì. La figlia rimasta sola ritornò presso il marito accampando i suoi legittimi diritti di sposa. Le due sorelle si fronteggiarono per qualche giorno contendendosi il campo irosamente: l'una in nome dell'amore, l'altra in nome del diritto. Il Piovano fra le due donne, combattuto dal rimorso, schiavo della passione, ha finito per cedere alla legalità. C'era anche una bimba di mezzo, la innocenza della quale, giorno per giorno, si frantumava sotto i colpi violenti delle liti clamorose e continue, e che naturalmente mentre il suo piccolo cuore si colmava di odio e di ribellione per la bella zia, della quale schivava caparbiamente le carezze, si aggrappava con disperata tenerezza alle sottane della madre. Questa era la padrona della casa; l'intrusa doveva andarsene...

Una ventina di giorni fa l'Amelia, raccolto il suo corredo, abbandonò il posto che aveva usurpato, venendo a San Remo ad impiegandosi in qualità di cameriera nell'Albergo Nazionale. Tale utile occupazione non avrebbe dovuto essere però che una breve tappa della sua vita. L'Amelia aveva ereditato una diecina di migliaia di lire dal padre morto qualche anno fa e, dando per cauzione questo piccolo capitale, si era trovata per l'avvenire un posto di cassiera in una azienda di Nizza. Le 10.000 lire però le aveva consegnate al cognato ed appunto in questi giorni glie le aveva richieste. Una settimana fa il Piovano era venuto a San Remo e si era trattenuto dal sabato alla domenica. Aveva visto l'Amelia e con lei aveva passato alcune ore. Quindi era ripartito. Egli in quell'occasione aveva preso alloggio proprio all'Albergo Nazionale, e il proprietario che si era accorto della tresca esistente tra la sua cameriera e il cliente aveva redarguito costei ingiungendole di non ricevere d'ora in poi il suo amante. Questo richiamo aveva assai umiliato la Amelia e con un telegramma essa ne aveva avvertito il Piovano, sollecitando la restituzione delle 10.000 lire per poter lasciare il posto di cameriera e recarsi a Nizza, dove era attesa.

Il Piovano ieri è partito da Riva in bicicletta, ha raggiunto Pinerolo e di qui, noleggiata una automobile, per il colle di Tenda è sceso a Ventimiglia, di dove in treno è poi arrivato alle 19 a San Remo. Per mezzo di un facchino l'omicida ha fatto avvertire l'amante di andare a raggiungerlo alle 21 all'albergo Molinari.

Il Piovano, fissata la camera n. 18, è quindi disceso nella sala da pranzo. Era calmissimo. Dopo il pranzo si è recato nella sala di lettura e all'ora fissata è arrivata, in compagnia di una guardarobiera del Nazionale, l'Amelia.

L'ultimo convegno

I due innamorati, scambiati i saluti, sono saliti in camera dovendo parlare di affari e regolare i conti senza testimoni. La guardarobiera è rimasta ad attendere. Dal momento che i due hanno lasciato la sala di lettura a quando si sono uditi i quattro colpi di rivoltella, sono passati poco più di 10 minuti. Appena sali l'Amelia ha suggerito al Piovano di chiudere la porta col chiavistello.

— Non si sa mai — avrebbe detto, — l'amica mia potrebbe salire. E' prudente che l'uscio sia chiuso.

E' provato, dai particolari che sono da toccarsi, che i due, prima di discutere di affari, si sono scambiate molte tenerezze. Poi, avvicinate, come abbiamo detto, due seggiole al tavolo hanno iniziato la discussione finanziaria. Il Piovano consegnava all'Amelia 3000 lire che aveva nel portafogli, riservandosi di versare la rimanenza del suo debito quando avesse esatto gli arretrati della sua pensione militare. Il Piovano mentre la donna stava per firmare la ricevuta del denaro, le ha passato il braccio sinistro affettuosamente intorno al collo.

Il dramma a questo punto è esploso inaspettato, incomprensibile. L'arma che l'omicida aveva impugnata si è alzata fino alla tempia sinistra della povera vittima ed un istante dopo essa, fulminata da quattro proiettili che le hanno traversato il cervello, è piombata a terra. Il campanello allora è squillato, ed il Piovano si è presentato sulla soglia della stanza ad attendere quelli che erano accorsi al richiamo.

Interrogato dal maresciallo dei carabinieri Pietro Lazzari, subito accorso sul posto coi brigadieri Mazzoni e Grisa, l'arrestato ha detto di aver ucciso la donna che tanto amava per pietà del di lei stato.

— La povera ragazza — ha detto il Piovano — per amor mio si era adattata a servire. Io non potevo pensarla legata alla disciplina alla quale è soggetta la servitù degli alberghi ed ai capricci dei clienti, e l'ho uccisa! Era il mio ideale! Avrei voluto portarla alle stelle e invece gli eventi e il destino me l'hanno confinata nel più umile dei posti. Meglio che sia morta!

Altro l'omicida non ha detto. Il movente psicologico del dramma è incomprensibile, se non si pensa alla ferita riportata in guerra dal combattente e che deve averlo menomato nelle sue facoltà mentali. La salma, che è stata piantonata dai carabinieri, dopo le constatazioni di legge, compiute dal sostituto procuratore del Re, è stata rimossa e portata nella camera mortuaria del cimitero. Di fronte alla morte cadrà forse l'odio comprensibile della sorella, che ha sopportato anch'essa per lunghi anni il suo calvario sentimentale. La spoglia di colei che ha accesa la fiamma di una passione distruggitrice andrà a riposare perdonata nel cimitero di Riva.

E. C.

L'IMPRESSIONE A PINEROLO

Due anime sperdute

Pinerolo, 22 sera.

La notizia dell'assassinio compiuto a San Remo dall'industriale pinerolese Luigi Riccardo Piovano, in persona della propria cognata Amelia Garneri, è stata qui come un fulmine a ciel sereno. Nessuno si sarebbe neppure lontanamente aspettato un atto simile da parte del Piovano. Costui qui è conosciutissimo. Viene abitualmente chiamato il capitano Piovano, perchè ha prestato servizio sotto le armi durante tutta la guerra, raggiungendo il grado di capitano. Egli anzi è decorato di medaglia d'argento al valore, riportata per una brillante azione compiuta sul San Michele. In tale occasione il Piovano riportò una grave ferita, ferita di cui conviene parlare, poichè essa ha forse, benchè di riflesso, un'importanza non indifferente nel delitto di ieri.

Il Piovano ricevette una pallottola alla sommità del naso, vicino all'occhio sinistro e il proiettile gli uscì presso l'orecchio destro. Si afferma da parte di conoscenti e amici che tale ferita ebbe conseguenze sul sistema nervoso del giovane, il quale avrebbe dato segni, benchè solamente a tratti e fuggevolmente, di una certa anormalità che si manifestava in stravaganze, in repentini cambiamenti di umore, e in una incapacità a sostenere per lungo tempo qualsiasi lavoro mentale. Egli non poteva durare a lungo neppure a scrivere una semplice lettera. E' stata più volte notata in lui una certa volubilità nei discorsi, per cui da un argomento passava all'altro, a scapito di ogni nesso logico.

Un matrimonio infelice

Nel 1916, convalescente della ferita di guerra, il Piovano sposò la signorina Garneri Giuseppina, abitante come lui nella frazione Riva, distante da Pinerolo circa cinque chilometri. Dall'unione nacque una bombina a nome Ada, che ha ora nove anni. Fu un'unione disgraziata. Il Piovano si accese di amore per la sorella della moglie, l'Amelia Garneri, l'uccisa di ieri, una bellissima e procace bruna; c'è anzi chi dice che la relazione, la quale arrivò ben presto all'intimità, fosse anche antecedente al matrimonio del Piovano; ma un semplice computo di anni in base all'età della Amelia parrebbe scartare assolutamente tale ipotesi. Il fatto si è che i rapporti fra i due amanti divennero tali che la moglie li giudicò insopportabili alla sua dignità. La vita in casa del Piovano si fece burrascosa, con frequenti scenate.

Venne decisa di comune accordo la separazione dei coniugi. La signora andò a stabilirsi a Bordighera con la bambina e la suocera, colà abitante, e il Piovano convisse maritalmente a Riva con la cognata. La separazione durò circa tre anni. Ultimamente si ebbe un fatto nuovo che fu, si può dire, la causa indiretta della tragedia di ieri. Venuta a morte la madre del Piovano, la quale possedeva beni e denari (che si fanno ammontare a circa mezzo milione), essa lasciò per testamento i suoi averi parte alla nipotina Ada, la figlia del Riccardo Piovano, e parte al Riccardo stesso, a condizione però che costui avesse troncato la relazione con la cognata e si fosse ricongiunto alla moglie. Così avvenne difatti circa un mese e mezzo fa. La moglie tornò a Riva in casa del marito e, a sua volta, la cognata andò a collocarsi a San Remo, all'Hôtel Nazionale, in qualità di guardarobiera.

Il Piovano ostentava di avere dimenticato la cognata, la bella Amelia, famigliarmente chiamata Lilì, e trattava con cordialità e anche con amorosità la moglie. Viceversa si vede che nel suo animo maturava lo sconforto, la disperazione possiamo dire, per aver dovuto abbandonare forse per sempre l'oggetto del suo folle amore. Questa è almeno l'opinione che qui corre, opinione che la tragedia avvalora pienamente. Egli si sforzava di dimenticare ma non poteva: tutto il suo essere ardeva per la bella lontana.

La gelosia e l'improvviso viaggio

Forse in questi ultimi tempi egli ricevette da San Remo notizie che valsero ad aumentare la sua gelosia, a far di nuovo divampare la sua insana passione. Pare infatti che a Riva, non molti giorni addietro, sia giunta una fotografia della Lilì, partecipante a San Remo ad una festa da ballo, e dalla quale si arguiva come la ragazza, per la sua rigogliosa bellezza, avesse avuto alla gioconda riunione festeggiamenti da reginetta. Forse tale fotografia capitò nelle mani del Piovano, e non fu senza conseguenza.

Improvvisamente, ieri, egli è partito per San Remo. C'era già in lui il proposito della vendetta? Forse. Certo non lasciò trapelare neppure l'ombra delle sue truci intenzioni.

Il giovane industriale è stato visto ieri mattina verso le 9 a Pinerolo. Si è intrattenuto sotto i portici con alcuni amici, ed a qualcuno apparve un poco triste ed abbattuto. Vestiva elegantemente. E' entrato da un parrucchiere e si è fatto radere. A mezzogiorno era di ritorno a Riva, a tavola con la moglie e la bambina. Ma quasi non toccò cibo; appariva preoccupato. La moglie lo interrogò, ed egli rispose deviando il discorso sopra un argomento finanziario. Disse che aveva necessità di recarsi a Bordighera, per riscuotere un credito da un cliente, il quale altrimenti non avrebbe pagato; ma non precisò che vi si sarebbe recato il giorno stesso.

Alle 14 il Piovano era di nuovo a Pinerolo, e poco dopo noleggiava un'automobile pubblica per Bordighera. La vettura partiva verso le 14,30. Lo *chauffeur*, un giovanotto, da noi interrogato, ha detto che il capitano Piovano gli apparve di umore normale. Non parlava di sua iniziativa, ma, se il conducente gli rivolgeva la parola, rispondeva con cordialità. I viaggiatori fecero una breve sosta a Cuneo, dove sorbirono una bibita; e tra di essi si svolse una conversazione quasi animata. In una parola, lo *chauffeur*, non riportò, sul conto del suo cliente, alcuna impressione di anormalità.

Quando furono a Ventimiglia, il Piovano tenne al giovanotto un discorso un poco inaspettato. Gli disse di fermarsi a pernottare in detta località, mentre lui si sarebbe recato a Bordighera per un affare. Senza assicurarlo in modo formale, fece intendere che probabilmente sarebbe ritornato, il mattino seguente, a Bordighera, per intraprendere il suo viaggio di ritorno; e che, ad ogni modo, attendesse una sua comunicazione telefonica. Lo *chauffeur* questa mattina attese all'albergo la telefonata, ma invano: per cui finì per fare ritorno, da solo, a Pinerolo, dove giunto, apprese con grande stupore la notizia dell'assassinio.

La moglie dell'omicida

Come si vede, è difficile, da questo insieme di circostanze, arguire se il Piovano abbia premeditato il delitto, se sia partito da Pinerolo con l'animo già deliberato alla vendetta. Una cosa però è certa: ed è che egli, con la sua tenace nei riguardi dello *chauffeur*, cercò di occultare la andata a San Remo. Gli toccava far sapere che si recava quivi; gli conveniva, viceversa, far supporre che si recava a Bordighera, dove effettivamente, avendo la madre in altri tempi ivi posseduto un albergo, c'erano per lui ragioni di affari.

Abbiamo avuto un colloquio con la moglie dell'omicida, la Giuseppina Garneri, sorella dell'uccisa. L'abbiamo trovata, come ben si comprende, abbattuta e in lagrime. Ma il suo dolore era unicamente per il marito, per la sua sorte oscura e terribile. Per la sorella non ha avuto che parole di riprovazione. I legami del sangue sono stati in lei stroncati dalle sue sofferenze coniugali. Non c'era per lei, nella sorella, che la rivale, colei che ha cospirato alla sua infelicità, a portare nel suo domestico focolare disordine, sventura, abbiezione...

Ma mentre il suo giudizio per la sorella è severissimo, la signora ha espressioni di tutt'altra intonazione per il consorte. Essa dice che il marito è buono, che è, per usare una sua precisa frase, «un sant'uomo». Lo giudica vittima dell'Amelia, che lo avrebbe ammaliato e stregato con le sue arti, coi lacci della sua sensualità giovanile e smodata. Nè sa spiegarsi come egli abbia potuto compiere un atto simile, se non sotto un influsso malefico, infernale, originato da lei, dalla donna funesta.

— Egli sapeva — dice la signora — che l'Amelia lo tradiva a tutto spiano, anche quando convivevano qui, in questa casa. Non si è mai vendicato: ha sempre fatto finta di non vedere, ha sopportato. Non so, non so spiegarmi come ora sia ricorso a tanta violenza. O, meglio, me lo spiego benissimo: egli è disgraziato, più che colpevole...

Domandiamo alla signora se, durante questi due mesi circa da che avvenne la ripresa della vita in comune, il marito abbia dimostrato di ricordare sempre la cognata, di rimpiangerla, di desiderarla. Essa ci assicura che l'argomento dell'Amelia fu toccato una volta sola nei discorsi dei coniugi, e che in tale occasione il marito ripetè che la peccaminosa relazione era assolutamente morta per lui, intendendo egli consacrarsi interamente alla moglie ed alla bambina.

Ciò concorda con informazioni da noi assunte per altra via. Il Piovano è stato udito più volte esclamare:

— Della Lilì non me ne ricordo se non quando me ne parlano gli altri. Per conto mio, è come se non esistesse più!

La torbida passione

Così non era, invece! Egli cercava probabilmente di convincere sè stesso, più degli altri, di quello che era forse un'aspirazione, una vaga speranza, ma non la realtà: in realtà egli amava ancora la cognata; la torbida passione lo signoreggiava tuttavia. Dopo l'abbandono, anzi, il triste demone gli rodeva il cuore anche più acutamente.

C'è una circostanza che attesta questo sciagurato attaccamento del Piovano per la cognata. Quando si trattò di riprendere la vita coniugale, egli richiese alla Lilì di coabitare con lui e con la moglie... La proposta fu così immorale e madornale tanto più che la moglie non vi avrebbe consentito, che dimostra a luce meridiana come egli fosse così preso della giovane e prosperosa cognata, da perdere persino le più elementari facoltà di raziocinio.

Tuttavia, agli occhi della gente, alle apparenze esterne, tale passione non appariva come una inclinazione morbosa e, per così dire, disperata. Egli, che evidentemente era un debole, aveva tuttavia la forza e l'abilità di adombrare tale tormentosa passione sotto la veste leggera del capriccio. Ma era, dicevamo, un debole. E quel castello fittizio di forza è improvvisamente crollato ieri, davanti all'oggetto del suo amore, che forse minacciava di sfuggirgli per sempre: un colloquio decisivo è bastato a travolgerlo nella rovina...

Le due famiglie Piovano e Garneri sono qui conosciutissime. La famiglia Garneri fu in altri tempi facoltosissima. Ebbe una sostanza che assommerebbe oggi a parecchi milioni. Ma la cattiva amministrazione e la vita lussuosissima divorarono in pochi anni l'ingente patrimonio. Si ricorda a Pinerolo lo sfarzo principesco con cui vennero celebrate le nozze della figlia primogenita, Alfonsina, col capitano Tabbarini. La madre è indicata da tutti, con la sua smania di vita brillante e gaudente, come causa precipua del declinare della casa. Ora la signora vive a Piacenza, con la detta figlia Alfonsina, il genero ed un figlio.

Il Piovano gode pure d'una buona situazione finanziaria, possiede a Riva beni considerevoli, fra cui una graziosa villetta nella quale qualche tempo fa aveva impiantato una caratteristica industria: quella degli ombrelli tascabili. L'azienda funzionava da circa un anno e mezzo; si ignora però con quali risultati commerciali. Il Piovano ha un fratello, stabilito da parecchi anni in America.

U. L.

Si avvelena perchè sfrattata

Firenze, 22, notte.

Giuseppina Valiani di anni 22, orfana di padre, doveva provvedere al sostentamento della vecchia madre e di tre sorelline. La famigliuola abitava in una rimessa in via del Campuccio. Giorni fa il proprietario della rimessa dava lo sfratto alla disgraziata famiglia e non volle recedere a nessun costo da questo proponimento. La Valiani presa da sconforto ingeriva una forte quantità di pastiglie di chinino, per cui venne trasportata all'ospedale in grave stato.

La strage di un fabbro

Uccide la figlia e la suocera, ferisce la moglie e il cognato, e si getta dal quarto piano

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 22, notte.

Una spaventosa tragedia famigliare è avvenuta nelle prime ore di stamane in un quartiere popolare del nord-est di Berlino. Un fabbro-ferraio di anni 41, che viveva separato dalla moglie, a nome Leopoldo Poltzenius, esplodeva alcuni colpi di rivoltella contro la suocera, la moglie, la figlia tredicenne, e un cognato. La figlia e la suocera morivano subito, la moglie veniva leggermente ferita, il cognato ferito mortalmente. L'omicida si gettava quindi dal quarto piano sulla strada, dove veniva raccolto in fin di vita.

Il fabbro è un russo che, qualche tempo fa, era stato accusato dalla moglie di tentativi innominabili verso la figlia. L'autorità giudiziaria ne aveva ordinato l'arresto, trattenendolo poi in carcere. Durante l'istruttoria, risultò che molte delle accuse fattegli erano infondate; tuttavia, si trovarono gli estremi per tenerlo in carcere alcuni mesi. Il Poltzenius si mantenne sempre negativo, pretendendo di essere la vittima della calunnia della suocera. Proprio in questi giorni il Poltzenius era stato rimesso in libertà; però non aveva fatto ritorno alla propria abitazione, e viveva naturalmente separato dalla moglie. Negli ultimi tempi aveva, ad ogni modo, avuto con questa frequenti colloqui, che terminavano in scene violentissime. Questa mattina poco prima delle sette, il Poltzenius si presentava in casa della moglie, mettendosi in appostamento, sicuro che la donna sarebbe uscita per recarsi al lavoro. La disgraziata, appena fuori dell'uscio della propria abitazione, veniva così colpita da due rivoltellate alla gola ed alla testa. Il marito quindi balzava nell'appartamento e si metteva a sparare contro la suocera, contro il cognato, e contro la propria figlia. Alle grida delle vittime ed agli spari si precipitarono nell'abitazione numerosi inquilini, i quali però non riuscirono a fermare l'omicida che, salite di corsa le scale e raggiunto il quarto piano, si gettava nella strada, dove veniva raccolto boccheggiante. Nel pomeriggio egli è morto all'ospedale.

Un terremoto nel Caucaso

Case crollate -- Nessuna vittima

Mosca, 22, notte.

Nella regione del Cuban e specie nelle città di Kalnodar, Nedkopl, Eisk, Bourg, Popovitchskaia del porto e Krasnodar sono state avvertite violente scosse telluriche, la cui intensità ha raggiunto il settimo grado. Numerosi edifici pubblici sono crollati e parecchie case hanno subito gravi danni. Non si segnala alcuna vittima. La regione non era stata funestata da scosse di terremoto da 57 anni a questa parte. (Stefani)

SPORT

L'arrivo dei reduci del «raid» automobilistico attraverso l'Italia

La vettura pilotata dal noto campione del volante Isotta e dal gentleman Luigi Rizzi, che ha fatto il «raid» automobilistico Torino-Roma, percorrendo un itinerario di 3500 chilometri in tre giorni, giungerà questa sera alle ore 21 alla barriera di Casale, per poi recarsi a Porta Nuova, dove gli sportivi torinesi saranno ad attenderli.

Commemorazione del ventennio della F. A. S. C. I.

Il 2 p. v. maggio, la Federazione delle Associazioni sportive cattoliche italiane (F. A. S. C. I.) celebrerà solennemente il suo ventennio di fondazione. Ai festeggiamenti, che riusciranno solennissimi, hanno aderito le maggiori personalità civili, religiose, militari di Torino e del Piemonte. Apposito Comitato ha compilato il programma particolare dei festeggiamenti, che comprenderà, oltre la Messa solenne, una conferenza commemorativa con discorso del rev. Padre Gemelli; un pranzo sociale degli antichi allievi, delle giurie, degli organizzatori e dei nuovi ginnasti, un saggio ginnastico, ed, a sera, una solenne accademia musico-letteraria e recitativa.

I campionati universitari piemontesi di scherma

Il Comitato di Torino dell'Unione nazionale universitaria indice per domani 24 corrente i Campionati universitari piemontesi di scherma (fioretto, spada e sciabola), che si svolgeranno nei locali del Circolo Schermistico Torinese, via Cavour, 9, gentilmente concessi dal presidente conte Di Robilant. Per partecipare a detti Campionati è obbligatorio essere regolarmente iscritti alla Confederazione nazionale di scherma. Le giurie saranno composte essenzialmente da dilettanti, alla cui presidenza figurano i nomi dei maestri cav. Dabbeno e cav. Bonioli. Molti e ricchi premi sono in palio, offerti dai maggiori Enti torinesi.

Il Campionato ciclistico dei giornalisti emiliani

Bologna, 22, notte.

Ieri sul percorso Bologna-Modena si svolse il campionato emiliano dei giornalisti. La corsa alla quale parteciparono 21 corridori è stata veramente emozionante, non solo per il buon umore che neppure nei momenti decisivi della corsa non ha cessato di regnare, ma specialmente per le cadute e cose simili. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Minazzi Alberto (Corriere dello Sport); 2. Meggi (Resto del Carlino); 3. Barbani (Corriere dello Sport); 4. Canevazzi (Gazzetta dell'Emilia); 5. Cervellati (Sindacato dei Corrispondenti); 6. Bottani (Resto del Carlino). Seguono molti altri.

La lenta agonia d'un piroscafo sulle scogliere di Genova

Il dramma - La furia demolitrice della mareggiata - Eroismi! - L'equipaggio in salvo - La funebre guardia del capitano

Genova, 22, notte.

La cronaca genovese ha registrato ieri il naufragio di un piroscafo, a pochi chilometri dal suo porto. L'emozionante salvataggio dei 31 uomini, che ne componevano l'equipaggio, fu una vera gara di eroismo tra gente che conosce il mare. L'intero rione della Foce — uomini e donne — è accorso sulla spiaggia e tutti hanno contribuito all'opera di salvataggio dei naufraghi. Il piroscafo è il *Maria Matilde* del compartimento di Genova, di proprietà della ditta Fratelli Lauria di Napoli. Questo piroscafo, per quanto si può sapere, ha avuto in breve spazio di tempo diversi proprietari.

In balìa delle onde

Il vapore, che è adibito al trasporto del carbone fossile salpava ieri mattina alle 10, dal nostro porto diretto in Inghilterra. Colà si recava per il carico e usciva quindi completamente vuoto dal nostro molo Lucerna. Portava all'albero di poppa il gran pavese per festeggiare la data ed a poppa il tricolore. Lo spaventoso ponente, che quando si abbatte sul nostro golfo è terribile, si era scatenato circa la mezzanotte e aveva aumentato la sua furia sino a iermattina, sollevando una mareggiata fortissima, che continua tuttora. Il *Maria Matilde*, comandato da un intrepido marinaio, non preoccupandosi della furia del mare e del vento, sfidò la tempesta.

Appena fuori del porto, per una avaria al timone, il comandante constatò che il piroscafo non governava più ed immediatamente faceva lanciare colle sirene di bordo il segnale di soccorso. Intanto la navigazione gli riusciva più che mai difficile, essendosi completamente rotte le catene di governo del timone. All'altezza della Strega, il comandante ordinava di gettare una àncora per cercare di salvare il piroscafo, che ormai andava alla deriva e si dirigeva verso la scogliera. La furia del mare e del vento fu però tale da rompere le catene. Il *Maria Matilde* si trovò così nuovamente in piena balìa della mareggiata. Nelle vicinanze della Foce gettò una seconda àncora, ma anche la catena di questa si ruppe. Il piroscafo era a circa 200 metri dalla spiaggia. Nulla, da bordo, si poteva più fare.

Dal porto intanto, due rimorchiatori accorrevano alle invocazioni lanciate dal piroscafo; ma, sia per la violenza delle onde sia perchè il *Maria Matilde* andava alla deriva, temendo di essere o investiti dal piroscafo che non governava più o di essere alla loro volta buttati sulla spiaggia, dovettero rinunciare all'opera di ricupero e ritornare in porto.

Il vapore, dopo aver vagato per circa venti minuti, in balìa del mare, verso le 10,30, spinto dalla furia del vento, andava a sbattersi a circa 80 metri dalla spiaggia, sulle scogliere di San Giuliano e precisamente nelle vicinanze dei bagni municipali. L'urto fu terribile. E appena il *Maria Matilde* fu imprigionato sulla scogliera il mare cominciò a rompersi sul suo scafo e ad allagarlo.

Un eroe

Fu un momento d'ansietà impressionante. Da bordo si invocava aiuto e da terra — donde tutti i marinai della Foce assistevano al dramma — si rispondeva: «Attendete». Un animoso, un pescatore, tale Ugo Monticelli, coraggiosamente, noncurante del pericolo, si slanciava nel mare tempestoso e a nuoto si dirigeva verso il piroscafo, tenendo tra i denti una lunga fune, ormeggiata a terra, per stabilire un collegamento tra la spiaggia ed i naufraghi. L'eroico giovane riuscì infatti nell'intento coadiuvato dai marinai Giuseppe Morandi, Giuseppe Ruvaschio, e Tommaso Colombino. E così venne incominciata l'opera di salvataggio. Sulla comunicazione, a mezzo della fune, colla terra, venne subito impiantata una rudimentale teleferica, che trasportò 31 uomini dell'equipaggio a terra, fatti tosto segno, dal comandante all'ultimo marinaio, ad affettuose attenzioni da parte della folla. Immediatamente, a mezzo della pubblica assistenza, che, avvisata del disastro, si era recata in corso Italia, i naufraghi vennero raccolti e trasportati in città, dove ebbero i conforti del caso all'ospedale. Per fortuna nessuno di loro ebbe a riportare ferite gravi. Soltanto per tre i medici hanno riservato la prognosi. Essi sono: il nostromo Domenico De Mauro, di anni 29, da Santa Teresa di Gallura (per assideramento e contusioni varie in tutto il corpo; Azebo Abdalla, di anni 46, da Massaua, fuochista, per contusioni multiple; e Lorenzo Marzoli di anni 31, da Bra, abitante alla Certosa, secondo ufficiale di macchina, colpito da assideramento. Essi, al momento dell'investimento del piroscafo contro la scogliera, si erano tutti e tre gettati a nuoto per salvarsi. Ma dalle onde in furia furono martoriati e sbattuti tra scoglio e scoglio e con grandi difficoltà furono tratti a salvamento. Le condizioni del nostromo sono quelle che più preoccupano. I salvatori, a loro volta, ebbero a riportare nella loro opera alcune ferite, ma esse sono lievi, tanto da non dover nemmeno ricorrere alle cure all'ospedale.

Il latrato del cane

Il *Maria Matilde* stazza 8000 tonnellate e sarebbe da poco tempo passato alle dipendenze della ditta Fratelli Lauria di Napoli. Non appena l'on. Broccardi, che si trovava alla manifestazione di mercoledì al Politeama Genovese, dove si celebrava la festa del Natale di Roma, fu avvertito, lasciò il teatro e si portò subito alla Foce. Contemporaneamente giungevano colà il comandante Villa ed il maresciallo Castellani, della nostra Capitaneria di porto, i pompieri di Genova con attrezzi, nel caso fosse stata necessaria la loro opera. Ma ormai i naufraghi erano in salvo. Il *Maria Matilde* continua ad essere imprigionata sulla scogliera, di dove non sarà tolta che a pezzi. Un latrato giunge da bordo: è il cane, che è solo in coperta. Il gran pavese e il tricolore sventolano ancora. Le ore passano, e le speranze di poter comunque salvare la nave, svaniscono.

Essa continua a tenere la stessa posizione di ieri e si crede ormai che non potrà più subire alcun spostamento. Per tutta la notte le onde continuarono a flagellare i fianchi del piroscafo, e il timone venne completamente asportato. Il *Maria Matilde* può dirsi completamente perduto, poichè, con nessun mezzo può ormai essere strappato dalla scogliera sul quale è imprigionato. Una folla di cittadini continua ad affluire in corso Italia per osservare l'agonia della nave naufragata.

Sul posto si sono recati oltre al commissario prefettizio, il prefetto Bocchini, il presidente del Consorzio autonomo del porto, ammiraglio Cagni, il generale Vernè, il comm. Ascoli e altre personalità. L'equipaggio alle 11.45 era tutto a terra; l'ultimo ad abbandonare il piroscafo fu il comandante. I naufraghi, rivestiti di abiti mandati dalla Capitaneria, furono poi ricoverati nella casa del marinai. Quasi tutti sono meridionali. Tra gli intrepidi marinai che si diedero subito all'opera di salvataggio notiamo i seguenti soci della Società ligure di salvamento: Giuseppe Morandi, Giuseppe Ruvaschio, Vincenzo Tarulli, Giuseppe Terulli, Giuseppe Chiurra, Giacomo Dancsi, Luigi Giorgi, Guglielmo Torre, Ernesto Giorgi, Giovanni Battista Olivari, Carlo Piaggio.

Lo stato dei feriti

Lo stato dei feriti va migliorando. Nel pomeriggio il macchinista in seconda Marzoli ed il fuochista Demuro hanno potuto lasciare l'ospedale essendo il loro stato assai soddisfacente. Si ritiene che anche l'Abdalla lascerà domani il Pammatone. Una inchiesta è stata aperta ed affidata al comandante Ascoli della nostra Capitaneria. A bordo del «Maria Matilde» nessuno è salito ancora. Sulla nave sono rimaste la cassaforte, tutte le carte di bordo e gli effetti dei marinai. Il comandante Amoros con due marinai si stabilirono la notte scorsa nel vicino forte ed a turno hanno montato la guardia al piroscafo. Da un prossimo sopraluogo di tecnici si saprà con certezza se la nave dovrà essere demolita. Certo è che nella carena del piroscafo sono penetrate le punte aguzze degli scogli. Ad ogni scossa, uno squarcio si apre nella chiglia e l'acqua livida, furiosa irrompe nella piaga mortale... E' la inesorabile agonia d'una nave!

CRONACA CITTADINA

Cronaca senza fili

Dalla lotta contro la bestemmia e d'altre coserelle

Il pretore di Cividale del Friuli ha condannato alcuni bestemmiatori a pene varianti dalle 30 alle 100 lire di multa. E il Commissario straordinario del Comune di Torino, gen. Etna, ha affidato alla Polizia comunale il compito di provvedere a che nei luoghi pubblici, o aperti al pubblico, siano impediti la bestemmia e il turpiloquio. Il divieto è tassativo e le guardie hanno l'obbligo di intervenire, applicando contro i bestemmiatori le sanzioni che sono previste dal regolamento di polizia. Benissimo.

Ci fu, in antico, un cardinale di santa Chiesa, il cardinale Aldobrandini, che in fatto di leggi era di una fermezza inesorabile. Egli non si curava di minacciare ai peccatori le pene dell'inferno; ma infliggeva quelle contenute nei suoi bandi. Per l'inferno c'è sempre tempo! Egli ordinava che inviolabilmente fossero osservati i suoi bandi, sui quali ognuno doveva regolarsi « e vivere nel santo timore di Dio, e in pace e sotto la sicurezza della buona giustizia ».

Questo si chiama parlare chiaro! Quando il cardinale occupò Ferrara a nome di papa Clemente VIII regalò alle Romagne una costituzione la quale, dal nome del rigido autore, fu detta Aldobrandina e il primo capitolo era precisamente contro i bestemmiatori e testualmente diceva: « Cominciando dal rispetto e riverenza, che si deve a Dio, alla Beatissima Vergine, e a tutti li Santi, acciò che ognuno per timore della pena s'habbia anco tanto maggiormente da guardare d'offendere S. D. M. quanto che saranno certi li trasgressori di dover essere rigorosamente castigati, imponiamo a chi ardirà sotto pretesto anco di sdegno, collera, o mala consuetudine di bestemmiare, maledire o disonestamente proferire il Santissimo nome di Dio, o di Cristo S. N., della gloriosissima Madre sua, o d'altri Santi, per la prima volta la pena di 25 scudi, e della carcere per due mesi, e la seconda il doppio, e della berlina di più, e la terza della galera per cinque anni, e ai nobili invece della berlina, e della galera, l'infamia, e l'incapacità perpetua ad ogni sorta d'onori, e gradi convenienti alla nobiltà ».

Questo si chiama legiferare chiaro!

Nella guerra contro la bestemmia entra, per quel che concerne la nostra città, frattanto in lizza anche... 'l Cavei 'd brons, organo della « Famija Turineisa ». Tutte le forze sono così mobilitate. L'organo suddetto suggerisce per coloro che proprio non possono fare a meno di dire delle parole... grosse, un elenco, un vero prontuario di esclamazioni così così, ovverosia di bestemmie... disinfettate, di bestemmie a salve, tutto fumo. L'elenco comincia col classico « Còntacc » proferito sovente dal Padre della Patria, re Vittorio Emanuele II. Si dirà che « Còntacc » ha ormai tanto di barba, ma gli Accademici della Crusca della Famija suddetta suggeriscono pure una serie di vocaboli che possono tenere innocuamente il ruolo delle bestemmie da sopprimersi, cioè: tribbiò, cristianin, giurapape, giuracàn, sacòcin d'Olanda, Sacòrdio, Sacherdiasne, Bòsaròn, Bòsaròn cornagg, crindònè, dincinasò, sacherlot, boia d'un sindich! (allusione agli ex-sindaci).

Quest'ultima esclamazione mi ricorda un curioso episodio del famoso banchetto offerto a mille sindaci durante l'Esposizione del 1911 a Torino. I camerieri, cento esattamente, erano irreggimentati come reclute e manovravano sotto la guida dei fratelli Aschieri. Avevano fatto le prove per non sbagliare, ma all'inizio del banchetto un capofila, proprio alla prima portata, entrando nel salone del simposio voltò a destra anzichè a sinistra. E Cichinel, arrabbiatissimo, gli urlò:

— *Passa da sì, boja d'un sindich!*

I mille sindaci proruppero in una risata sola, anche quello di Napoli, che aveva capito per una volta tanto il dialetto torinese.

Le Associazioni regionali di toscani, pugliesi, siciliani sono adesso in moto per la scelta dei vocaboli di più facile pronuncia. I toscani fanno da qualche giorno sfrenati esercizi di lingua col vocabolo « Bòsaròn cornagg », ridetto finora in « *Bosarone cornaggio* ». Ma si spera nel tempo e nell'esercizio. I siciliani, su proposta dell'avv. Verdirame, si affermeranno sul vocabolo giuracàn. L'avv. Barbanzelli è per la frase « *Boja d'un sindich* »; e anche il commissario rag. Broglio in nome proprio e per i veronesi.

L'avv. Luigi Maccari ritiene i vocaboli suggeriti dal Cavei 'd brons troppo piemontesi e propone « Poffarbacco »; Dante Signorini è indeciso tra « Sacòcin d'Olanda » e « Sacherdiasne ». E sta facendo i necessari esercizi di pronuncia un po' dappertutto e con chi gli capita. L'avv. Delfhune e gli altri difensori del processo Cego stanno concertando una bella esclamazione di sapore politicoio personale, mentre l'avv. Boccarino insieme al comm. Panté studia una frase che faccia un po' di *réclame* allo Stadium. La frase sarebbe questa: « Corpo d'un azionista, che ormenteurai! ». Ma è un po' lunga...

***

La finale del match amichevole di football tra Carpi e Gonzaga è stata rinviata... davanti ai giudici del Tribunale penale di Mantova. I giocatori si presenteranno tra i carabinieri per la semplicissima ragione ch'è stata loro negata la libertà provvisoria. Intanto proseguono un po' dappertutto i matchs amichevoli. E' atteso l'incontro tra bolognesi e genovesi, possibilmente fuori dalla stazione di Torino perchè i proiettili di rivoltelle potrebbero guastare le decorazioni e le altre bellezze dell'atrio di Porta Nuova.

A Borgofumo di Sopra i « granata » in un primo tempo hanno dominato nettamente gli « azzurri » di Borgofumo di Sotto. Nel secondo tempo sono intervenuti i *supporters* degli « azzurri », stanchi di... supportare questa inferiorità. In un a corpo a corpo eccessivamente amichevole, cominciato sul prato e finito nelle tribune, la partita si è chiusa con 3 a 1 e dodici costole rotte, tra i « granata ». Gli « azzurri » tutti contusi ed escoriati ma non mortalmente.

A Menagramo Po nella semifinale amichevole la folla ha fatto una dimostrazione naturalmente amichevole contro l'arbitro, il quale si è salvato gettandosi sotto un tram ed è stato trasportato moribondo all'ospedale. I più entusiasti aspettano che esca dall'ospedale per fargli quell'accompagnamento che si merita. Anche il « portiere » è stato portato d'urgenza all'ospedale in causa d'un calcio di rigore nella regione del basso ventre. Dovrà tenere il letto per due settimane salvo perdite dolorose.

Nell'automobilismo, le cose non potrebbero procedere più brillantemente. Siamo in pieno fervore di vita, tantochè i giornali hanno dovuto istituire una speciale rubrica mortuaria. I più emozionanti investimenti e le corse più belle e più catastrofiche avvengono di domenica e nelle altre feste comandate. Gli automobilisti, secondo recenti statistiche, vanno a gara per accopparsi alla domenica. E' la moda. Naturalmente i pedoni non sono, per benigna concessione, esclusi da questa gara. Giorni sono alla barriera daziaria di Torino un camion, in una corsa ad ostacoli, ha investito di colpo due carrettieri coi rispettivi carri e quadrupedi e la guardia daziaria. Per un pelo non ha investito l'ufficio daziario e la caserma, poichè l'ufficio dell'assessore. Ma si spera che anche questo record sarà presto conquistato.

A proposito di corse automobilistiche, degno di menzione l'ultima novità: l'investimento cogli estremi conforti. A Casalmonferrato il sacerdote don Carlo Rota da Pomaro, mentre pilotando un'automobile si recava a Giarole per una funzione religiosa, investiva certi Luigi Zalo e Annibale Nebbia, che riportarono gravi contusioni e fratture, per le quali furono ricoverati morenti in quell'ospedale. Il reverendo ha impartito ai due disgraziati l'estrema unzione, e rimontato in macchina e si è recato a Giarole per la funzione religiosa, quindi è ritornato in tempo per partecipare all'accompagnamento funebre dei due pedoni. Un bel record!

Dove si vede la differenza tra il pedone e l'automobilista. Il primo manda di solito all'inferno l'automobilista, ma questi manda l'altro in paradiso. L'automobilista ha tutti i conforti civili, il pedone ha i conforti religiosi.

GEC. [?]

La festa del Natale di Roma e la conferenza coloniale

La ricorrenza del Natale di Roma assunta a significazione di festa del lavoro è stata celebrata nella nostra città con maggiore solennità del consueto. Dal diffusissimo resoconto che ne abbiamo dato nelle edizioni di ieri, riproduciamo le parti più importanti. Al mattino vi fu l'adunata degli inscritti ai Sindacati di Torino e provincia che sfilarono poi per le vie della città, in numero grandissimo e vennero passati in rivista, dai balconi della Prefettura, dall'on. Augusto Turati, segretario generale del Partito fascista, appositamente giunto da Roma, e dalle altre autorità cittadine.

L'on. Turati visitò poi la Federazione sindacale e la sede dei mutilati di guerra fascisti radunati per l'occasione.

Nel pomeriggio, alle 15, vi fu l'adunata e lo sfilamento di parecchie migliaia di Balilla, e quindi ebbe luogo un grande comizio sindacale al teatro Regio, gremitissimo di folla. Quivi parlarono brevemente l'onorevole Bagnasco, l'avv. Tuninetti, segretario della Federazione fascista ed il commendatore Meledandri, segretario generale della Federazione sindacale. Poi l'on. Turati, accolto da grandi applausi pronunciò l'annunciato ed atteso suo discorso, di cui diamo i brani essenziali.

Il discorso dell'on. Turati

L'oratore comincia col rilevare il significato del fatto che il primo suo discorso come segretario generale del Partito venga pronunciato a Torino, centro possente di grandi industrie. Dice che non vuole attardarsi in rievocazioni del passato perchè questo dev'essere considerato solo come pedana per un nuovo balzo in avanti. E poi continua:

« Ma è necessario in quest'ora, che è particolarmente difficile, e forse decisiva, che noi guardiamo entro noi stessi, sopra tutto perchè nessuna luce, nessun indirizzo ci può venire dalla critica altrui. Il fascismo non è stato movimento di deviazione o di sviluppo di altre concezioni. Il fascismo è stato veramente una rivoluzione, anche se, nei suoi gesti iniziali, nelle sue manifestazioni originarie può essere apparso una semplice trasformazione di alcuni fondamentali istituti. Ora i critici, tutti i critici del fascismo, hanno un inesorabile torto iniziale: è quello di giudicare il fascismo secondo la loro mentalità con i conseguenti errori di incomprensione, di prospettiva, di sproporzione e di equilibrio.

« Noi siamo pertanto soli di fronte alla sublime responsabilità che oggi, realizzato il grande piano delle riforme della rivoluzione, appare in tutta la sua tremenda grandezza. Nella mente geniale e possente del Duce, tutto questo ha avuto una elaborazione lenta e uno sviluppo progressivo, ma a noi appare oggi all'improvviso. I principii fondamentali del sindacalismo fascista e le grandi linee dell'edificio che sta per essere costruito appaiono oggi nella vera luce al nostro spirito, ma se voi pensate allo sforzo che noi, uomini dell'anteguerra, cioè di una generazione cresciuta all'adorazione della democrazia, alla ammirazione del numero, alla supervalutazione dell'individualismo di eccezione abbiamo dovuto compiere per arrivare a sentire come cosa viva nella nostra vita il concetto che ogni cittadino esiste e vale in quanto è parte efficiente, produttiva e cosa attiva della nazione e che solo nella disciplina dei doveri, nell'armonia degli sforzi e la difesa e la ragione del proprio egoismo. Voi avrete la precisa sensazione della profonda trasformazione avvenuta (*applausi*).

« Nazione, produzione, collaborazione delle classi; ecco tre termini fondamentali della nostra concezione sindacale. Far sentire all'operaio che l'industriale, il quale vuole costruire il potente organismo della lotta economica deve essere considerato come un elemento indispensabile della vita nazionale; far comprendere all'industriale che il lavoratore, sia pure umile ed oscuro è un coefficiente indispensabile della grande battaglia; disciplinare queste forze ed indurle a capire il dovere del comune sforzo per le superiori necessità della nazione, ecco il grande compito del fascismo e del sindacalismo fascista.

Il tempio di Giano

Venendo a parlare della situazione generale internazionale, l'on. Turati, dopo aver fatto richiamo a qualche frase pronunciata dall'on. Bagnasco e dal comm. Meledandri, così continua: « Noi non sappiamo che cosa il tempio di Giano riserbi alla nuova storia d'Europa, ma ben sappiamo quotidianamente ed aspramente che tutte le nazioni innalzano barriere per difendersi e per offendere, e che ognuna si appresta alla più grande battaglia: quella economica. Dinanzi a tale realtà il fascismo regime, il fascismo nazione non poteva e non può tentare la piccola politica degli accomodamenti e delle transazioni, nè può accettare un posto di comodo e di ripiego perchè il suo passato, la sua potenza intima, la sua genialità di stirpe, gli hanno commesso il destino di lottare in prima linea e di segnare le vie per il cammino dell'umanità e della storia.

« E allora questo popolo chiuso, nel suo scarso terreno, non ricco di materie prime e che non ha avuto fino ad oggi nemmeno pane per tutti i suoi figli sente, confusamente, un patimento, che ogni odio è folle, che ogni contrasto è antifraterno, che ogni accidia è viltà, e si raccoglie come un esercito, veramente armato di tutta la sua volontà e di tutte le sue speranze intorno all'uomo che per primo, dopo secoli di smarrimento, di vaniloqui e di esaltazioni retoriche, ha il coraggio brutale di gridare la verità (*applausi*).

« Era necessario che tutte le forze operanti e produttive, dalle più ricche alle più umili, dalla grande industria al piccolo artigiano, dallo studio dei grandi problemi all'armonia dei piccoli sforzi fossero disciplinate e coordinate dalla grande legge della maggiore potenza nazionale. In questa necessità è lo spirito di tutte le nuove leggi che tendono ad annullare la concezione ormai superata del cittadino per sostituirvi la figura viva e reale del produttore, dello studioso, del lavoratore (*applausi*).

« Riconosciuta tale realtà ne conseguiva fatalmente che le diverse forze, qualche volta contrastanti, dovessero essere disciplinate e dovesse fissarsi uno stesso piano sul quale le energie diverse potessero muoversi. La grande affermazione rivoluzionaria del fascismo è appunto in questa concezione, e cioè che capitale, studio e lavoro sono posti non ad uno stesso livello, ma sono considerati coneoefficienti di una stessa ragione di produzione e di potenza. Tali elementi però si riassommano e si unificano solo nello Stato, e per tale suprema ragione, nella produzione, ed ecco quindi perchè lo Stato, al di sopra delle classi, delle categorie e dei gruppi, che possono tra di loro contrastare per le necessità particolari, diventa non solo l'organo cooperativo, ma realizza nella sua essenza l'unità degli sforzi e la necessità dell'equilibrio. Tutto questo evidentemente trasforma le funzioni degli organi del potere legislativo e del potere esecutivo in dipendenza della nuova funzione e della nuova coscienza che si deve educare nelle masse e negli istituti.

« Per tale opera non basta però la funzione di governo, ma occorre anche alacre e viva la funzione del Partito. Funzione felicemente politica pertanto nel senso nuovo e fascista della parola. Fino a ieri la politica è stata il giuoco e la lotta di uomini, anche grandi, che lottavano per piccole idee, per la ragione della parte o per l'orgoglio della fazione politica, cioè dei principi astratti e delle necessità relative, contingenti ed incidentali. Oggi è la politica della realtà economica, non quella degli uomini e dei gruppi, ma la politica che coincide con la vita e la potenza della nazione ».

« Vivere nell'ardore del rischio »

A questo punto l'oratore, abbandonando l'esame delle vicende trascorse, passa a tracciare un quadro dell'attività presente e futura del fascismo. E dice:

« Tutto un ritmo nuovo, tutto uno stile nuovo si impone a modello degli italiani fascisti. Sprezzare i formalismi vani, osare e vivere nell'ardore del rischio, sentire la bellezza di credere e sperare, illuminare dello splendore della fede la dura fatica dell'opera quotidiana, amare con letizia, ma con forza, tutte le cose belle della vita, volere ed ogni giorno annullare entro di noi il ricordo del recente passato per non vivere che del domani: ecco il fascismo, idea e forza, impeto e realtà.

« Camerati, siamo noi pronti per la grande opera o siamo noi veramente quali dovremo essere? Risponda ognuno, dal più illustre al più oscuro, nel silenzio della propria anima, alla domanda, mentre urgono le grandi ore della storia d'Italia (*approvazioni*).

Il Segretario generale del Partito così conclude:

« E se talora, nella piccola vicenda d'ogni giorno qualcuno si perde nel miserevole giuoco, guardi in alto, al cantiere tutto sonante dove il Duce costruisce con travaglio diuturno le armi, le sagome, e gli ordigni per la nuova potenza, ed allora ritroverà entro di sè la luce ed il segno della buona strada. Ma, per tutta quest'opera, due grandi forze occorrono: disciplina intellettuale ed intransigenza sostanziale.

« Disciplina ed intransigenza! Ecco due parole e due formule che hanno avuto fortuna e di cui si è usato ed abusato sino a frustrarle. Con questo senso della disciplina e dell'intransigenza ferma ed ostinata contro ogni deviazione ed ogni tradimento, noi abbiamo accettato la grave e delicata responsabilità di guidare il Partito nell'ora luminosa di tante speranze, ma pur carica di tanti pesanti doveri ».

Alle 17,30 nello stesso teatro Regio, il professore Giotto Dainelli, tenne una conferenza d'argomento coloniale. Ad essa intervennero il Principe ereditario, il Duca d'Aosta, il Duca di Genova ed il Duca di Pistoia. Cori di balilla precedettero la conferenza, nella quale l'oratore esaminò le condizioni demografiche del nostro paese in confronto con le altre nazioni. Parlò poi del problema coloniale dell'Italia, grave e complesso che si deve ormai risolvere e perciò occorre essere pronti e vigilanti.

L'oratore affermò che l'Italia è nazione più industriale che agricola e che ha compiuto mirabili progressi appunto nell'industria, concludendo che non bisogna arrestarsi: « l'Italia sarà veramente grande quando ritornerà possente sui mari ».

Altre manifestazioni si ebbero nella giornata: una messa nella chiesa di San Lorenzo in suffragio dei caduti nelle guerre coloniali, e, nel pomeriggio un pellegrinaggio al Parco della Rimembranza, organizzato dalla Società « Dante Alighieri » ed al quale partecipò anche l'Associazione madri e vedove dei caduti.

Il Sindacato provinciale fascista farmacisti ed il Sindacato fascista medici, nella mattinata, inaugurarono il loro gagliardetto con una sobria cerimonia alla quale partecipò la Banda filarmonica di Poirino. Il discorso inaugurale, applauditissimo, venne pronunciato da padre Mugnini, cinque volte decorato al valore. Madrine furono le signore Bergesio e Calissano.

Nella serata in piazza San Carlo, animatissima di molta folla, la banda dei tramvieri, composta esclusivamente di addetti all'Azienda, sotto la direzione del maestro Lorenzo Freda, diede, per la prima volta, uno concerto che fu molto applaudito dal pubblico.

Il Segretario generale della Federazione sindacale comm. Meledandri ieri ha rivolto a tutti i segretari di Corporazione i suoi ringraziamenti per la riuscita della adunata sindacale di mercoledì e manifestando il suo vivo compiacimento per la prova di attaccamento alla Federazione offerta da tutti i Sindacati.

L'on. Augusto Turati ha inviato al prefetto, cav. di gr. croce D'Adamo, il seguente telegramma: « Grazie squisita eccellenza « esprimo a lei ed a tutti camerati più vivi « ringraziamenti. Turati ».

La prima manifestazione cittadina del « Dopo lavoro »

Uno spettacolo eccezionale si avrà la sera di domenica nella Piazzetta Reale. A cura del Commissariato Provinciale dell'Opera Nazionale del « Dopo Lavoro » presenti i Principi e le massime autorità cittadine verrà proiettato su apposito schermo un film grandioso dal titolo: « Il Ritorno di Roma ». Naturalmente la Piazzetta sarà aperta e tutti vi potranno affluire e gratuitamente godersi lo spettacolo.

Come primo film « le procelle quella che ha maggior carattere di attualità, date le manifestazioni che si sono avute in questi giorni per la giornata coloniale. « Dinanzi alla folla passerà la visione di ciò che è colonia, è colonia nostra. In questo film, secondo quanto comunica il Commissariato Provinciale la rievocazione rapida e pittoresca della romana conquista militare dell'Africa, si fonde con la visione delle vestigia eterne, a Kairuan, Cartagine, El Djem, Dougga, Sabratha, Gen, Leptis Magna, Circo del Trono d'oro, Kuba. Quadri di potenza artistica suggestiva e notevole sintesi evidente e ammonitrice. Quindi ecco le colonie primogenite: l'Eritrea e l'Abissinia, dove la vita si affanna, si agita, progredisce sulle glebe recenti e troppo poco conosciute al popolo. Si coltiva, si canalizza, si pianta, si pesca, si semina, si raccoglie con un progressivo crescendo. Si lavora e si prospera. Visioni, quadri, di quella vita lontana e fattiva si sono susseguiti con armonia di episodi folkloristici, con profilarsi di costruzioni, di lavori, per giungere alla seconda parte: la Cirenaica. Ed ecco Bengasi in festa per la visita di S. E. Di Scalea; ecco Tocra, Uadi, Ben Gabir, El Gubba, Derna, Tobruk, con le fattorie, i canali, i viadotti, le coltivazioni, i pozzi, le industrie, con la vita nuova prospera e attiva, ed ecco la marcia verso Giarabub, l'ultima conquista. E' stata raccolta nella pellicola luminosa, tutta quella vita vergine, dove forze vergini convergono per un atto magnifico di volontà di vivere. L'ultima parte è costituita dalla visione della Tripolitania e dalla visita del Presidente on. Mussolini. La Tripolitania è presentata nei più recenti suoi aspetti di rigoglio e di promesse, di fervore e di fede, di lavoro e di prosperità, di slancio e di passione, lieta di mostrarsi così colma di vita e di volere e d'amore, a colui che ne guida il sorriso e ne orienta i passi sicuri con fermezza verso il domani di gloria segnatole dal destino millenario. Si chiude la visione con il ritorno del Duce ».

Le sessioni d'esame all'Istituto Sommeiller

Il preside del R. Istituto tecnico G. Sommeiller comunica:

« Le sessioni di luglio e ottobre 1926 degli esami di licenza fisico-matematica dovevano essere, secondo il R. D. 4 maggio 1925, esclusivamente di riparazioni riserbate esclusivamente ai candidati che si fossero già presentati a detti esami nel luglio e ottobre 1925. Ora il Ministero ha disposto: « Le sessioni stabilite per la riparazione di esami di licenza della sezione fisico-matematica nel luglio e ottobre 1926 varranno come prima e seconda sessione senza diritto a riparazione, anche per coloro che non abbiano mai iniziato gli esami stessi e che, avendo esaurito il ciclo delle sessioni loro spettanti, intendano presentarvisi ex-novo ».

La Giuria d'accettazione per la Mostra della Promotrice di Belle Arti

Sono stati eletti a far parte della Giuria d'accettazione e collocamento delle opere d'arte per la prossima esposizione della Società Promotrice delle Belle Arti, i signori: prof. Francesco Margotti pittore, prof. Carlo Gaudina pittore, prof. Marco Calderini pittore, prof. Michelangelo Monti scultore, prof. Giovanni Guarlotti pittore. Vennero inoltre nominati quali membri della Commissione artistica di Consulenza, i signori: prof. Giacomo Grosso pittore, prof. Francesco Margotti pittore, prof. Gaetano Cellini scultore, prof. Matteo Olivero pittore.

Il nuovo presidente dell'Istituto per le figlie di militari

Ieri, il nuovo preside dell'Istituto per le Figlie dei Militari, prof. cav. di Gran Croce Silvio Stampini ha prestato giuramento nelle mani del Prefetto D'Adamo.

L'applicazione della tassa comunale sul valore locativo

Pochi giorni addietro la Pro Torino rimetteva al generale Etna, Commissario prefettizio al Comune, un breve Memoriale in cui, relativamente alla tassa comunale sul valore locativo di prossima applicazione, e di cui il nostro giornale si è già occupato, venivano avanzate alcune osservazioni e proposte, specialmente a proposito di tre punti essenziali del Regolamento per l'applicazione della tassa:

1.o) Misura della tassazione al 5 % del valore locativo, e cioè con l'aliquota massima concessa dalla legge; 2.o) applicazione del principio di esentare gli indigenti, presumendo che siano tali quelli che pagano una pigione non superiore a L. 600 annue; 3.o) facoltà all'ufficio di ragguagliare il valore locativo denunciato a quello che l'ufficio stesso potrà ritenere equo e normale.

Ora il generale Etna ha risposto alla Pro Torino con una lettera che, contenendo informazioni di grande interesse per tutta la cittadinanza, pubblichiamo integralmente:

« Ho preso in attento esame il memoriale trasmessomi da codesta benemerita Associazione e sono lieto di poterle assicurare che il regolamento definitivo per l'applicazione nel Comune dell'imposta sul valore locativo, da me approvato con deliberazione del 7 aprile corr., ha, in gran parte accolto i postulati della Pro Torino. Infatti:

« 1) il minimo tassabile dei valori locativi è stato portato da L. 600 a L. 1000;

« 2) i valori locativi non vengono colpiti nella loro integrità se non quando siano superiori alle L. 7001. Per i valori compresi fra le L. 1001 e le L. 7000 si è istituito un sistema di detrazione di varia portata in ragione inversa con l'entità del fitto e in ragione diretta con il numero delle persone conviventi nell'appartamento, adottando così completamente i suggerimenti ministeriali di dare all'imposta un andamento decrescivo con opportune riduzioni per entità di redditi e carichi di famiglia;

« 3) colla relazione illustrativa che accompagna il regolamento, l'Amministrazione ha determinato di applicare l'imposta pel 1926, sulla base dei valori locativi in corso al 1.o gennaio 1926, prescindendo, cioè, dagli aumenti che saranno adottati nel corso dell'anno.

« Infine, per disposizione interna, ho dato ordine all'ufficio competente, di attenersi in via di massima ai fitti denunciati dai contribuenti, essendo mio desiderio che si ricorra all'accertamento diretto soltanto in casi eccezionalissimi, allorchè i valori denunciati siano in modo evidente inferiori al valore venale corrente. In questi, che confido rarissimi, casi l'accertamento d'ufficio non potrà in alcun modo pregiudicare gli interessi dei contribuenti garantiti sia dall'antica consuetudine di equità fiscale dell'Amministrazione, sia dai ricorsi di prima e seconda istanza consentiti dal regolamento.

« Date tali facilitazioni ed in base ad accuratissimi calcoli, appositamente istituiti, il Comune ha dovuto mantenere l'aliquota del 5 per cento, poichè un'aliquota inferiore non avrebbe forse permesso di raggiungere il gettito iscritto in bilancio e nulla vieta che l'aliquota possa essere modificata in avvenire se — ad avvenuta sistemazione della locazioni — il Comune potrà contare su di un sufficiente complesso di valori locativi. Ed a questo proposito molto può giovare l'autorevole propaganda di codesta Associazione perchè i denuncianti, nel loro stesso interesse, uniformino al vero le loro dichiarazioni ».

L'esposizione-lotteria per le Colonie alpine e marine fasciste

Nel pomeriggio di ieri è stata inaugurata, con una breve cerimonia, l'Esposizione della lotteria artistica a favore delle Colonie alpine e marine fasciste. Queste colonie fondate nel 1923, hanno già tre Sezioni intitolate ai nomi di Vittorio Emanuele III, Benito Mussolini, Cesare Maria Devecchi, Conte di Salemi e Mario Sonzini. Nell'anno 1924 poterono inviare 50 fanciulli alle cure estive e 80 nel 1925. Quest'anno si spera di elevare il numero a oltre 100. Ne è presidente il comm. avv. Giordano coadiuvato dal vice-presidente avv. Bonazzi, dal segretario prof. Rolandi e dal cassiere cav. Ghiglia. Del Comitato fanno parte note personalità fra le quali è il prof. Durante che fu l'organizzatore dell'Esposizione inaugurata ieri.

Essa comprende oltre 200 oggetti artistici fra quadri, sculture e altri premi, che saranno estratti a sorte il 28 ottobre prossimo fra gli acquisitori dei biglietti. L'Esposizione è aperta tutti i giorni dalle 17 alle 19 ed i visitatori potranno ammirarvi opere di artisti cari al pubblico torinese.

Alla cerimonia inaugurale parteciparono i membri del Comitato delle Colonie, il rappresentante della Prefettura dott. Marenghi, quello del Municipio prof. Percival, quelli della Federazione provinciale fascista Ghiglia e Torero, della Federazione sindacale, cav. Voltolina, del Patronato nazionale, rag. Massacco, della Provincia rag. Carbonaro. Assistevano pure la marchesa Compans di Brichanteau, le signore Clusapo, Piola, Colonna e la pittrice Alciati. Dopo la cerimonia le sale vennero aperte al pubblico.

Avvertenze per coloro che navigano sul Po

Il Municipio preavvisa tutti gli equipaggi delle imbarcazioni che eventualmente si trovassero a navigare nello specchio d'acqua compreso fra i ponti Umberto I ed Isabella, che « dovranno portarsi immediatamente a riva, nella imminenza di arrivi e partenze di idrovolanti. Il segnale relativo verrà dato da una sirena collocata sull'idroscalo e funzionerà nel modo seguente:

« Un fischio prolungato a titolo di preavviso un quarto d'ora prima della partenza o dell'arrivo.

« Due fischi prolungati, con breve intervallo, nella imminenza degli arrivi e delle partenze.

« Tre fischi per segnalare la libera circolazione sul tratto di fiume summenzionato.

« In caso d'infortunio, o di inconveniente, per inadempienza delle suddette prescrizioni, i contravventori, salvo altre eventuali sanzioni di legge, saranno chiamati a rispondere degli eventuali danni ».

Il primo temporale

Dopo tre giorni di vento impetuoso e piuttosto freddo, il cielo ieri si è gradatamente coperto di grosse nubi minacciose e nel pomeriggio ci ha... regalato il primo temporale primaverile, con largo accompagnamento di lampi e tuoni. Verso le 16 è venuto un violento acquazzone che è durato abbastanza a lungo ed ha dato alla città una buona, quanto non desiderata rinfrescatura. La temperatura quindi, si è ancora abbassata, mentre ci sarebbe bisogno, adesso, d'un po' di caldo. Speriamo bene...

Conferenze

Per invito della « Pro Coltura » questa sera alle 21, nel salone Margherita di corso Galileo Ferraris, il prof. C. Steiner, preside del R. Liceo M. D'Azeglio, leggerà il canto II del *Paradiso*. Lo Steiner gode fra i dantisti italiani di una solida riputazione. Per la chiarezza dell'informazione e la finezza delle analisi e delle interpretazioni, il suo commento alla *Divina Commedia* si è accompagnato nelle scuole ai classici commenti dello Scartazzini, del Casini, del Torraca, e va, per i bisogni scolastici cui così bene risponde, acquistando di giorno in giorno sempre più largo favore. I biglietti si ritirano alla segreteria della « Pro Coltura femminile ».

Domenica, alle ore 10,15, al Cinema Vittoria sarà tenuta una conferenza di propaganda antitubercolare con proiezione di films sui Sanatori. La conferenza è indetta dal Comitato pro Sanatorio di montagna. Ingresso libero.

Università Popolare

Questa sera, alla Sezione rionale di via Mazzini, non avrà luogo la conferenza.

Un siciliano a Torino

Un giornale siciliano, sotto il titolo di « Fatti fama e poi muori » pubblica diffusamente le amene quanto spiacevoli vicende di un autentico siciliano a Torino. Dal racconto fatto dal protagonista, il quale ha avuto la mala ventura di essere stato qui arrestato e tradotto al suo paese d'origine dopo qualche giorno di detenzione, si rileva come egli sia convinto che tutto quanto di brutto gli è occorso fra noi abbia una sola ed unica origine, e cioè la prevenzione che la polizia torinese nutre per tutti coloro che hanno avuti i natali in Sicilia. Il punto di partenza non potrebbe essere più errato perchè sarebbe stato assai facile per lui appurare che per l'appunto i due terzi dei funzionari della nostra Questura sono siciliani. Come tali pur compiendo rigidamente il proprio dovere, non mancano quindi nei limiti del possibile, di usare ogni riguardo ai loro conterranei che il caso, oppure qualche operazione di polizia fa loro incontrare. Come mai potrebbero proprio questi stessi funzionari, vedere un brigante — come dice il protagonista della vicenda — per semplice e pura suggestione, in ogni galantuomo che sbarca fresco fresco dalla Sicilia? D'altra parte anche gli altri commissari di P. S. provenienti da altre regioni d'Italia non nutrono fobie di questa specie.

Quel signore si trovava — così egli dice — « provvisto di una quantità assolutamente sbalorditiva di documenti: passaporto, tessera postale, carta d'identità, ed era insomma — sono sempre sue parole — vergognosamente al corrente con tutte le disposizioni legali turistiche, poliziesche, internazionali, alloggiava in uno dei primi alberghi di Torino, e tornato dalla Svizzera dove aveva fatto un breve soggiorno, si era fermato qualche giorno nella capitale del Piemonte per ammirare la città e darsi un pochino alla spensierata vita che suole svolgersi nella patria dei *bougia-nen* ».

Tutto questo racconto, ad onor del vero, pecca di qualche... inesattezza. L'autentico siciliano non alloggiava in uno dei primari alberghi ma bensì in un locale di terzo ordine in una viuzza che i torinesi, ed anche molti forestieri, conoscono non come una delle principali arterie della città; tutt'altro; ed inoltre come voleva egli darsi allo spasso se non possedeva il becco di un quattrino? Fu questo il solo ed unico motivo che indusse gli agenti prima ed i funzionari dopo a fermarlo. Le più elementari e comuni regole di polizia, e non soltanto a Torino, fanno obbligo alle pattuglie di agenti, di recarsi tutte le mattine nei locali di terzo e quarto ordine per informarsi delle persone che vi alloggiano. Durante una di tali ispezioni il signor siciliano, sprovvisto di mezzi, sconosciuto in città dove non lo tratteneva alcun genere di affari, fu invitato ad andare in Questura. Qui i funzionari non — come egli dice — « per speciale antipatia per tutto quanto odora di razza », non solamente perchè palermitano lo mandarono alle carceri, ma perchè non aveva dato esaurienti ragioni del suo soggiorno a Torino e non poteva neppur allontanarsene perchè le ferrovie dello Stato, fino a prova contraria, non permettono di viaggiare gratis nè ai figli dell'isola del sole, nè a quelli del continente, compresi gli isolani di passaggio.

« Cinque lunghi giorni in carcere » — commenta il giovane siciliano che non sa rassegnarsi alla sua sorte. E noi conveniamo che cinque giorni sono lunghi, lunghissimi. Quando uno che non ha nulla da rimproverarsi viene privato della libertà anche per un solo giorno, questo gli sembra interminabile. Ma assumendo informazioni a fonte sicura, ci vien fatto di osservare che egli avrebbe potuto essere anche prima inviato in Sicilia se in luogo di dichiararsi nativo di Palermo avesse detto subito subito che era di Siracusa. Forse anche in questo caso gli ha fatto difetto la memoria. Non conoscendolo, nè avendo alcun mezzo di identificarlo a Torino la Questura si vide costretta a chiedere sue informazioni al paese d'origine. Nel caso specifico le informazioni furono chieste prima a Palermo, e poi a Siracusa e cioè due volte, con notevole perdita di tempo. In quanto al rimpatrio con foglio di via obbligatorio — di cui tanto si lagna il giovane — dato che egli non aveva i denari per acquistarsi il biglietto ferroviario, come poteva in suo riguardo regolarsi la polizia? Doveva forse mandarlo a Siracusa a piedi? In questo caso egli avrebbe trovato un serio ostacolo per valicare lo stretto di Messina. Forse si proponeva di attraversarlo a nuoto?

Leggendo queste righe il signore in parola riuscirà forse a convincersi che per i... poliziotti torinesi — come egli chiama funzionari ed agenti di polizia — i siciliani non sono considerati come ottentotti — sono sempre sue parole —. La spiacevole vicenda avrà almeno servito ad insegnargli che quando si intraprende un lungo viaggio non bisogna dimenticare il portafoglio a casa, nella quale circostanza, se capitano spiacevoli incidenti, prima di prendersela con altri è bene imputare la disavventura alla propria troppo labile memoria.

Le coltellate... in cucina

Nella cucina del « ristorante del Genio » di corso Vittorio Emanuele, due giovani sguatteri sono venuti a diverbio per dei futili motivi di lavoro. Uno di essi stava asciugando dei coltelli e approfittava della circostanza per... dare una coltellata al capo del suo avversario, certo Pasquale Brignolo di Domenico, diciottenne, abitante in via Mazzini, n. 37, producendogli una leggera ferita al cuoio capelluto. L'intervento del personale d'albergo poneva fine alla rissa. Il feritore venne consegnato alle guardie civiche della Sezione di Porta Nuova, dove fu trattenuto, mentre il ferito fu accompagnato in vettura al San Giovanni. Il dottor Bettazzi lo giudicava guaribile in 8 giorni.

— Un altro fatto del genere avveniva nella cucina dell'albergo « Gran Colombo » di piazza Emanuele Filiberto. Il cameriere Camillo Arato fu Filippo, da Buttigliera d'Asti, abitante in via Pietro Giuria, n. 42, entrò in cucina verso le 19 per chiedere le vivande destinate ai clienti. Trovò il cuoco di cattivo umore e piuttosto alticcio, al quale, senza alcuna provocazione da parte dell'Arato, diè di piglio a un coltello e vibrava due colpi al cameriere ferendolo ad una coscia. Fortunatamente gli produsse soltanto ferite di poco conto, guaribili in 10 giorni. Il cuoco stimò prudenza disertare i fornelli per evitare... seccature. Egli è certo Pasquale non meglio identificato. Il cameriere si recò in automobile al San Giovanni, dove fu curato dal dottor Pinardi.

L'infortunio di un elettricista

Alle Ferriere Piemontesi di via Caserta, dove è occupato l'elettricista Giuseppe Del Mastro, diciassettenne, abitante in corso Vercelli n. 148, si recò per cercare alcuni arnesi in una cabina dove passano alcuni fili scoperti ad alta tensione. Malauguratamente nel chinarsi il giovane toccava con una mano un conduttore e veniva fulminato dalla corrente; per liberare l'arto toccava con l'altra mano il filo ricevendo un'altra scarica elettrica. Alcuni compagni di lavoro interruppero il circuito e trassero il disgraziato dalla critica situazione. Un'autoambulanza della Fiat lo trasportava al S. Giovanni dove il dott. Pinardi gli curava ustioni di secondo e terzo grado alle mani e al piede destro facendolo poscia ricoverare alla sezione Fantino. Guarirà in 20 giorni.

Donna travolta da un cavallo in fuga

In corso Moncalieri ieri mattina l'ortolano Agostino Moriondo, di Moncalieri, fermava il proprio carro dinanzi allo stabile n. 220 del corso e lo lasciava momentaneamente incustodito. In quel frattempo passò un convoglio della tramvia intercomunale; il cavallo s'impaurì e si diede a pazza fuga trascinando il veicolo. Nella corsa l'animale investiva una donna, certa Angela Minelli di 23 anni, abitante al n. 242. La scorribanda ebbe presto termine: il cavallo andò a cercare... riparo sotto il porticato dello stabile n. 246 e il carro rimase serrato tra due colonne immobilizzando l'animale che potè essere... ricuperato dal proprietario. La donna investita venne soccorsa da alcuni passanti e affidata al dott. Signorio che le medicava alcune escoriazioni di poco conto.

Alla guardia medica

Da Sommariva Bosco giungeva all'Ospedale S. Giovanni tale Maria Stramia di Antonio, di 19 anni, residente in quel Comune, che era ferita alla gamba sinistra. Era stata morsicata da un cane mastino di un vicino di casa. Venne medicata dal dottor Galansino, che l'ha fatta ricoverare, giudicandola guaribile in un mese.

— E' stato ricoverato nello stesso nosocomio il cameriere Luigi Cordaro di Carmelo, di 17 anni, abitante in via Belfiore, N. 27. Il giovinetto era caduto da uno sgabello mentre procedeva alla pulizia di vetri del « Ristorante Vercelli », sito in corso Ponte Mosca. Conseguenza della caduta fu il sopraggiungere di una forte commozione cerebrale, per cui il dottor Galansino ricoverava il giovane in osservazione.

— Un ciclista, certo Mario Micca di Stefano, sedicenne, è stato medicato di contusioni alla spalla sinistra dal dottor Bettazzi e giudicato guaribile in 20 giorni. Mentre transitava in via Venti Settembre, giunto all'incrocio con via Garibaldi, si vedeva tagliata la strada da un tram della linea N. 4; il giovane tuttavia sorpassava la vettura, portandosi nell'interbinario. In quell'istante un altro tram della stessa linea, che giungeva in senso inverso, lo investiva, gettandolo a terra. Veniva soccorso dai presenti e trasportato all'ospedale con un'autoambulanza municipale.

Il carrettiere Merca Vincenzo, d'anni 28, mentre percorreva il corso Regina Margherita, vide due individui che a conclusione di un litigio stavano per venire alle mani. Egli si avvicinò per pacificarli, ma uno dei litiganti offeso dal suo intervento lo percosse con un corpo contundente producendogli lesioni giudicate guaribili in giorni dodici dal dott. Canavero del S. Giovanni.

Pure per intervenire come paciere in un litigio sorto fra alcuni individui in borgata Sassi, certo Lausa Teobaldo d'anni 27, abitante in via G. Pallavicini N. 16, fu percosso e ferito al capo. Ricoverato al S. Giovanni fu pure giudicato guaribile in dodici giorni.

La casalinga Pelissero Luigia d'anni 42, ebbe un litigio col marito per motivi di interesse, e fu percossa in modo che dovette ricorrere all'opera del dott. Galansino il quale la giudicò guaribile in dieci giorni.

Corso d'istruzione per gli ufficiali in congedo

Il comando della Divisione militare comunica: « Domenica 25 corrente, alle ore 10, nei locali dell'ex-scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio, in via Arcivescovado, avrà luogo la 14.a riunione del corso d'istruzione per gli ufficiali in congedo. Gli ufficiali saranno intrattenuti sul seguente argomento: « Collegamenti nell'interno del battaglione di fanteria e fra questo e il comando di reggimento, fra il battaglione e l'artiglieria di accompagnamento vicino ed immediato ».

NOTE SPICCIOLE

Giovane montagna. — Domenica gita a Monte Lasselle (m. 1587) Valle di Lanzo, con visita alle Grotte di Pugnetto. Ritrovo ore 5,30 alla chiesa della Consolata. Partenza dalla stazione Cirié-Lanzo alle 6,10. Ritorno ore 22. Inscrizioni in sede a tutto venerdì.

Unione ciclo-turistica. — Domenica gita a Campiglia Soana (m. 1310), km. 120. Ritrovo ore 5 alla stazione Dora.

Società alpinistica « L'Alpe ». — Sabato e Domenica gita a Punta Quinzeina (m. 2231) Valle dell'Orco. Partenza da P. S. sabato ore 17,30; ritorno domenica alle 20. Inscrizioni in sede, questa sera, venerdì.

Sindacato garzoni macellai. — Questa sera alle ore 21, assemblea in sede, via Bogino, 6.

Galenia Femminile. — Questa sera alle 21, assemblea presso il Circolo S. Secondo, via Massena, 40.

Associazione ex-granatieri. — Il Consiglio è risultato composto dei signori: Delfino, presidente; avv. Grignolo, vice-presidente; Schiavino, segretario; Lauroli, cassiere; Malachina, vice-segretario; Berardi, Brizzi, Rapelli, Miera, Formiglia, Piccoli, Volpe, Operti, Spatarino, consiglieri.

Federazione aviatori italiani. — Riunione domani sabato, in via Bogino 6, di tutti i soci e simpatizzanti.

Federazione laureati e diplomati istituti superiori. — Adunanza soci e simpatizzanti domenica alle 10, alla scuola Parchiotti.

Sodalizio Mario Sonzini. — Assemblea domani sera alle 21, in caserma, abito civile.

Società podistica « Tago ». — Sabato e domenica gita a Punta Quinzeina in Val Soana. Ritrovo sabato ore 17,15 stazione P. S. Ritorno domenica alle 22.

Sindacato degli ingegneri ed architetti. — Il termine per l'iscrizione all'Albo professionale scade il 15 maggio. Rivolgersi all'ufficio apposito, via Venti Settembre, 28.

Senza lire ha rinvenuto la signora Moranone, abitante in corso Moncalieri, 41, che le tiene a disposizione del proprietario.

Comitato amici dell'idea coloniale. — Il Comitato ha sede in via Lagrange, 7, e ad esso potranno rivolgersi quanti intendono portare la loro adesione per l'opera di propaganda.

Onorificenza

Con recente decreto *motu proprio* di S. M. il Re, veniva nominato Cavaliere della Corona d'Italia il sig. Sansolino Renato. Gli amici, lieti della ben meritata onorificenza, rivolgono vivissime congratulazioni.

Seguendo la Cronaca

I Divertimenti

AL CINEMA AMBROSIO è giunto per il debutto di lunedì prossimo

Il FRED ROSS jazz band

che dovrà accompagnare, col suo ritmo furioso,

MARIA CORDA e LIVIO PAVANELLI

nella danza « tih-o-toh » del prof. Robin.

Oggi continuano con successo le repliche di

« ORO FLUENTE »

Nel dancing-hall destano vivo entusiasmo le Lola's Sisters.

Ai GHERSI e al VITTORIA oggi, oltre i programmi in corso, verrà proiettata l'attualità

IL NATALE DI ROMA A TORINO

colle varie grandiose manifestazioni patriottiche per l'indimenticabile « giornata coloniale ». Particolarmente interessante sarà la visione delle gare di tennis sul campo della Juventus, con la partecipazione di Susanne Lenglen, alla presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte.

NOTTI ALGERINE

E' un grande dramma appassionante, svolgentesi sul limitare del Sahara, in meravigliose, seducentissime luci, che lasciano incancellabile ricordo in chi ha la fortuna di ammirarle. Oggi al Nazionale.

ULTIME NOTIZIE

Gli Stati Uniti e la Corte di Giustizia

Ginevra, 22, notte.

Ecco il testo della nota che gli Stati Uniti hanno inviato alla Società delle Nazioni in risposta all'invito di partecipare alla Conferenza indetta per il 1.o settembre a Ginevra:

« Signor Segretario Generale, ho l'onore di accusarvi regolare ricevuta della vostra Nota del 29 marzo 1926, contenente un estratto del processo verbale della riunione del Consiglio della Società delle Nazioni, che propone venga rivolto l'invito ai Governi degli Stati attualmente firmatari del protocollo della Corte permanente di Giustizia internazionale, ed al Governo degli Stati Uniti, perchè designino alcuni delegati che dovrebbero riunirsi a Ginevra il 1.o settembre dell'anno corrente per discutere tutte le questioni che converrà studiare a tale scopo, e per elaborare un accordo completamente nuovo che dovrebbe essere giudicato necessario per corrispondere alle condizioni speciali alle quali gli Stati Uniti sono disposti ad aderire al protocollo. Voi dichiarate inoltre che un invito è stato rivolto ai diversi Stati firmatari del protocollo e che voi rivolgete ora agli Stati Uniti lo stesso invito. Voi avvertite pure che nell'invito rivolto agli altri Stati — gli Stati Uniti eccettuati — la Società delle Nazioni ha chiesto ad essi d'invitare il Governo degli Stati Uniti a manifestare le difficoltà che si opporrebbero a trattare le riserve americane circa l'adesione al protocollo della Corte permanente per mezzo di uno scambio diretto di note segnalando il bisogno di un accordo generale.

« Pur riconoscendo la cortesia dell'invito della Società delle Nazioni ad assistere a questa riunione, io non ritengo che la designazione da parte del mio Governo di un delegato incaricato di prendere parte ad una Conferenza riunita a questo scopo possa avere un risultato utile. Il Senato ha dato il suo consenso all'adesione degli Stati Uniti allo statuto della Corte permanente ponendo certe condizioni ed espresse riserve, che sono indicate nella deliberazione che vi ho trasmessa nella vostra qualità di depositario del Protocollo.

« Queste riserve sono precise ed inequivocabili. Secondo il loro stesso tenore, esse devono essere accettate per mezzo di uno scambio di note fra gli Stati Uniti e ciascuno dei quarantotto Stati firmatari dello statuto della Corte permanente, prima che gli Stati Uniti possano addivenire parte ed essere firmatari del Protocollo. La risoluzione deliberata ha previsto espressamente questa procedura. Non spetta a me di cambiare questa procedura, nè di modificarne o di interpretarne le condizioni e riserve, e non ritengo che ci possano essere difficoltà ad ottenere il consenso di tutti i firmatari per mezzo di uno scambio diretto di note, come è stato previsto dal Senato. Mi sembrerebbe increscioso che il Consiglio della Società delle Nazioni prendesse un provvedimento qualsiasi di natura tale a creare una impressione che esistano realmente difficoltà che si oppongano ad una comunicazione diretta di questo genere.

« Il Governo degli Stati Uniti non ritiene che sia necessario un nuovo accordo per dare effetto alle condizioni e riserve alle quali gli Stati Uniti sono disposti ad aderire alla Corte permanente. L'accettazione di queste riserve da parte di tutti gli Stati firmatari dello statuto della Corte permanente costituisce un accordo di questo genere. Se sono necessarie disposizioni pratiche per dare agli Stati Uniti l'occasione di partecipare per mezzo di rappresentanti alle elezioni dei giudici, questa questione dovrebbe naturalmente essere esaminata dopo che saranno state accettate le riserve e dopo che gli Stati Uniti parteciperanno allo statuto della Corte permanente di Giustizia internazionale. Se gli Stati firmatari dello statuto della Corte permanente desiderassero conferire tra loro, gli Stati Uniti non avrebbero nessuna obbiezione da fare contro questa procedura; ma nelle attuali circostanze non sembra opportuno che gli Stati Uniti invino un delegato per assistere ad una conferenza di questo genere. Vogliate gradire signor Segretario, ecc. ».

Baldwin al timone delle trattative minerarie

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 22, notte.

La vertenza carbonifera va di male in peggio, ma giova ripetere che gli ostacoli annuali (in gran parte frutto di manovre consuetudinarie) erano prevalsi e che fino a che c'è discussione, c'è speranza. Il direttorio minerario si è riunito stamane con il direttorio padronale, ma conformemente alle previsioni, ha respinto di sana pianta il progetto di concordato che i proprietari avevano messo sul tappeto. Esso esclude esattamente quello che i minatori, soprattutto, desiderano, cioè la uniformità di certe tariffe fondamentali in tutti quanti i bacini. I proprietari invece vogliono ridurre le tariffe locali bacino per bacino, e sono disposti a conferenze e ad accordi generali con la Federazione dei minatori soltanto in merito ai principi che dovranno ispirare i concordati locali. Insomma, essi vogliono fare, su basi nazionali, soltanto delle parole senza nessuna cifra. Le cifre verranno fatte su basi locali.

Il progetto di concordato nazionale presentato dai padroni non contiene dunque alcuna cifra, ma soltanto delle teorie. Il direttorio minerario ha ricusato perfino di discuterlo. Le due parti si sono separate prendendo reciprocamente atto dell'impossibilità di intendersi, poi hanno versato in seno alle agenzie parecchi comunicati polemici a lungo metraggio, nei quali si muovono reciproche accuse d'intransigenza e pestano i piedi. Il direttorio minerario è particolarmente infuriato perchè, nel pomeriggio, ha appreso alcune delle tariffe che i proprietari intenderebbero di applicare nei diversi bacini. Queste tariffe segnano una riduzione sensibilissima sulle paghe vigenti.

Adesso, il dipanamento della matassa si trasferisce per forza nelle mani di Baldwin, per il quale si inaugura una delle più ardue imprese che siano mai cadute sulla testa di un Premier britannico. D'ora in poi, fino al 30 aprile, Baldwin sarà al timone del negoziati per il supremo tentativo di accomodamento. Egli ha conferito stasera con una deputazione del Congresso tradunionista, la quale gli ha suggerito di convocare per domattina i rappresentanti dei proprietari e dei minatori allo scopo di esortarli a riprendere le trattative. Baldwin ha acconsentito, e il convegno è fissato per domani alle 11. La situazione è estremamente critica, ma in fondo può risultare vantaggiosissimo che la rottura fra le due parti sia avvenuta otto giorni prima del momento supremo, anzichè, come accadde nel luglio scorso, soltanto 24 ore prima dell'istante in cui sarebbe stato proclamato lo sciopero generale del carbone. In quell'occasione, Baldwin non ebbe che una giornata di margine per far fronte alla situazione, la cui minaccia era stata aggravata dall'intervento plenario delle Trade Unions. Questa volta, egli possiede una buona settimana di margine per le operazioni di approccio, e di eventuale soluzione.

Un treno di lusso contro un merci
5 morti - 30 feriti

Barcellona, 22, notte.

Un treno di lusso proveniente dalla frontiera ha investito presso Llansa (Gerona) un treno merci; vi sono 5 morti ed una ventina di feriti di cui cinque gravi.

La poltrona di Herriot e una levata di scudi del Cartello

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 22, notte.

Mentre la Camera inizia l'esame del bilancio delle spese, rimandatole dal Senato, qualche piccolo sintomo di animazione torna ad apparire nei corridoi, dove il discorso di Herriot di ieri ha gettato germi di fermento. Il curioso è che questo discorso (che i fogli moderati biasimano come atto a rinfocolare le impazienze dei cacciatori di portafogli), non entusiasma neppure i cartellisti, i quali si vedono la prova che il Presidente della Camera non vuole, per il momento, porre la propria candidatura ad una eventuale successione di Briand. Nota il « Journal des Débats »:

« Nei giorni difficili che attraversiamo, sembra che la manifestazione del partito radicale significhi soprattutto che Herriot non ha intenzione di rovesciare il Gabinetto per assumere il potere domani. Egli non vi riuscirebbe forse, e, se per caso vi riuscisse, la situazione non sarebbe allettante. Ma nell'animo di Herriot non si tratta che di una partita rinviata. Il Cartello esamina sin d'ora se non vi sono ragioni per far abbandonare ad Herriot la presidenza della Camera. Tale è la minaccia. A coloro che sanno con quale peso tale minaccia gravi sul nostro Paese, spetta di unirsi e lottare insieme per scartarla e per preparare tempi migliori ».

Ed il « Temps », come se il Ministero Herriot fosse bell'e pronto a prendere il potere, si domanda se il discorso di ieri (che il presidente della Camera ha fatto invece di improvvisare per essere ben sicuro di non commettere imprudenze), rappresenti o no un miglioramento sul discorso di Chatellerault. Scrive l'organo repubblicano:

« Herriot è pronto a ritornare indietro e tagliare i vincoli che in passato rifiutava di rompere? Come crederlo? Il suo discorso di ieri, per quanto molto più prudente, è pur sempre una conferma della politica che egli ha seguito quando era al Governo. Egli ha semplicemente tentato di dare al prelevamento sul capitale un volto sorridente e fiorito, dicendo: « Noi cerchiamo non di distruggere, ma di proteggere; noi vogliamo rivalorizzare la nostra moneta reintegrando gli averi dei privati; dei larghi sacrifici congiuntamente affrontati sono preferibili a tutti gli espedienti ». In tal modo egli invita la Francia a porsi sulla tavola operatoria, accanto alla quale vegliano i chirurghi socialisti. Il programma non è dunque mutato, per quanto le parole siano più dolci. E non è neppure il discorso di Mater che può permetterci di credere che il partito radicale sia diventato saggio. Gli dèi hanno sempre sete ».

Nel campo del Cartello non si osa naturalmente criticare apertamente una manifestazione politica del capo del Partito radicale ed il Quotidien, per salvare capra e cavoli, si accontenta di scrivere:

« Si aspettava un'offensiva in grande stile come quella che certi personaggi consolari, afferrando l'occasione, non avrebbero mancato di fare? Edoardo Herriot non se è degnato di farla ».

Sul rialzo della sterlina dopo il voto del bilancio in equilibrio che doveva determinare il rialzo del franco; sui negoziati relativi al debito verso l'America, di cui la stessa Commissione senatoriale si è mostrata impressionata; sulle strane condizioni di pace offerte ai riffani, egli ha taciuto. Ma nella libertà dei corridoi parlamentari e nel segreto delle riunioni di gruppo le conversazioni hanno un corso assai più sincero, e stamane questo corso è stato tanto sincero che pareva ad un certo momento che una vera insurrezione venisse formandosi contro il buon Herriot, per obbligarlo ad abbandonare la comoda poltrona di presidente della Camera, dove la sua libertà di azione pare smorzarsi ed il suo zelo battagliero raffreddarsi, per riprendere il posto di condottiero del Cartello onde ricondurre le proprie truppe all'assalto. Più tardi, dopo lunghi ed animati conciliaboli tra Herriot, Daladier, Renoult e Du Mesnil, il fermento sembrava essersi placato. Il presidente della Camera rimarrebbe dov'è, per non correre il rischio di lasciare invano il certo per l'incerto, ed alla presidenza effettiva del Partito radicale, ossia alla testa del Cartello, verrebbe assunto Daladier, exministro, ed anch'egli dotato di molta autorità sulle sinistre, mentre ad Herriot non verrebbe lasciata che la presidenza onoraria.

Vedremo se queste decisioni si confermeranno. Intanto, il gruppo socialista, dal canto suo, lavora per ottenere che la discussione sul bilancio delle spese venga protratta anche durante parte della settimana ventura, onde avere tempo di portare alla tribuna, nel corso di essa, le questioni più scottanti del momento: risanamento finanziario (di cui si occuperà l'on. Auriol), problema marocchino (di cui si occuperà Renaudel), ecc. Sono tutti quanti i prodromi di una prossima ripresa di combattività delle sinistre, che evidentemente questi giorni di inazione hanno stancato.

O. P.

LO SCANDALO UNGHERESE
Bethlen si discolpa

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 22, notte.

Nello scandalo dei falsari, la giornata odierna è stata una giornata di agitazione. Dopo il discorso pronunziato l'altro ieri dal conte Pallavicini, discorso importantissimo per le accuse formulate contro il Governo per presunte complicità con i falsari, e dopo la difesa di Nakowski, è stata oggi la volta di Bethlen, che ha pronunziato un discorso durato più di un'ora, cercando di scolpare se stesso ed il Governo dalle accuse che erano state loro rivolte. I partiti governativi hanno intenzione di iniziare contro il conte Pallavicini una vera offensiva per il suo discorso dell'altro ieri. Essi vorrebbero ottenerne la espulsione dalla Camera per trenta sedute. In risposta a tale manovra, ed alle accuse lanciate a sua volta contro di lui da Bethlen, il conte Pallavicini ha fatto diffondere un grande numero di copie del discorso da lui pronunziato alla Camera e contenente le note accuse contro Nakowski e contro Bethlen.

Iersera l'avv. Baczai, consulente legale di Mezaroff, è stato sottoposto a un lungo interrogatorio. Anche il conte Pallavicini, subito dopo la seduta della Camera dell'altro ieri, era stato invitato alla Procura.

Il rappresentante della Banca di Francia è tornato in questi giorni da Parigi a Budapest. Si afferma che egli sarebbe in possesso di importanti documenti, il cui contenuto verrebbe reso noto durante il processo.

Intanto, allo scandalo dei falsari se ne è innestato un altro. Si tratta dell'affare Zedravec-Bonis. La vertenza è abbastanza interessante. La ragione del dissidio tra il vescovo ed il suo segretario dovrebbe ricercarsi nel sospetto che il padre Bonis — che appartiene all'Ordine dei francescani — abbia sciupato somme considerevoli dategli in custodia, e che egli avrebbe perduto giocando in Borsa. Egli sarebbe inoltre accusato di avere condotto una vita mondana e non del tutto confacente all'abito che egli indossa ed all'Ordine al quale appartiene.

Nel pomeriggio di oggi anche il deputato Friedriech è stato sottoposto ad un lungo interrogatorio. Dalla sua deposizione, risulterebbe che il Mezaroff ed il Windischgraetz gli dichiararono che avevano preso parte all'affare dei falsi biglietti, col beneplacito e col salvacondotto del Governo. Il conte Pallavicini, nuovamente interrogato dal giudice istruttore, avrebbe confermata la deposizione del deputato Friedriech.

Vi è infine un altro episodio singolare. L'avv. Telek avrebbe sporto denunzia contro il legale del vescovo Zedravec, perchè questi lo aveva accusato a suo tempo di aver accettato di nascondere nella propria abitazione i famosi « clichès » dei biglietti falsi.

Zinovieff arrestato?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Varsavia, 22, notte.

I giornali di Varsavia pubblicano la notizia dell'arresto di Zinovieff e dei suoi collaboratori, avvenuto a Mosca, dando particolari sul trasporto degli arrestati a Minsk.

Crisi ministeriale in Polonia
Le dimissioni di Skrzinski respinte

Varsavia, 22, notte.

Il gruppo parlamentare socialista ha deciso di uscire dalla coalizione governativa. In seguito a ciò, i ministri socialisti Barlikin (dei Lavori Pubblici) e Ziemiencki (del Lavoro) hanno rassegnato le loro dimissioni.

Il Consiglio dei ministri, riunito in conseguenza di tali dimissioni, sotto la presidenza di Skrzinski, è stato da questi informato che il Presidente della Repubblica non accettava le dimissioni del gabinetto, considerando che la crisi ministeriale non può prodursi in questo momento, poichè non potrebbe venir presentato alla Camera il bilancio per il mese di maggio.

Dopo la seduta del Consiglio dei ministri, il Presidente del Consiglio, Skrzinski, ha dichiarato ai giornalisti:

« Il Presidente della Repubblica, rifiutando di accettare le dimissioni del Governo, che gli avevo presentate, mi obbliga a restare al potere fino alla soluzione della necessità immediate di Stato, quali la votazione del Bilancio provvisorio per il mese di maggio, ed altro. Dopo ciò, se non arriverò a ricostruire una coalizione su basi più larghe, io ripresenterò le dimissioni, e, date le ragioni che hanno indotto il Presidente della Repubblica a respingerle questa volta, esse saranno accettate ».

La crisi si presenta di difficile soluzione. Intervistato sulla probabile soluzione di essa, il deputato Witos, che è stato per due volte Presidente del Consiglio, durante la marcia dei bolscevichi su Varsavia nel 1920, e che fu capo del partito agrario del centro nel 1923, ha dichiarato di ritenere che Skrzinski dovrà formare, se ne sarà il caso, un nuovo ministero senza cercare un appoggio formale tra i partiti parlamentari, e nominando al posto dei ministri socialisti dimissionari, dei funzionari che si avvicinino ai partiti di sinistra. Intanto l'Agenzia telegrafica polacca è autorizzata da fonte ufficiale a dichiarare che le voci diffuse oggi a Berlino su un preteso colpo di Stato a Varsavia sono completamente infondate. Il ministro Skrzinski ha presentato le dimissioni del Gabinetto che però non sono state accettate dal Presidente della Repubblica. Per conseguenza il Gabinetto resta ancora al potere.

(Ag. Stefani).

Radic e il suo partito
Una grave accusa

Belgrado, 22, notte.

I giornali del mattino pubblicano in facsimile numerosi documenti, i quali tendono a provare gravi fatti che alcuni membri della direzione del partito radiciano avrebbero commesso servendosi della loro influenza.

A Zagabria intanto stamane ha avuto luogo una riunione del gruppo parlamentare del partito croato dei contadini, a cui erano presenti 47 deputati. Radic ha parlato per oltre un'ora, per combattere il dissidio manifestatosi in seno al partito in seguito al fatto che alcuni deputati radiciani si sono staccati dal partito per sostenere l'attuale Gabinetto. E' stata data lettura di una lettera del dottor Matchek, vice-presidente del partito, in cui egli dichiara di volersi tenere estraneo ad ogni manifestazione sino a quando non saranno chiarite le accuse mossegli. All'unanimità è stata approvata la linea di condotta adottata da Radic.

(Stefani).

Il processo per la fucilata parigina
Deposizioni impressionanti e testi che non ricordano

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 22, notte.

Quantunque ricca di incidenti, l'udienza odierna del processo per l'eccidio comunista di via Damremont è stata meno tumultuosa di quella di ieri. E' continuata la sfilata dei testimoni.

Luciano Guerinot, commesso viaggiatore, apparteneva al gruppo partito del Circolo di Javerno. Nella ferrovia metropolitana si trovava a fianco del disgraziato Tillet, il quale gli disse: « I comunisti non sono pericolosi! sono andato alle loro riunioni ed ho potuto discutere con loro! ».

« Nella piazza Giulio Geoffrin — soggiunge il teste — alcuni di noi ebbero l'idea di marciare a quattro a quattro. Io mi sono accontentato di seguire la colonna ad una quindicina di metri di distanza. Lungo tutta la via del Poteaux siamo stati insultati. All'uscita da questa strada, i comunisti hanno cominciato a marciare a fianco della colonna. Poi ho sentito degli ordini: « Gioventù comunista qui! Settore primo qui! Andiamo! ». Io ero in mezzo ai comunisti — prosegue il teste. — Essi mi dicevano: « Guardati dal parlare. Se apri bocca vedrai quello che prenderai ». All'angolo della via Damremont udii questa parola: « Schieratevi! ». Quelli che si sono allora schierati erano una dozzina. Poi ho udito: « Sparate! ». E allora hanno sparato. Hanno sparato bassissimo. Io mi sono tirato indietro e ho detto ad un agente di polizia: « I comunisti hanno sparato su degli uomini della Lega nazionale repubblicana ».

Al Commissariato, il teste ha veduto l'accusato Clerc al lato del cadavere di Marchal.

« Mostrandogli il cadavere — prosegue il teste — ho detto a Clerc: « Siete voi che avete commesso questo assassinio! ».

Interrogato dall'avv. Torres e dal presidente, il teste Guerinot conferma di avere visto i comunisti colla rivoltella in pugno. Egli non li ha visti però tirare, ma ha riconosciuto Clerc e Bernardon quando è stato confrontato con essi, poichè aveva marciato lungo la strada avendoli a fianco.

— Il testimone ha cambiato le sue dichiarazioni — dice Clerc. — Egli mi ha accusato al Commissariato, quando ha saputo che ero comunista.

— Guerinot afferma ora il contrario di quello che ha detto in istruttoria — dichiara a sua volta Bernardon.

Un altro teste, Ihuillier, che si trovava nel gruppo della « Gioventù patriota » udì un fischio e subito il fuoco crepitò. Egli vide cadere Ricaud, ferito mortalmente. Due altri testimoni, Leroy Beaulieu e Giovanni Hartier, recatisi per semplice curiosità alla riunione presieduta dal deputato Taittinger, assistettero alla tragica scena. Essi videro cadere Marchal. Al posto di polizia videro Clerc che era colpito da individui i quali gridavano: « E' un reazionario! Ammazzatelo! ». Il servizio d'ordine intorno alla via Championnet era diretto dall'ispettore Sicunder, il quale dichiara che non vi fu nessuna zuffa, nè prima, nè dopo la scarica fatta dai comunisti. La colonna della « Gioventù patriota » giunta dalla via del Poteau, non aveva compiuto nessun gesto di provocazione.

Immediatamente, i difensori Berthon e Torres riaprono la questione politica. Alle dichiarazioni dell'ispettore essi oppongono la testimonianza del brigadiere Rousselot il quale ha parlato di forze organizzate.

— Dall'inizio del processo non si parla che di reazione — osserva il P. M. Raieau, — e mai si è visto ancora un solo reazionario.

— Se voi volete ignorare la reazione, il Governo se ne preoccupa — afferma l'avv. Berthon.

— Non vi è qui un processo politico — ribatte l'avvocato generale — bensì un processo comune.

— Voi ammirerete la psicologia di questo processo! — risponde l'avvocato Torres.

— Infine — chiede l'avvocato generale al testimone — la colonna della « Gioventù patriota » teneva una condotta provocante?

— No — afferma in modo formale il teste.

— E' tutto quello che volevo sapere — conclude il P. M.

L'ultimo teste della giornata è l'oste la cui bottega era di fronte al luogo in cui si svolse la tragedia. Egli ha perduto addirittura la memoria. Ha dimenticato non soltanto i fatti, ma ancora le deposizioni che ha rese davanti al giudice istruttore. Lo confrontano con il brigadiere Rousselot, che lo interrogò al momento delle indagini, ma nemmeno il brigadiere riesce a fargli ricuperare la memoria. L'oste dice di avere vagamente udito i rumori delle detonazioni, di non avere visto nulla, e aggiunge che d'altronde egli aveva chiuso subito bottega.

A questo punto l'udienza è tolta e la continuazione del dibattito è rinviata a domani.

L'on. Michele Bianchi a Savona
« Fra un ventennio l'Italia sarà la più grande Nazione d'Europa »

Savona, 22, notte.

La ricorrenza del Natale di Roma è stata celebrata con l'intervento alla cerimonia cittadina dell'on. Michele Bianchi, arrivato da Roma alle 9,30. Le Autorità politiche, militari e civili, e le rappresentanze delle Associazioni, si trovarono a ricevere il sottosegretario ai Lavori Pubblici, alla Stazione. Si formò quindi un corteo, composto di parecchie migliaia di persone, che si recò al Teatro Wanda, per la cerimonia ufficiale. Dopo un breve discorso del delegato sindacale, Riccardo Cecconi, del Commissario prefettizio, Alfredo Isola, l'on. Bianchi pronunziò il discorso commemorativo. Egli esaltò la nostra città, e, parlando dei centri operosi del Paese, auspicò più gloriosi destini alla Patria. Concludendo il suo discorso, il sottosegretario disse che « fra un ventennio, allorquando avrà raggiunto 60 milioni di abitanti, l'Italia sarà divenuta la più grande Nazione di Europa ».

Sono stati poi inaugurati nei nuovi gagliardetti dei Sindacati fascisti e corone votive sono state deposte sull'erigendo monumento ai caduti e sulla lapide a Giuseppe Mazzini, nel carcere della Fortezza di Savona, dove egli preparava la « Giovane Italia ».

L'on. Bianchi è stato accompagnato ad una visita al porto. Tutte le navi, che avevano fino dal mattino innalzato il gran pavese, fecero suonare a lungo le sirene in segno di saluto. Alle 13, sul pittoresco Golfo Ligure, la Società Panettieri ha offerto un banchetto al sottosegretario. Al banchetto ufficiale, che ebbe luogo alle 19,30, al « buffet » della Stazione, l'on. Bianchi disse, fra grandi applausi, brevi parole di saluto ai fascisti e alla città. Gli furono offerti molti fiori ed una pergamena artistica in nome dei Sindacati savonesi. Prima di partire, l'on. Bianchi promise di rendersi interprete presso l'on. Mussolini del desiderio dei savonesi che egli assista alla prossima inaugurazione del monumento ai caduti.

A. Turati a colloquio con Farinacci a Milano

Milano, 22, notte.

Oggi, nel pomeriggio, verso le 14, è arrivato nella nostra città l'on. Augusto Turati, segretario generale del P. N. F. Appena giunto l'on. Turati si è recato all'« Hotel Corso », dove era alloggiato l'on. Farinacci, col quale ebbe un lunghissimo colloquio, presenti gli onorevoli Benni e Lanfranconi, il sr. uff. Arnaldo Mussolini ed alcuni membri del Direttorio nazionale del partito. Sul colloquio si mantiene il massimo riserbo; tuttavia ambienti ufficiali si afferma che esso è vertito intorno alle polemiche di questi giorni nei giornali fascisti. L'on. Turati è ripartito per Roma stasera, alle 20,15.

Duplice sciagura in un lago trentino
La fine di una cameriera

Bolzano, 22, notte.

Domenica sera sul lago di Costa Lovara (Renon) è avvenuta una sciagura per cui si spensero due vite. Cinque giovani si trovavano nella trattoria Waldorfrieden. Benchè la sera fosse inoltrata (erano le 22) vollero fare una gita sul lago. Anzi accompagnarono seco la cameriera Emma Haeppe, di 22 anni, da Silandro. Essi si divisero in due gruppi. In una imbarcazione stavano la Haeppe col trentino Rodolfo Cognola e certo Alfonso Planer; mentre nell'altra scendevano Antonio Cehente, Antonio Rässler e Luigi Roggler. Dopo pochi metri dalla riva le due imbarcazioni si accostarono ed uno dei giovani tentò di passare in quella dove si trovava la ragazza. Disgrazia volle che nel tentativo premesse tanto la barca da farla capovolgere. I tre giovani si trovarono così nell'acqua. Data l'oscurità non è stato possibile salvare che il Planer; sono annegati la Haeppe ed il Cognola. I loro cadaveri furono trovati oggi a poca distanza dalla riva.

Il seduttore quindicenne e un dramma nelle tenebre della cecità

Foggia, 22, notte.

Alla nostra Corte di Assise si è svolto un processo per infanticidio che ha destato viva curiosità per le singolari figure dei protagonisti. La ventunenne Rosa Maria, cieca dalla nascita, che aveva rapporti intimi con un ragazzo non ancora quindicenne aveva dato alla luce senza alcuna assistenza, una bambina. La piccola creatura era morta qualche ora dopo per strangolamento. Un congiunto della ragazza aveva cercato allora di ottenere il seppellimento clandestino del cadaverino; ma col suo tentativo egli aveva provocato una denunzia all'autorità e l'arresto dell'infanticida.

I giurati, dopo un lungo dibattimento, dal quale sono emerse le pietose vicende della ragazza hanno accordato alla Maria, con il loro verdetto, il vizio parziale di mente e le attenuanti, per cui l'infanticida è stata condannata ad una pena contemplata dall'amnistia.

La cattura d'un temuto bandito nel Napoletano

Napoli, 22, notte.

Il 3 corrente il pregiudicato Edoardo Parese, d'anni 34, da tempo ricercato perchè colpito da diversi mandati di cattura per reati di sangue e contro la proprietà, era riuscito a fuggire a due carabinieri che stavano per arrestarlo. Ma ieri sera fu trovato, da carabinieri e militi fascisti, ferito gravemente, nella casa d'uno zio. Il bandito è stato arrestato e, sotto buona scorta, tradotto a Napoli, dove fu ricoverato all'ospedale.

Ragazzo investito da un'automobile

Casale Monf., 22, notte.

Il quattordicenne Robazza Pietro, di Conzano, mentre percorreva la provinciale Casale-Occimiano, è stato investito da un'automobile e gettato violentemente al suolo. Il disgraziato è stato subito soccorso e ricoverato all'ospedale per una grave ferita al capo.

Neve e grandine nel Biellese

Biella, 22, notte.

Nel pomeriggio d'oggi un temporale scatenatosi nel Biellese ha imbiancato i monti di un'abbondante nevicata. In diversi Comuni del Circondario la grandine è caduta in modo abbondante arrecando danni alle campagne.

Nevicate in Alto Adige

Bolzano, 22, notte.

Stanotte ha fortemente nevicato in molte regioni di montagna e specialmente nella zona delle Dolomiti. All'alba le cime delle montagne erano tutte coperte di neve, la quale, però, dopo poche ore di sole, è andata rapidamente scomparendo.

BOLLETTINO METEORICO

21 aprile 1926

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	20	14	coperto	
Milano	19	9	»	
Genova	15	13	»	grosso
Venezia	18	11	»	agitato
Ancona	17	11	pioggia	legg. m.
Bologna	16	10	½ coperto	
Napoli	20	9	»	mosso
Taranto	18	17	½ »	»
Palermo	[illegible]	13	sereno	legg. m.
Catania	17	10	½ coperto	»
Cagliari	20	11	½ »	calmo
Tripoli	19	10	sereno »	»
Messina	[illegible]	11	½ coperto	»
Trieste	17	12	½ »	»
Trento	16	[illegible]	pioggia	
Bari	[illegible]	10	½ coperto	legg. m.

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 19

Minima . . . . + 6

La giornata di ieri: coperto. Temporale.

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 732.

Temperatura massima del giorno 21 + 19,5

Temp. minima della notte dal 21 al 22 + 5,5

TEATRI
L'autodifesa di Ruggeri per il suo « Amleto » londinese

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 22, notte.

L'Amleto di Ruggeri, come sapete, è stato giudicato dalla critica londinese un po' più freddo e raccolto del necessario. Il celebre attore italiano, dal quale si attendeva una interpretazione piuttosto meridionale, per rivederne subito le bucce, ha offerto invece un personaggio che, secondo i critici, è eccessivamente settentrionale. Forse — soggiungevano essi — Ruggeri temè di mostrarsi troppo italiano e cadde nel difetto opposto. Oggi, in una intervista col Manchester Guardian, Ruggeri, replicando a questi critici incontentabili, esprime le sue opinioni in proposito:

— Non dovete credere — dice egli — che io consideri l'Amleto come un tipo nordico. Non è così. L'Amleto appartiene a tutte le età e a tutte le stirpi. Naturalmente, egli non è un meridionale, ma non è neanche un tipico settentrionale. La tragedia di Amleto, a mio avviso, non è quella del dubbio e dell'incertezza, come taluni ritengono. Nel momento in cui Amleto parla con l'ombra del padre, la sua decisione è presa. Egli vorrebbe agire, ma non può. Si trova sotto la tirannide del proprio intelletto. La vita di Amleto è dominata da due sentimenti supremi: il suo affetto per il padre e il suo amore per Ofelia il quale, secondo me, acquista le forme di una passione intensa e divorante. Ecco perchè io verso lagrime sulla tomba di Ofelia e vi reco fiori. Se non erro, anche sir Herbert Tree, il celebre attore inglese, fa altrettanto. Alcuni critici trovano che il mio Amleto è effeminato, perchè reca dei fiori su una tomba. Essi dicono che Amleto, soprattutto, era un soldato. Certamente era un soldato, in un'epoca in cui tutti quanti gli uomini, dal più al meno, erano soldati; ma Amleto, soprattutto, era un uomo schiacciato dal gravame della sua intellettualità. Alcuni scrivono che nella voce e nei gesti io non mi mostro abbastanza italiano. Questo è verissimo. Io tento, non soltanto in Amleto, ma in tutta la mia recitazione, di moderare gli effetti drammatici della voce e del gesto, e di mantenermi più pacato che sia possibile. Io appartengo alla scuola opposta di Tommaso Salvini e di Cesare Rossi, i quali, per i loro effetti, contavano sulle esplosioni emozionali ».

Una tempesta di fischi alla « Comédie Française »

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 22, notte.

In seguito alla critica della commedia La carrosse ed agli articoli che questa commedia aveva suscitato, era da aspettarsi, da parte del pubblico, una reazione violenta, tanto più che sull'Echo de Paris il generale Castelnau se la prendeva vivacemente con il Ministro degli Interni per avere permesso la rappresentazione di un dramma che mette in scena la storia famigliare di un generale francese e di sua moglie. Gli abbonati della Comédie Française hanno accolto stasera la nuova commedia di Denys Amiel e di Andrea Obey con fischi stridenti.

— La Comédie si è disonorata rappresentando questo dramma! — gridavano gli uni.

— Calate il sipario! — facevano coro altri.

— E' un'infamia! — protestava un'altra parte del pubblico.

Il clamore fu tale che ad un certo momento, per due volte, si dovette calare il sipario. De Feraudy, decano della Comédie Française, tentò persino a dichiarare al pubblico che egli non avrebbe rappresentato la commedia se avesse potuto supporre per un solo istante che l'esercito si sarebbe ritenuto offeso per la Carrosse. Ma il tumulto per questo non cessò, anzi, aumentò durante gli ultimi due atti. La commedia terminò in mezzo a fischi, a grida, e ad un rumore assordante. Si afferma, nei corridoi della Comédie, che il ministro dell'istruzione e quello degli interni chiederanno certamente il ritiro della commedia.

Il Re d'Italia per il teatro di Shakespeare

Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 22, notte.

Al grande movimento nazionale per la riedificazione del teatro Shakespeariano, che recentemente fu incendiato da un incendio a Stratford-On-Avon, il nostro Re ha voluto accordare la sua graditissima adesione morale. Infatti, il nostro ambasciatore, marchese Della Torretta, ha trasmesso oggi il seguente messaggio all'apposito Comitato:

« S. M. il Re d'Italia m'incarica di recare ai governatori del teatro nazionale in memoria di Shakespeare i sensi dell'alto apprezzamento di Sua Maestà per la degnissima iniziativa, come pure i più sinceri auguri per la sua sollecita e felice riuscita ».

Stato Civile di Torino

21 aprile 1926.

NASCITE N. 8, maschi 4, femmine 4.

MATRIMONI: Aragno Francesco con Casalegno Margherita — Dona Giuseppe con Molino Caterina — Doglioli Carlo con Lavini Petronilla — Bordone Carlo con Zegna Teresa — Bosio Giovanni con Garino Cornelia — Castino Giuseppe con Bosio Giuseppa — Casalegno Pietro con Gal Giuseppina — Ferrero Domenico con Bonisconi Teresa — Galleano Antonio con Odasso Marianna — Germena Mauro con Barberis rag. Ernesta — Iviglia Luigi con Gatti Regina — Molino Giorgio con Castellani Angela — Rappa Giorgio con Bosio Ernesta — Sartoris rag. Giovanni con Cerano Maria.

MORTI: Sanmori Carlo fu Giov. Batt., d'anni 67, di Cornelliano d'Alba, contadino, via Pisa, 28 — Tagliamacco Rosa ved. Cremona, id. 83, di Langosco L., agiata, via A. Doria, 12 — Ilena Eugenio fu Leone, id. 71, di Rovno (Russia), agiato, via Principi d'Acaja, 75 — Genovese Pietro fu Giuseppe, id. 62, di Valenza, commerciante, via Pollenzo, 31 — Ghellini Amarilli ved. Azzati, id. 80, di Livorno, cas., via Villar, 16 — Cavallini Malvina ved. Cavallini, id. 80, di Alfonsine, cas., via Orfane, 20 — Marzano Teresa ved. Toso, d'anni 82, di S. Martino A., cas., via Barbaroux, 13 — Alberti Giuseppina ved. Boitione, id. 77, di Caluso, cas., corso Peschiera, 166 — Rosso Angela ved. Rosso, id. 78, di Montafia d'Asti, cas., via Caserta, 5 — Perrilo Antonia fu Giuseppe, id. 39, di Favena C., mercante, via Carlo Botta, 1 — Dona Giuseppina ved. Ghione, id. 86, di Rocchetta Tanaro, id. cas., via Nizza, 275 — Bisoli Rosa ved. Oddi, id. 77, id. Bollofredo, cas., via Machiavelli, 27 — Devecchi Edoardo di Giuseppe, id. 21, di Quattordio, meccanico — Trovati Battista fu Carlo, id. 80, di Cilavegna, contadino — Frascaroto Francesco di Giovanni, id. 24, di San Salvatore Monf., impiegato — Maccagno Annunzina n. Camerino, id. 58, di Asti, sarta — Villa Francesco fu Salvatore, id. 48, di Torino.

Minori d'anni sei, 7.

Totale 31, di cui a domicilio 17, negli ospedali, istituti, ecc. 9.

GINO PESTELLI, condirettore.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile